STOCK
I BRANDY FAMOSI NEL MONDO

IL PICCOLO

Giornale di **Trieste**

Anno **107** / *numero* **195** / *L.* **1000**

Domenica **4** *settembre 1988*

STOCK 84
PER VOI DAL 1884

IL DISSIDIO DC-PSI

«Giunte anomale» De Mita pronto a un chiarimento

VERONA — Nessuno lo aspettava, o meglio si pensava che arrivasse soltanto per la chiusura della festa. Invece ieri, improvvisamente, Ciriaco De Mita è apparso ai democristiani riuniti qui alla Fiera di Verona, per la festa nazionale dell'amicizia. E' apparso e ha parlato: l'occasione era troppo ghiotta, vista la presenza dei numerosi giornalisti, per non dire qualcosa sulle polemiche che in questi giorni stanno attraversando la maggioranza. Secondo consuetudine De Mita riflette, pensa e usa parole concilianti, ma alla fine non riesce a fare a meno di una battuta sagace.

— Come giudica queste polemiche nell'ambito della maggioranza?

«Sono un po' fuori del governo e io poi sono qui come presidente del Consiglio».

— Non le pare che la polemica sulle giunte possa mettere in difficoltà l'azione del governo?

«Se è una discussione volta a recuperare una solidarietà fra i partiti della maggioranza la Dc ha tutto l'interesse a che lo spirito di solidarietà si accresca. Quindi da parte nostra non ci sono difficoltà, c'è disponibilità a discutere, a trovare soluzioni convergenti».

— Ma Craxi ha lasciato chiaramente intendere che o si risolve il problema delle giunte o si va alle elezioni.

«Questo non l'ho sentito».

— Ma l'avrà letto sui giornali...

«Leggo i giornali ma non sempre i giornali esprimono le cose che gli uomini politici pensano e non sempre gli uomini politici pensano quello che dicono. Da parte nostra c'è grande disponibilità a trovare un'intesa al centro e alla periferia: non è stata mai la Dc ad avere reticenze, riserve o difficoltà».

— Questa campagna d'autunno che ha aperto il Psi rischia di avere conseguenze non solo sulla tenuta della maggioranza ma anche sul governo.

«Come se ci potesse essere un governo senza maggioranza. Io mi auguro che sia una discussione anziché a trovare le soluzioni. Vedremo nei prossimi giorni».

— Si farà un vertice sulle giunte locali?

«Non è una questione di vertice ma la Dc aveva offerto la sua disponibilità a discutere».

Le posizioni concilianti e caute di De Mita sono riecheggiate anche nell'intervento del presidente della Dc, Arnaldo Forlani, nel suo discorso inaugurale nella Festa nazionale dell'amicizia. Ha detto fra l'altro che «l'estate è la stagione meno affidabile per la politica, perché in essa si esaltano istinti di evasione», e ha aggiunto: «manifestazioni e polemiche di vario genere anche quest'anno non sono sfuggite alla fatale e forse naturale incrinazione dell'uomo. Noi facciamo bene a collocare la nostra Festa nazionale dell'amicizia quando l'estate declina».

Toccando argomenti che interessano l'azione del governo, Forlani ha detto inoltre: «Il taglio delle spese e le nuove entrate per il contenimento del debito pubblico rappresentano ora l'aspetto più immediato di una manovra di riordino che è necessaria per porre il sistema economico e finanziario in condizioni di efficienza nella comunità europea.

«La nostra Festa dell'amicizia — ha rilevato Forlani — ci consente di rinnovare insieme non solo un impegno di coesione e di unità interna ma anche il proposito di concorrere con forza a rinsaldare il rapporto di maggioranza e l'azione di governo». Secondo Forlani, infatti, «il problema delle giunte nei comuni e nelle provincie ha portato qualche lacerazione ma si tratta di questioni risolvibili se viene ritenuta logica una linea di tendenza coerente con la corresponsabilità di governo».

Intanto il Psi torna a insistere perché sulla riforma del voto segreto non si perda altro tempo. Forse è una nuova tappa della «campagna d'autunno» lanciata da Craxi. Il presidente dei deputati socialisti, Capria, pur riconoscendo che, almeno su questo tema, il presidente del Consiglio sembra rispettare gli accordi, non si sente ugualmente rassicurato. I rapporti tra Dc e Psi sono infatti sempre conflittuali, soprattutto dopo il rifiuto di Martelli a partecipare ai dibattiti alla Festa dell'amicizia e l'impraticabilità di un confronto chiarificatore sul problema delle giunte. Ma non è questo il solo tema di confronto.

La polemica sul vertice delle ferrovie è sempre in piedi e inizia a manifestarsi anche un altro possibile terreno di frizione sulla manovra economica. Una situazione che preoccupa gli altri partiti di governo. Per i socialisti, naturalmente, le colpe sono della Dc. «Noi — ha detto Capria all'Avanti — abbiamo sostenuto lealmente il governo De Mita; sono i comportamenti ambigui, quando non apertamente ostili, di altri a rendere la situazione pesante».

COSSIGA

Giudici

PAGINA **2**

Il Presidente della Repubblica si appresterebbe, secondo indiscrezioni pubblicate da un settimanale, ad inviare un messaggio alle Camere sullo stato della magistratura e sul ruolo del Csm. Finora soltanto Segni e Leone avevano utilizzato questo strumento offerto dalla Costituzione. Cossiga ha preso lo spunto dalla polemica fra magistrati palermitani.

L'ASSASSINIO SUL CARSO

L'ombra del «mostro»

Analogie fra la morte di Rosa Cavalieri e i delitti delle nove prostitute scoperti in Friuli - L'autopsia ha intanto confermato: è stata strozzata

La stradina carsica dove è stato scoperto il cadavere della sventurata. Anche ieri gli inquirenti hanno setacciato a fondo l'intera zona alla ricerca di qualche indizio che possa portare all'identificazione del mostro. (Italfoto)

Servizio di
Maurizio Cattaruzza

TRIESTE — Si allunga l'ombra del «mostro» sulla città. Un «mostro» che si accanisce sulle prostitute. Gli inquirenti sono convinti che l'assassinio di Rosa Cavalieri, di 51 anni, sia opera di un maniaco o perlomeno di uno squilibrato. Le indagini quindi proseguono in questa direzione. Gli uomini della squadra mobile di Trieste hanno fissato un incontro con i colleghi di Udine per stabilire se ci sono analogie fra il delitto della mondana triestina e i fatti di sangue avvenuti in questi ultimi diciassette anni nell'ambiente della prostituzione del capoluogo friulano.

Polizia e carabinieri stanno ora cercando di ricostruire le ultime ore di vita di Rosa Cavalieri. E' stata vista l'ultima volta giovedì sera, verso le 21.30, in largo Panfili da alcune colleghe che lavorano nella zona. Era salita su un'automobile di media cilindrata. Nessuno purtroppo è riuscito a dare indicazioni precise sul modello della vettura o sul numero di targa. Poi non è più ritornata a battere il marciapiede. Un fatto insolito perché quei pochi clienti che aveva erano soliti «scaricarla» dopo pochi minuti. Gli uomini che la frequentavano sono stati messi sotto pressione. «Si tratta di emarginati e di psicopatici — spiegano alla Mobile — altrimenti si sarebbero almeno scelti una partner più giovane e avvenente».

Negli ambienti della prostituzione si parla di una morte annunciata. Pur di racimolare qualche biglietto da diecimila Rosa Cavalieri era disposta ad assecondare i clienti più «difficili». Solo lei accettava di esser portata sul Carso o fuori Trieste».

Dall'autopsia sono giunte intanto importanti conferme. La donna è stata strozzata. Il medico legale, dott. Fulvio Costantinides, ha riscontrato alcuni inequivocabili segni di unghiate sul collo della poveretta. Sul corpo non ci sono altri ematomi. La prostituta in pratica non è stata violentata.

La colluttazione probabilmente è avvenuta all'interno dell'automobile. E' difficile stabilire se l'omicidio è stato consumato su quel prato a poche decine di metri di distanza dalla strada provinciale che collega Santa Croce con Bristie oppure se il cadavere è stato scaricato sull'altipiano. La morte risale comunque a una quindicina di ore prima del ritrovamento del cadavere.

Adesso le mondane che «passeggiano» per il Borgo Teresiano hanno paura. Hanno paura di potersi trovare di fronte il «mostro» che ha ucciso Rosa.

Altri servizi in cronaca.

CERIMONIA PER LE VITTIME

Il dolore di Ramstein

Spadolini e Zanone al rito - L'omaggio Usa ai tre piloti caduti

Dall'inviato
Roberto Giardina

La commozione di una signora, parente di una delle vittime, al rito di suffragio.

RAMSTEIN — L'autentica cerimonia funebre si è svolta al di là d'ogni programma nella Chiesa di St. Nikolaus a Ramstein nel tempo dell'attesa, con i riflettori ancora spenti prima che le telecamere entrassero in funzione. I parenti delle vittime già seduti un'ora prima sulle panche di destra, e quelle di sinistra riservate alle autorità ancora vuote. L'orchestra di Stato della Renania Palatinato al di là dell'altare che provava i brani prescelti, brevi frasi musicali subito interrotte, lo stridio degli strumenti che venivano accordati, imprevisti come il pianto delle donne e degli uomini, ognuno al loro posto assegnato da protocollo. Quasi tutti i giovani, come giovani erano in gran parte le vittime. Poi si sono cominciate a riempire le panche riservate. Per l'Italia sono giunti Giovanni Spadolini, seconda autorità dello Stato in quanto presidente del Senato in rappresentanza di Francesco Cossiga, il ministro della Difesa Zanone, il gen. Stelio Nardini, consigliere militare della presidenza della Repubblica, il capo di stato maggiore dell'Aeronautica, gen. Franco Pisano, il nostro ambasciatore a Bonn Vanni d'Archirafi. Accanto a loro in prima fila, il presidente della Repubblica tedesca Richard Von Weizsaecker e l'ambasciatore americano Richard Burt accompagnato dalla moglie, unica signora fra tanti uomini in divisa o in abito nero. L'altare circondato dalle corone di fiori inviate da ogni Laender della Repubblica federale, e la regione della Nord Renania Westfalia ha unito ai suoi garofani una coccarda con i colori dell'Italia. «Questo non è il posto ne il momento per parlare di colpe e di responsabilità» ha detto il presidente della Renania Palatinato, il cristiano democratico Bernhard Vogel, «ma questo dopo andrà pur fatto».

Uno sparuto gruppo di contestatori, non più di una decina di persone, guidate dal pastore evangelico, la signora Angelika Keller, che è riuscita a superare lo sbarramento delle forze dell'ordine, inalberava uno striscione con la scritta «mai più spettacoli aerei».

Il rito è cominciato con le cantate di Bach intrise di dolore melanconico, mentre una farfalla nera, come invocata dal regista di cattivo gusto di un brutto film, volava tra i presenti, e si è finito con le note intrise di sordo dolore e di rabbia, dal Coriolano e dalla terza di Beethovan.

«Ci sono eventi che dovrebbero toglierci la parola, chiuderci la gola», ha detto il vescovo Anton Schelembach, «eppure dobbiamo trovare almeno una parola che dia conforto nello sconforto, che ritrovi la luce nell'oscurità». Il vescovo, che ha riferito ai parenti di aver ricevuto un messaggio di cordoglio da parte del Pontefice, ha scelto per tentare di dare una risposta un brano della prima lettera di S. Paolo ai Corinti: «Perché ha spiegato, essa contiene l'idea di una fede precristiana». Un messaggio di speranza, dunque, anche per coloro che non credono.

Nella «predica» dell'ambasciatore Vanni d'Archirafi, e non si può purtroppo definirla altrimenti, si cita Sant'Agostino per ricordare che i morti non sono assenti ma sono invisibili: «Quello che è accaduto — ha detto — riflette nella sua assurda e tragica logica le estreme contraddizioni dei nostri tempi...le vittime sacrificate all'eterna favola del volo che l'umanità da sempre sogna».

Ma l'ambasciatore ha anche detto: «Ci sentiamo molto vicini al popolo tedesco e a quello americano e uniamo il nostro dolore al loro. Ieri abbiamo sepolto i nostri morti e li abbiamo pianti. Oggi con voi piangiamo i vostri».

Pur trovandosi in una chiesa, il cattolico Bernhard Vogel ha pronunciato un discorso critico: «Noi siamo colpevoli» ha ammesso. Un «noi» che non intendeva il governo del Land da lui presieduto, ma che tutti i presenti hanno ben compreso.

Sempre in chiesa, Vogel ha affrontato anche la polemica con gli americani, che sostengono in base agli accordi del dopo guerra (manca ancora un trattato di pace) di poter usare a loro piacimento, o quasi, dei cieli tedeschi «Ramstein è un simbolo del peso che il nostro Paese deve sopportare, ma gli americani sono qui per difenderci. La sciagura di domenica non deve danneggiare la nostra amicizia».

L'ambasciatore americano Burt ha cominciato quasi con le stesse parole del suo collega italiano: «Volare è stato il sogno dell'umanità fin dai tempi più remoti», ma subito ha aggiunto: «Noi non abuseremo dell'ospitalità tedesca, trarremo una lezione da quanto è avvenuto e assicuriamo che una simile tragedia non si ripeterà mai più». E ha poi trovato le parole giuste anche per i tre esseri umani che sedevano al comando dei caccia precipitati al termine di una giornata di festa: «Ai nostri alleati italiani, esprimo il cordoglio per la perdita dei loro coraggiosi piloti». Un solo aggettivo.

CAMPIELLO

Vince la Loy

VENEZIA — Rosetta Loy, con il libro «Le strade di polvere», edito da Einaudi, ha vinto la XXVI edizione del premio Campiello. Dal '71, quando si impose Gianna Manzini con «Ritratto in piedi», non vinceva una donna. Al secondo posto si è piazzato Paolo Barbaro. Rosetta Loy è nata nel maggio del 1931 a Roma da famiglia piemontese trapianta nella capitale agli inizi del secolo. La grande giuria era composta da trecento lettori.

MARCO FIORA

Salta l'incontro

TORINO — Clamorosa decisione durante la seconda giornata della visita del Santo Padre a Torino: il piccolo Marco Fiora non ha potuto incontrare il Papa. «No, purtroppo Marco resta a casa; non incontrerà il Pontefice — ha detto ieri pomeriggio il padre del bambino sequestrato per 17 mesi sull'Aspromonte — mio figlio ci teneva, ma non andrà allo stadio con il Papa poiché certe persone vicine a un settimanale non hanno mantenuto le promesse». L'incontro, probabilmente, era stato trasformato da qualcuno in un «affare»...

Ieri comunque il Santo Padre si è recato in provincia di Asti e ha proclamato la beatificazione di Laura Vicuna, una giovane cilena morta nel 1904.

Servizio a pagina 5.

GRADO

Esuli e «radici»

PAGINA **2**

Si concluderà oggi a Grado il convegno che vuole mettere a punto il progetto culturale elaborato dall'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia per evitare che il «popolo degli esuli» perda il patrimonio delle proprie «radici». A Grado sono stati messi in moto gli orientamenti che il comitato di coordinamento delle varie istituzioni ha dibattuto nei mesi scorsi.

COPPITALIA

Gol di De Falco

PAGINA **10**

Finalmente la Triestina ce l'ha fatta: la squadra di Lombardo ha giocato bene e ha battuto una squadra di serie A, il Cesena, al «Grezar» nel turno eliminatorio di Coppa Italia. La rete della vittoria è stata segnata da De Falco su calcio di rigore. Ha vinto anche l'Udinese: 2-1 sul Foggia. La squadra friulana si è così qualificata per il turno successivo della Coppa Italia.

Nadia, 26 anni, è la Miss

SALSOMAGGIORE — La nuova reginetta d'Italia è Nadia Bengala, 26 anni, nata a Siracusa ma residente a Milano, capelli castani, alta un metro e 70. Le altre «misure»: 93-65-89. Era arrivata a Salsomaggiore con il titolo di Miss eleganza Sardegna. Aveva già partecipato a concorsi di bellezza e nell'83 era stata eletta Lady Italia. Quest'ultimo titolo potrebbe oggi, alla luce del regolamento, mettere in discussione la sua elezione. Nadia è stata eletta con oltre 140 mila voti popolari. Servizio a pagina 5.

CHIESTA L'ARCHIVIAZIONE

Il giudice «assolve» Scorsese

VENEZIA — Il «caso Scorsese» è finalmente concluso; o, almeno, si spera. Il sostituto procuratore della Repubblica di Venezia Rita Ugolini ha infatti chiesto l'archiviazione del fascicolo aperto a carico del regista americano autore del film «L'ultima tentazione di Cristo» nonché dei vari responsabili della sua importazione in Italia, dopo la denuncia dell'ottantenne avvocato milanese Pietro Bianco. Resta ora da vedere cosa farà l' ufficio istruzione; il suo responsabile ha davanti solo due strade: o si adegua alla richiesta della Procura oppure formalizza l'inchiessta che riprenderà, così, il suo cammino.

Ambedue le ipotesi sono valide anche se, dopo la proiezione di mercoledì sera alla quale ha assistito l'intero collegio di magistrati veneziani, compresi i due giudici istruttori, si respirava un'aria di collettiva convinzione che nel film di Scorsese non si potevano ravvisare gli estremi per processarlo per oscenità e vilipendio alla religione.

Tranquilli erano il direttore della Mostra del cinema Guglielmo Biraghi che prima di portarlo a Venezia aveva visto «L'ultima tentazione di Cristo», nonché il presidente della Biennale Paolo Portoghesi. Ieri, quindi, levatisi in ogni caso un peso dallo stomaco, hanno espresso la loro soddisfazione per le conclusioni del magistrato, anche se queste non contribuiranno certo a raffreddare i roghi accesi da tradizionalisti cattolici, casalinghe e ben pensanti in genere.

Nel testo della richiesta di decreto di archiviazione, poco più di due facciate, secondo quanto si è appreso a Palazzo di giustizia, il magistrato osserva che dalla proiezione del film non sono emersi elementi per poter promuovere un'azione penale. La pellicola di Scorsese non è né blasfema, né oscena e rientra nell'esercizio del diritto della libera critica e libera discussione.

Riguardo la duplice natura di Cristo — umana e divina — il giudice osserva ancora che questo argomento trattato nel film ha origini che risalgono fin dall'inizio del cristianesimo e che ancora oggi è dibattuto da critici, filosofi, storici e teologi.

Un espresso illycaffè merita sempre quattro passi in più.

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

ILLYCAFFE', PER I MAESTRI DELL'ESPRESSO.

SULLA MAGISTRATURA

Cossiga scriverà al Parlamento

ROMA — Il Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, vuole inviare un messaggio alle Camere sullo stato della magistratura in Italia e sul ruolo del Csm. Sta dando gli ultimi ritocchi al testo, per il primo atto politico importante del suo settennato, dopo averlo preparato durante le vacanze in agosto, passate a Roma quando ha deciso di annullare il soggiorno in Alto Adige. Lo rivela il settimanale «Panorama» nel numero che sarà in edicola domani. Fonti del Quirinale, per ora, né confermano né smentiscono l'annuncio.

Il capo dello Stato, secondo il settimanale, prende spunto dall'aspro scontro di agosto all'interno del Consiglio superiore della magistratura sul «caso Palermo», il conflitto tra il capo dell'ufficio istruzione Antonio Meli e il giudice Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e gli altri del pool antimafia. Borsellino, procuratore di Marsala, aveva denunciato ritardi pericolosi nella lotta alla mafia perché a Falcone, il giudice che ha istruito il maxiprocesso di Palermo, erano state tolte tutte le grandi inchieste e anche le indagini di polizia si erano bloccate.

Il messaggio del Presidente: nasce dal caso Meli - Falcone

Cossiga, incontrando i rappresentanti del Csm, di cui è il presidente, che erano andati a riferirgli, il 4 agosto scorso, dei primi accertamenti sugli uffici giudiziari siciliani aveva già manifestato «l'intendimento di rimettere al Parlamento della Repubblica» le deliberazioni che il plenum dell'organo di autogoverno dei giudici avrebbe preso. Il messaggio alle Camere, strumento previsto dalla Costituzione, all'articolo 87, è l'unico modo corretto per farlo.

Inviare semplicemente gli atti del Csm al Parlamento non è possibile e Cossiga, se invierà il messaggio, dovrà dare ampie motivazioni sul perché del gesto, e illustrare la sua valutazione del problema. La Costituzione gli dà il potere di richiamare l'attenzione dell'organo legislativo su fatti gravi o avvenimenti che, a parere del Presidente, meritano un esame attento e particolare.

In passato soltanto il Presidente Antonio Segni nel '63 e Giovanni Leone nel '73 hanno fatto ricorso a questo strumento. Il primo lo utilizzò per proporre la non rieleggibilità del capo dello Stato e del «semestre bianco». Leone invece trattò diverse questioni aperte, dal diritto di sciopero alle riforme istituzionali, dalle pensioni alle autonomie locali. Ma molte sue sollecitazioni alle Camere rimasero lettera morta per il Parlamento.

Il «caso Sicilia» si riaprirà al Csm il 15 settembre, giorno in cui è stato convocato il plenum dell'organo di autogoverno dei giudici. Ma le polemiche in seno agli uffici giudiziari di Palermo, oltre a interessare palazzo dei Marescialli, avevano spinto all'azione anche il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, e dell'Interno, Antonio Gava. E' stato infatti sull'onda di quanto accaduto durante l'estate che è stata decisa la nomina ad alto commissario antimafia di Domenico Sica.

IL CONVEGNO DI GRADO

Esuli e «radici» da salvare

E' il progetto culturale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia

Una parte del pubblico presente al convegno.

Servizio di
Antonino Barba

GRADO — Passato il tempo dei legittimi rimpianti, delle rivendicazioni, dell'inserimento nella Madrepatria, per il «popolo degli esuli» è il tempo di valutare modi e tempi entro i quali evitare che quel patrimonio comunemente chiamato «radici» vada disperso, si dissolva nel nulla o nell'effimero. E' un progetto soprattutto culturale e civile quello di cui c'è bisogno e la cui importanza da qualche anno è stata capita e ribadita dai dirigenti delle associazioni più rappresentative. L'unità è essenziale e va verificata costantemente. Così, se quest'unità ebbe lo scorso anno la controprova popolare e massiccia del grande raduno di Trieste, ieri ha avuto il significativo conforto di chi vuole impegnarsi a livello culturale, civile e politico oltre che associativo. Il convegno che si è aperto al palacongressi di Grado (e che si chiuderà oggi) ha messo in moto gli orientamenti che il comitato di coordinamento delle varie istituzioni ha dibattuto ed elaborato nei mesi scorsi e dei quali si era avuta ampia eco al recente congresso nazionale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia celebrato a Gorizia.

A Grado si dibatte il tema generale «Radici: la seconda e terza generazione degli esuli istriani, fiumani e dalmati». L'iniziativa è stata voluta, oltre che dall'Anvgd ieri rappresentata dal suo presidente nazionale, il senatore Paolo Barbi, dall'associazione delle «Comunità istriane», dall'Unione degli istriani e dai Liberi Comuni di Pola, Fiume e Zara in esilio.

Se Fabio Zanetti, per il Comune di Grado, ha reso omaggio agli ospiti ricordando il notevole apporto dato dagli esuli in tutti i campi alla crescita dell'Isola e ha dedicato loro una poesia sull'Istria di Biagio Marin, Dario Rinaldi ha confermato l'attenzione dell'Amministrazione regionale per quegli sforzi finalizzati al rispetto del valore della civiltà istriana «che deve essere viva e permanente nell'attuale cultura italiana».

Aldo Clemente, segretario generale dell'Ente profughi, si è allacciato all'esempio dato in passato dalle istituzioni convittuali ed educative dell'«Opera» attraverso le quale passarono migliaia di giovani che poterono apprendere il dialetto, le canzoni popolari e le tradizioni dei propri genitori. Ad altri livelli, e con diverse modalità, lo stesso si dovrebbe fare oggi. Clemente ha anche ricordato i principali benemeriti di quell'importante opera educativa citando tra gli altri Marcella Sinigaglia Mayer, Guglielmo Reiss Romoli, e due sacerdoti, monsignor Edoardo Marzari e padre Damiani.

La necessità di non disperdere le «radici», e i suoi significati, è stata confermata anche dal magnifico rettore dell'Università di Trieste, professor Paolo Fusaroli, che non ha fornito ovviamente indicazioni operative ma ha indicato le «piste» lungo le quali attuare questo lavoro per il quale l'ateneo giuliano conferma il massimo interesse. «Le radici — ha detto — sono un tema caratteristico ed assillante del mondo d'oggi, della società di massa e dei consumi, contrassegnata dai cambiamenti rapidissimi e dalla prepotenza dell'effimero, dalla difficoltà insomma di dare al proprio io, alla propria persona, solidi e costanti punti di riferimento per un esistere che si possa sentire veramente costruttivo e organico. Ancora più difficile nel caso degli esuli diventa la tutela di radici che furono estirpate da un fatto tragico, l'esilio. La ricerca diventa ardua e dolorosa, deve oltrepassare un trauma che, come tale, può sollecitare alla rimozione e all'oblio, laddove per ricostruire bisogna sapere, ricordare e soprattutto essere in pace col proprio passato».

Molto operativa, invece, la relazione di Arturo Vigini, presidente dell'Istituto regionale per la cultura istriana: si deve operare attraverso i mass-media, la televisione, i testi scolastici, la divulgazione della cultura e delle tradizioni, in uno spirito unitario che superi la logica dei «campanili». «La nostra nuova battaglia — ha detto — sarà combattuta necessariamente sul terreno storico e culturale con un contributo nostro, puntuale e collettivo».

Il convegno si è poi addentrato in tre specifiche sezioni: «Conservazione dei monumenti romani e veneti» (relatore il professor Mario Mirabella Roberti), «Letteratura dell'esodo» (relatore il professor Sergio Cella» e «Mass media e radici» con l'intervento anche di due giornalisti professionisti, Ranieri Ponis del «Piccolo» e Licio Damiani della Rai.

10246 (INS. A PAGAM.)

Retinolo. La coda davanti alle farmacie americane

La pomata della giovinezza

Solo alcune le farmacie provviste in Italia

NEW YORK, 03/09/88 — La coda davanti alle farmacie americane vista a New York a metà agosto ha dell'incredibile. Caldo torrido, 42 gradi all'ombra e le persone dure a desistere. A provocarla è stato un nuovo prodotto antirughe al retinolo.

Qualche mese fa, l'interesse intorno al retinolo era diventato altissimo in seguito alla scoperta delle potenzialità antirughe dell'acido transretinoico. Anche se parenti, le due sostanze sono diverse, soprattutto per quel che riguarda gli effetti collaterali. Gli utilizzatori di acido transretinoico (adoperato negli USA nei mesi scorsi) lamentavano arrossamenti e irritazioni, che non sono stati rilevati durante l'impiego antirughe del retinolo. Il Prof. Puschmann, di Amburgo, ha condotto una ricerca utilizzando un preparato cosmetico con retinolo allo 0,034% e ha dimostrato che questa sostanza riduce il numero e la profondità delle rughe visibilmente.

La crema cosmetica al retinolo si chiama Anti-Age Retard ed è della multinazionale Korff; alcune farmacie in Italia ne sono provviste ed è formulata per classi di età: da 25 a 35 anni e da 35 anni in avanti.

DOPO IL NULLA DI FATTO DI AMATO

Manovra, De Mita scalpita

Tenterà di farla approvare entro il 23: ma sarà davvero possibile?

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — De Mita e Amato giocheranno insieme i tempi supplementari della partita sui tagli alla spesa pubblica. Come si sa, nei tempi regolamentari l'incontro tra il ministro del Tesoro e i riottosi colleghi si è concluso con il classico nulla di fatto.

Ieri De Mita e Amato si sono incontrati e hanno concordato la strategia da seguire nella prossima tornata di riunioni (i supplementari, appunto) che cominceranno martedì con l'audizione del ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani, uno dei più restii a usare il bisturi. Dalla stessa parte del tavolo di Amato vi sarà anche il ministro della Funzione pubblica Cirino Pomicino.

Martedì stesso - o al più tardi mercoledì — Amato farà il punto con De Mita. Se il raccolto del ministro del Tesoro sarà ancora scarso, il giorno dopo De Mita scenderà in campo con tutta la sua autorità e strigliera personalmente i suoi ministri. Un fatto è certo: entro il 23 di questo mese (la data dell'ultimo Consiglio dei ministri prima che De Mita parta in visita di Stato per il Giappone) la manovra economica, sia sul versante dei tagli alla spesa, sia su quello dell'aumento delle entrate, deve essere conclusa.

Ma quante possibilità vi sono che si arrivi davvero a decisioni concrete? A giudicare da quanto é accaduto la scorsa settimana, molto poche. In realtà, il vento potrebbe cambiare radicalmente nei prossimi giorni. De Mita è consapevole che sull'argomento si sta giocando la credibilità del suo governo e proprio per questo motivo ha deciso di spalleggiare con tutte le sue forze Amato.

Anche perché, se non si arriverà a capo di nulla, o se i risultati saranno miseri, è scontato che subito dopo comincerà la caccia a chi è stato l'«assassino» del progetto di risanamento della finanza pubblica, da tutti considerata la peste dell'economia italiana. In questa eventualità è chiaro che tra gli imputati il posto di primo piano toccherà ai ministri democristiani, sia perché sono in numero maggiore, sia perché (con l'esclusione del ministero del Lavoro diretto dal socialista Formica) a loro fanno capo i ministeri di spesa più elevata.

Non basta, i socialisti avrebbero gioco facile a difendersi sostenendo che proprio un loro rappresentante (appunto Amato) ha provato a fare il moralizzatore, ma ne è stato impedito dall'insensibilità e dalle brame di potere degli «altri».

Non a caso, l'altro ieri, il ministro delle Poste (il repubblicano Mammì) e quello dei Lavori pubblici (il socialdemocratico Ferri) hanno messo le mani avanti sostenendo di essere già rientrati nei limiti di incremento di spesa. Qualche cosa di simile ha fatto ieri anche il ministro della Difesa (il liberale Zanone), facendo sapere di avere offerto un taglio di 500 miliardi delle spese del suo dicastero. E' una cifra più bassa da quella richiesta da Amato, ma un taglio maggiore comprometterebbe il piano decennale di ammodernamento delle Forze armate, e soprattutto è un modo indiretto per sostenere che i liberali non sono insensibili al grido di dolore della finanza statale.

Il problema della manovra economica; però, non si risolve solo sul versante della spesa, c'è anche il capitolo delle entrate. Giovedì prossimo il ministro delle Finanze, Emilio Colombo, dovrebbe portare in Consiglio dei ministri il suo progetto di tassazione dei redditi dei lavoratori autonomi. Insieme con esso vi dovrebbe essere il «condono» (sempre per gli autonomi) che, azzerando il passato, permetta al nuovo meccanismo di poter partire senza vecchie palle al piede. L'idea, però, trova la netta opposizione dei repubblicani. Anche ieri l'ex ministro delle Finanze, il repubblicano Visentini, ha sparato a zero sul progetto di Colombo, sostenendo in un articolo sull'«Espresso» che il 1989 si presenta brutto per le entrate tributarie.

LA NAVE DEI VELENI

Tanti no alla Karin B.

Mentre Londra forse ci ripensa

Servizio di
Lorenzo Bianchi

ROMA — Non c'è pace per la Karin B. Il cargo che riporta in una darsena militare italiana duemilaottocento tonnellate di rifiuti tossici, sdegnosamente respinti dalla Nigeria prima e dall'Inghilterra poi, è nel mirino degli amministratori e dei dirigenti politici. Nessuno la vuole: contro il pericolo Karin B. è la rivolta delle città.

Il sindaco di La Spezia era già sceso in campo quando la nave si stava avvicinando allo stretto di Gibilterra. Sul fronte del rifiuto si è attestata anche la segreteria provinciale comunista di Taranto. Ha chiamato a raccolta «forze democratiche e cittadini perché venga scongiurata l'evenienza di un approdo della nave dei veleni». La città pugliese ospita, come si sa, la base più importante della marina militare italiana. Le altre di maggiore consistenza sono a La Spezia, ad Augusta e all'isola sarda della Maddalena. Scali di importanza minore si trovano a Venezia, ad Ancona e Brindisi, a Messina e a Napoli.

Il ventaglio delle possibilità non è poi molto ampio. A meno che non intervenga l'ennesimo colpo di scena. Poco dopo la conclusione del consiglio dei ministri infatti l'agenzia di stampa inglese Reuters ha rilanciato una dichiarazione abbastanza sorprendente. A Grenoble il ministro francese per l'ambiente, Brice Lalonde, ha detto che «la Francia è disponibile ad analizzare i contenuti dei fusti per decidere che cosa si può fare». «Gli uomini dell'equipaggio — ha aggiunto — non possono essere lasciati a vagare per gli oceani con il carico stivato sul cargo».

Altre indiscrezioni sull'eventuale dirottamento dei fusti verso un paese staniero vengono ancora una volta dall'Inghilterra. Un portavoce del ministero per l'ambiente ha dichiarato a un'agenzia di stampa che le scorie potrebbero riprendere la via della Gran Bretagna se «verranno indentificate con precisione» come prevede la direttiva comunitaria Seveso due, non recepita dalla legge italiana. Il quotidiano «Guardian» aggiunge che lo stesso discorso vale anche per i residui tossici della Zanobia.

Di fronte a questi spiragli dell'ultima ora viene da chiedersi su cosa siano stati fatti i sondaggi diplomatici delle scorse settimane. In ogni caso il governo si sta attrezzando per mettere a punto la soluzione militare del problema. Il capo di gabinetto del ministero della difesa Valerio Zanone ha incontrato alle 19 di venerdì i tecnici del ministero dell'Industria, del ministero dell'Ambiente e della Protezione civile. E' stato un primo, rapido, giro di orizzonte. La relazione tecnica sugli scali militari sarà consegnata lunedì. In giornata o al più tardi martedì i quattro interessati prenderanno una decisione. Sembra che sia più probabile la scelta di una base settentrionale. Gli unici impianti autorizzati allo smaltimento di rifiuti tossici e nocivi sono a Ferrara, a Porto Marghera, a Mantova (tutti della Monteco) e vicino a Brescia (della Ecodeco).

Il panorama decisamente agitato si completa con la battuta di arresto del piano sull'eliminazione dei rifiuti tossici e nocivi che il minstro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo ha presentato venerdì al consiglio dei ministri.

GLI ALPINI SULLE DOLOMITI

Tricolore su 200 vette

Messner e il Pci s'accodano all'irritazione di Magnago

Dall'inviato
Florindo Borzicchi

BOLZANO — «Ho sentito le previsioni del tempo, farà bello, i primi alpini partiranno alle 6» dice il capitano Ivan Bortinetti, 40 anni tecnico del corso alpinistico della brigata Tridentina, di stanza a Corvara, in val Badia. L'Agusta Bell 205, pilotato dal sergente maggiore Federico Faloci, di Umbertide (Perugia), concittadino di chi scrive (a questo arriva la proverbiale ospitalità delle Penne Nere!) è appena atterrato in un prato verdissimo, a pochi passi dalla via maestra dove quotidianamente scardina Maria Canins.

Val Badia, come val Gardena e val di Fassa, è un fazzoletto ladino, lontano quindi dai maneggi politici bolzanini, dall'arroganza grottesca di Benedikter, Magnago e compagnia, che sono scattati come molle alla notizia che oggi, per festeggiare i duecento anni delle Dolomiti (del nome Dolomiti, perché le montagne esistevano al tempo di Noè), 2000 alpini scaleranno 200 vette, dal Catinaccio su su fino a Sappada. Le Dolomiti sono un rettangolo preciso, 150 chilometri di lunghezza per cinquanta di larghezza, chiamate così perché duecento anni fa il francese Dolomieu, scienziato, scoprì che la sua pietra non era carbonato di calcio, come nelle altre montagne, ma carbonato doppio di calcio e di magnesio.

L'idea delle scalate in simultanea venne a metà estate del IV Corpo d'Armata, generale Fulvio Meozzi, subito condivisa dal capo di stato maggiore dell'esercito Ciro Di Martino. Sembrava andare tutto liscio. Del Quarto fanno parte le cinque brigate alpine Cadore, Julia, Tridentina, Orobica e Taurianese, di stanza in Piemonte, Friuli e Alto Adige. Quassù hanno casa Orobica e Tridentina. La Svp, con un comunicato ufficiale, si scagliava contro l'iniziativa, preso solo per dimostrare «chi è il Signore di casa», irrispettosa verso le minoranze tedesca e ladina. Alla sortita di Magnago criticata incredibilmente dal «Dolomiten» che l'ha sempre appoggiato, fatta forse per tranquillizzare i duri tipo Benedikter, ieri è seguita la presa di posizione dello scalatore Messner («io quando vado in montagna non metto nessuna bandiera») e del partito comunista italiano. Pecchioli, il ministro degli esteri di Botteghe Oscure, ha definito la scalata dei 2000 «una cosa fatta senza saggezza».

Ivan Bertinotti, barbetta, 19 anni alla Tridentina, nativo della val di Sole, allena al sesto grado un centinaiio di volontari della Tridentina (nelle altre quattro brigate c'è un'analoga struttura), che oggi scaleranno una trentina di cime, dall'insignificante Pradot alle impegnative Tre Cime di Lavaredo. «I patti sono questi — dice — a gruppi di quattro e anche dieci andremo su e poi alle 11.30 tireremo dei fumogeni, uno bianco, uno rosso e uno verde. Come noi faranno gli alpini di Belluno e Udine. Mica è una cosa da ridere, la montagna è la montagna e il sesto grado è il sesto grado».

Sono questi innocui fumogeni che hanno mandato in bestia la Svp e una persona pacifica come Messner. «Ma è una nostra consuetudine — dice il colonnello Demichelis — da sempre gli alpini, presa una cima, o ci piantano una bandiera o vi tirano un fumogeno. Se poi uno ci tiene, può bere un grappino».

LE CIFRE DANNO RAGIONE A FERRI

Grazie, «110». Meno morti

Oltre al netto calo delle vittime, anche un bel risparmio energetico

Servizio di
Marino Marin

ROMA — Un numero di morti quasi, dimezzato, il 23 per cento di incidenti in meno e il 21 per cento in meno di feriti: questi gli effetti impressionanti che il decreto Ferri sui 110 all'ora ha avuto sulla rete autostradale dell'Iri nelle quattro settimane dal 24 luglio al 20 agosto rispetto al periodo 26 luglio-22 agosto dell'anno scorso.

Se si considera il complesso delle strade extraurbane e delle autostrade, le diminuzioni sono più contenute, ma sempre molto rilevanti: 19,4 per cento di morti in meno, un calo del 14,9 per cento dei feriti e una diminuzione del 16,3 del numero degli incidenti, sempre nel periodo considerato. Il risparmio sociale ed economico del periodo di vigenza del decreto (24 luglio-11 settembre) è calcolato in 34 miliardi di lire, ai quali vanno aggiunti almeno 180 miliardi di lire di risparmio energetico dovuto alla minore velocità in autostrada.

Questi dati sono contenuti in un rapporto realizzato a tempo di record dall'Ispes (Istituto di studi politici, economici e sociali) su incarico del ministero dei Lavori pubblici, rapporto che costituirà il «pezzo forte» della relazione che il ministro Ferri farà nella settimana prossima al presidente del Consiglio ed ai colleghi (dei Trasporti, della Sanità, degli Interni) sugli effetti del tanto discusso divieto di superare i 110 chilometri orari sulle autostrade e sulle strade extraurbane.

Non si tratta comunque di risultati sorprendenti. In tutti i casi, sottolinea la ricerca, il limite generalizzato di velocità ha comportato una riduzione della mortalità: tra il 6,5 per cento (Stati Uniti) e il 10 per cento (Francia), con punte massime di risparmio di vite umane sulle autostrade del 30-40 per cento (Svizzera). La velocità è infatti, sottolinea il rapporto dell'Ispes, la causa nettamente più frequente sia di incidenti che di infortuni. L'eccesso di velocità causa il 14 percento degli incidenti, il 16 per cento dei feriti e il 30 per cento dei morti.

In termini assoluti «andar forte» causa più di 2700 morti all'anno (su quasi 10 mila), 34 mila feriti (su 217 mila) e 38 mila incidenti (su 282). L'eccesso di velocità costituisce poi la causa concomitante — e probabilmente determinante — di circa settemila incidenti, 440 morti e 6700 feriti. Proiettando i dati raccolti, l'Ispes calcola che all'11 settembre prossimo il decreto Ferri avrà i seguenti risultati: 140-150 morti in meno, 1900-2100 feriti in meno, 2100-2200 incidenti in meno sulla rete autostradale e su quel 15 per cento della rete viaria extraurbana cui si applica il limite dei 110 all'ora.

A parte la Germania, in tutti i paesi europei ci sono limiti di velocità sulle strade di grande comunicazione: la Francia e la Svizzera l'hanno fissato in 130 all'ora, ma lo standard adottato è di 120 all'ora, con i paesi scandinavi a 110. Nell'Unione Sovietica c'è in assoluto il limite più basso — 90 chilometri all'ora, mentre in Giappone è di 100 e negli Stati Uniti di 65 miglia (104 chilomentri all'ora), con alcuni Stati fermi però a quelle 50 miglia (88 km all'ora) introdotte all'epoca della prima crisi energetica.

E' vero, sottolinea il rapporto dell'Ispes, che il numero di morti sulle strade tende da parecchi anni a decrescere (si è passati dagli 8072 del 1981 ai 6784 dello scorso anno); ma è anche vero che nel primo timestre di quest'anno c'è stata un'improvvisa inversione di tendenza: se alcuni sostengono che i dati sono falsati dal maggior traffico dovuto all'inverno mite (quello del 1986-87 fu inclemente), c'è anche chi afferma che si trova «di fronte ad un ben più grave fenomeno di fondo per il quale, raggiunto il minimo storico nell'87, l'infortunistica stradale tende ora ad oscillare intorno a dati consolidati».

Tutto questo, naturalmente, se non si incide sulle varie circostanze che influiscono sugli incidenti. Ma in Italia, sottolinea il rapporto, c'è ancora molto da fare: a parte il limite di velocità introdotto da Ferri tra mille polemiche, c'è da rendere obbligatorio l'uso delle cinture di sicurezza, da controllare l'alcol nel sangue degli automobilisti, da svecchiare il parco di autovetture, da rendere obbligatorio l'uso del seggiolino protettivo per i bambini.

Attuando una serie di misure per migliorare la sicurezza stradale, afferma il rapporto, si può dimezzare il numero dei morti e dei feriti per incidenti. L'idea che ci sia un tributo di sangue da pagare al «dio automobile» e che il limite di velocità sia un ostacolo al progresso e al benessere è fermamente contestata dal rapporto. In effetti, nei Paesi con limiti di velocità severissimi (come gli Stati Uniti) il numero delle Ferrari vendute non fa che crescere. E questo vuol dire che le auto potenti e veloci sono assai più uno «status symbol» che mezzi per spostarsi rapidamente.

ENALOTTO

34 milioni per i «12»

Agli «11» poco più di un milione

BARI	77	68	29	60	45
CAGLIARI	67	72	33	88	71
FIRENZE	51	10	88	3	68
GENOVA	45	68	3	11	88
MILANO	18	51	21	22	81
NAPOLI	71	14	5	72	26
PALERMO	13	83	20	61	89
ROMA	86	43	38	42	3
TORINO	44	61	25	78	29
VENEZIA	6	68	23	8	7

LA COLONNA ENALOTTO

2 2 X X 1 2 1 2 X 1 1 X

Il Coni Servizio Enalotto ha comunicato i dati provvisori del concorso numero 36.

Il montepremi è stato di 1 miliardo 191 milioni 780 mila 633 lire. Ai punti dodici andranno 34 milioni e 50 mila lire; ai punti 11, 1 milione e 319 mila lire e ai 10, 117 mila lire.

LA FIACCOLATA A PALERMO A 6 ANNI DALL'ECCIDIO

Tanti assenti per Dalla Chiesa

PALERMO — Sei anni fa, quando tuonarono le armi della mafia, la Sicilia ed il Paese ebbero un sussulto, probabilmente emozionale e comunque si stabilì tra la Sicilia e il resto del Paese un fronte compatto di lotta alla mafia. Non è certo questo il clima in cui ieri sera la tradizionale fiaccolata ha ripercorso l'ultimo itinerario del primo prefetto antimafia.

Il rito — perché ormai è innegabile la connotazione oleografica di questa iniziativa — ha visto parecchie e significative assenze. A guidare la diaspora è stato Carmine Mancuso, presidente del coordinamento antimafia, figlio del poliziotto Lenin ucciso dalla mafia insieme con il giudice Terranova.

Ma anche verdi, cattolici di città per l'uomo hanno disertato l'invito rivolto dal sindaco Orlando — che era in prima fila — a privilegiare i momenti di unione più che quelli di contrapposizione.

Motivo di fondo del dissenso una visione politica del problema mafia: chi diserta ha motivato la propria scelta dicendo di non potere stare accanto, in un'unità fittizia, con quanti sparano bordate contro Leoluca Orlando o finiscono oggettivamente con il favorire un disegno di restaurazione bloccando il lavoro del pool dei giudici antimafia.

Ma anche tra coloro che partecipano, i distinguo sono notevoli. Così se il Pci ha acceso le proprie fiaccole accanto a quelle dei democristiani e dei socialisti non per questo rinuncia ad alzare, ancora una volta, il tiro contro i «politici compromessi».

In mattinata si era svolto un rito ufficiale alla chiesa di Santa Maria di Monserrato. Vi avevano partecipato le autorità politiche, civili e militari, i dirigenti degli uffici investigativi e giudiziari e l'alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica. Assenti — un'assenza significativa e notata — i giudici del pool antimafia, che mai prima avevano disertato questa cerimonia.

Ieri sera intanto migliaia di palermitani, accogliendo l'invito del coordinamento antimafia, hanno deposto un fiore sul luogo dell'eccido. I metalmeccanici dei cantieri navali sotto quella lapide hanno affisso una lettera indirizzata al prefetto Dalla Chiesa nella quale lo mettono in guardia contro la retorica delle cerimonie, mentre pochi onesti, come i giudici Falcone e Borsellino rischiano l'isolamento.

per la pubblicità rivolgersi alla

Società Pubblicità Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/6/7 ● GORIZIA - Corso Italia 36, tel. (0481) 34111 ● MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0481) 798828/798829 ● UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 203924 ● PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. 520137/520318

GUIDO RENI / UN ARTISTA AL SERVIZIO DELLA RETORICA

La Bellezza metro del mondo

Una figura tra le più amate e osteggiate della storia dell'arte si svela al grande pubblico

GUIDO RENI / MOSTRA

Un'ottantina di dipinti

Fino al 10 novembre - Poi negli Usa

Commento di
Claudio Spadoni

La grande e attesissima mostra di Guido Reni, ideata e curata da Andrea Emiliani che si aprirà domani, presenta un'ottantina di dipinti, con prestiti da collezioni e musei europei e americani. Resteranno esposti fino al 10 novembre, quindi passeranno in America, prima alla Los Angeles County Museum e poi in primavera alla Kimbell Art Museum di Fort Worth nel Texas. Per l'occasione esce un catalogo edito dalla Nuova Alfa coi contributi di un gruppo prestigioso di specialisti.

La figura del Reni è stata tra le più amate e più osteggiate della storia dell'arte italiana. Dall'ammirazione incondizionata di biografi secenteschi, il conte Malvasia e il Bellori e la perdurante fortuna nel Settecento alle condanne del Ruskin, di Baudelaire, di Delacroix, fino ai giudizi riduttivi espressi da noti storici del Novecento. In ogni caso la sua voce ha un posto considerevole nella letteratura artistica.

Guido era nato a Bologna nel 1575, il padre musicista, maestro di cappella, «Uno dei salariati dell'Illustrissima ed Eccelsa Signoria di Bologna». Avviato allo studio del clavicembalo, presto lo abbandonò perché «mai altro facea — scrive il Malvasia — che disegnare e formar di terra, con una disposizione che oltrepassava una sì tenera età, qual era quella di nove anni». Suo primo maestro fu Denis Calvaert, che aveva gran seguito in Bologna, ma «usava tanta scarzezza verso il discepolo — dice il Bellori — che non gli partecipava alcun utile delle sue fatiche», sinché Guido, «determinò rimoversi da costui, tirato dal nome delli Carracci e della loro scuola, a cui spiegò il volo».

Il primo viaggio a Roma del Reni, si vuole motivato «per l'istessa cagione di vedere l'opera di Annibale (Carracci), di Raffaele (il Sanzio) e li marmi antichi». Artista già affermato, guadagnatosi committenze prestigiose, egli ostenta un'altera coscienza del ruolo dell'artista. Mentre lavora non si toglie il cappello nemmeno davanti all'autorità religiosa, e impone «che nessuno entri nel mio ponte, sia chi voglia, né anco li cardinali». Lavora quasi forsennatamente, predilige dipingere sulla seta orientale, si serve di modelli maschili, e della bellezza effeminata, per dipingere il volto delle sue madonne, ma non disdegna la plebaglia per immagini non devozionali.

Negli appunti originali del Malvasia, utilizzati poi per «Felsina pittrice» alla voce «difetti di Guido» si legge che «fu poco intelligente in architettura onde si serviva del Tamburino». E poi, che «fu poco economico e prudente e spesso si ridusse a segno di trovarsi senza denari»; e che «fu misero e avaro e per avvantaggiarsi di un sol quattrino avrebbe girato la piazza tre o quattro volte». Conduceva una vita casta, niente donne, tutto studio e chiesa, si potrebbe dire; tant'era la sua devozione alla Vergine, da essere premiato con frequenti apparizioni celesti. Ciò non lo dissuadeva dal vizio del gioco, per cui si spiega la continua necessità di denaro, tanto da indurlo talora a svendere il suo lavoro.

Morto in condizioni miserabili, nell'agosto del 1642 fu sepolto vestito da cappuccino, «ed essendo non pochi quadri privati lasciati imperfetti — scrive il Bellori — le caparre e li denari presi, il suo erede e parente Guido Signorini... soddisfacendo ciascuno, lasciò in arbitrio de' creditori o di prendersi il denaro o li sbozzi e quadri incominciati, e di questi si contentò la maggior parte».

Articolo di
Claudio Spadoni

«Ogni secolo ha il suo Reni», osservava Cesare Gnudi nel saggio introduttivo alla storica mostra di Guido allestita nel Palazzo dell'archiginnasio, a Bologna, nell'autunno del '54. Affermazione, s'intende bene, che potrebbe valere per ogni artista e ogni momento della storia dell'arte, dove il mutare dei modelli, del gusto, dei valori della cultura visiva, ha determinato approcci diversi allo studio del passato e dunque oscillazioni di interesse responsabili, spesso, di liquidazioni impietose come di clamorose riscoperte. E comunque metteva in guardia, Gnudi, dalla tentazione di cercare, anche in quella circostanza, «il Reni del nostro tempo».

Certo è che anche a prescindere dagli appetiti culturali della nostra attualità, non di rado discutibili o sospetti, specie se indotti da spinte partecipative ai fastosi spettacoli di massa quali sono ormai certe mostre, la figura del Reni può essere letta, oggi, con una strumentazione filologica e metodi critici scevri di pregiudizi o schematismi dottrinari, che avevan fatto velo, in tempi non remotissimi, anche a studiosi come il Berenson, il Longhi o il Ragghianti. Lo stesso Gnudi assumeva, come punto di riferimento, nel testo citato, la distinzione di Croce fra letteratura e poesia, sia pure risolvendola a favore di Guido, «artista così chiaramente ed eminentemente letterato», in virtù di un'osmosi, o di una profonda unità.

«Letteratura e poesia di Guido, non già opponendosi, ma convivendo in una necessaria conpresenza, ruotano entrambe intorno alla stella fissa di questa poetica dell'«Idea», di questo interiore culto della bellezza, che investe tutte le sue facoltà spirituali, tutto il suo sentimento». Il presupposto è ancora idealistico, ma riconvertito in una prospettiva storica non discriminante. Ciò che nell'opera di Guido era ascrivibile all'«espressione letteraria» tipicamente secentesca, a quella tendenza all'iperbole delle qualità o degli «aggettivi» invocati in quel tempo, se poteva apparire svuotato di intuizione creativa, insomma di poesia autentica, era comunque, per lui, un valore artistico, ovvero poetico, sinceramente perseguito.

In altri termini, per il Reni, la ricerca dello stile e il rispetto delle sue regole, l'attenzione ai modelli — e primo fra tutti Raffaello — la nostalgia della classicità coltivata fra la soglia dell'intellettualismo e la dimensione del sentimento, la messa in scena teatrale, talora, e «melodrammatica» dei temi, e insomma la funzione retorica e il suo valore storico, aristotelico, diventano fondamento operativo e insieme norma poetica.

«... che virtù infusa? Con incessante studio, e con ostinata fatica si acquistano questi doni, non si trovano già a sorte, né si ereditano dormendo...». Le parole che il Malvasia, fonte preziosa anche se non sempre limpidissima, mette in bocca a Guido, ben s'addicono a quella che chiameremmo coscienza professionale, in virtù della quale viene definendosi una figura di pittore che nella ricerca dello stile fonda la ragione dell'arte. E' uno stile funzionale a quella aspirazione alla bellezza da cogliere là dove il naturale trapassa nell'ideale.

«Vorrei avere avuto pennello angelico e forme di paradiso per formar l'Arcangelo e vederlo in Cielo; ma io non ho potuto salir tanto in alto; e invano l'ho cercato in terra. Sì ché ho riguardato in quella forma che nell'Idea mi sono stabilita». I canoni di questa bellezza ideale, in parte mutati dalla scuola carraccesca, si volgono, nel Reni, in nostalgia di forme e valori della classicità irreparabilmente perduti. Valori che non si respirano più nell'aria del tempo, che non sono più «legge di vita», ma che baluginano ormai solo come ideale. Un mito, questo, che trasvola dalla realtà della vita alla sfera più astratta della costruzione letteraria e si colora di pietismo, di devozione controriformistica (con tanto di visioni celesti) ma che riporta, insieme, ad arcane seduzioni dell'antico.

Dove il Caravaggio umanizza drammaticamente e sconvolge l'impianto classico riportandolo a una verità di esistenza e di religiosità patita sulla terra, il Reni lo raffredda, lo depura, per così dire, in un principio e in un modello stilistico nella rappresentazione di un ideale di realtà e di fede. Dunque, dal naturale all'ideale, si diceva, sull'indicazione dei Carracci, con l'occhio fisso a Raffaello, alla sua «giustezza», al «colorito» del Correggio, al «giudizio e maestà» del Veronese, il suo «Paolino».

Già al ritorno a Roma, nel 1607, Guido ha ormai definitiva coscienza dei suoi mezzi e della sua inclinazione, che egli investe — si diceva — di un impegno etico. E non importa che i temi siano storici, mitologici o religiosi: ritratti di alti prelati, Madonne e Maddalene, Lucrezie e Cleopatre; rappresentazioni drammatiche, come «La strage degli innocenti», «Ercole e Acheloo», «Apollo e Marsia»; o devozionali, come «La Madonna del Rosario», «San Francesco in estasi», «L'Assunzione della Vergine»; o allegoriche, come «La Carità», «Amor sacro e amor profano», «La fortuna». Guido sembra sempre tradurre in pittura meditazioni sullo stile; magari, su diverse tipologie stilistiche, nell'ansia di rendere le forme «divine» e così dare al contenuto artistico un valore ideale.

GUIDO RENI

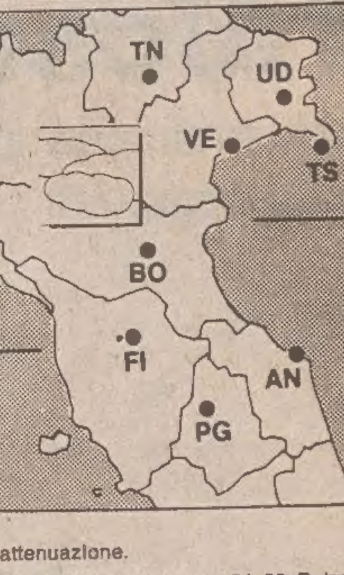
E la Spe sponsorizza

BOLOGNA — E' forse «Il trionfo di Giobbe», il grande dipinto proveniente da Notre-Dame (e restaurato per l'occasione, con altri 13, da Ottorino Nonfarmale) la maggiore attrazione della mostra su Guido Reni, che si inaugurerà domani alle 17.30 alla Pinacoteca di Bologna alla presenza del ministro del bilancio Fanfani.

La mostra — che si avvale della sponsorizzazione della Spe, nel trentennale della fondazione della società — resterà aperta fino al 10 novembre nelle due sedi della Pinacoteca e del Museo civico archeologico, con orario continuato (dalle 10 alle 19, tranne il lunedì, e con apertura serale per i weekend). Successivamente i quadri di Guido Reni voleranno al museo di Los Angeles (dal 10 dicembre al 12 febbraio) e al Kimball Art Museum di Fort Worth.

Il «Sansone» (1618-1619), conservato alla Pinacoteca Nazionale.

IL TEMPO



Situazione: sul Mediterraneo centrale e su quello occidentale la pressione è in aumento.
Tempo previsto: su tutte le regioni generalmente sereno o poco nuvoloso salvo parziali annuvolamenti stratiformi sull'arco alpino nottetempo foschie al Nord e sulle regioni centrali del versante tirrenico. Temperatura in aumento.
Venti: deboli settentrionali sulle regioni ioniche, deboli di direzione variabile sulle restanti regioni.
Mari: mossi con moto ondoso in attenuazione.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 21, 26; Bolzano 13, 21; Verona 19, 25; Venezia 19, 23; Milano 19, 26; Torino 16, 26; Mondovì 15, 25; Cuneo 15, 25; Genova 20, 25; Bologna 20, 29; Firenze 19, 25; Pisa 18, 24; Falconara 21, 33; Perugia 16, 25; Pescara 20, 31; L'Aquila 16, 25; Roma Urbe 20, 30; Roma Fiumicino 24, 29; Campobasso 20, 26; Bari 17, 39; Napoli 20, 30; Potenza 21, 28; Santa Maria di Leuca 25, 28; Reggio Calabria 22, 38; Messina 25, 38; Palermo 28, 36; Catania 21, 41; Alghero 23, 28; Cagliari 22, 32; Imperia 19, 27.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 10, 13; Atene 23, 36; Beirut 24, 31; Belgrado 16, 22; Berlino 10, 19; Bruxelles 9, 19; Budapest 13, 23; Il Cairo 22, 36; Chicago 14, 29; Copenaghen 13, 18; Dublino 9, 18; Francoforte 9, 21; Ginevra 13, 18; Istanbul 19, 28; Gerusalemme 18, 29; Lisbona 16, 23; Londra 12, 18; Los Angeles 19, 31; Madrid 14, 29; Mosca 10, 20; Nairobi 14, 22; Nuova Delhi 25, 35; New York 17, 28; Oslo 13, 16; Parigi 12, 18; Pechino 19, 26; San Francisco 13, 19; Stoccolma 15, 17; Sydney 13, 22; Tel Aviv 20, 31; Varsavia 12, 24; Vienna 12, 21.

GUIDO RENI / TRA LA MALINCONIA E «L'IRA FREQUENTE»

Un virtuoso nella suburra dei macinacolori

Una vita spesa tra modelli e mezzani, sempre pronti a chiedere e a litigare- Madonne con «ceffi da rinnegato»

«Massacro degli innocenti» (1611), conservato alla Pinacoteca Nazionale di Bologna.

Articolo di
Andrea Emiliani

Mentre sta per aprirsi, domani a Bologna, la più grande mostra mai dedicata a Guido Reni, abbiamo chiesto al curatore, Andrea Emiliani, un ritratto dell'artista bolognese. Ed ecco rivivere l'atelier di Guido, una turbolenta e torbida corte dei miracoli in cui il maestro svela l'altra faccia del genio.

Di giusta statura e ben formato, così da resistere alle consistenti fatiche dell'arte, Guido Reni era di carnagione bianchissima, colorito nelle guance, con mani assai lunghe e grandi piedi. L'occhio aveva ceruleo e il naso profilato rivelava narici che esaltavano la sua fisionomia nell'ira frequente. «Di natura malinconica — segue il Malvasia — mista però di spirito a tempo, e di vivacità, ed in conseguenza atta alle speculazioni e allo studio, quale appunto conviensi ad un pittore». E aggiungeva: «Spirava inoltre una certa grandezza e gravità che eccedeva il suo grado e cagionava in tutti, anche ne' grandi, un'occulta venerazione e rispetto».

L'umor malinconico, fin da Aristotele, accompagnava gli artisti, il loro stesso talento. Ma con il furor divinus che l'umanesimo andò a travestire il saturnismo in omaggio al pianeta cui il malinconico era legato, la teoria dei quattro umori prese desinenze meno deliranti e corporee, e si accamparono invece, altrettanto pervicaci, i moderni umori. L'amarezza, la tristezza, l'accidia stessa, il desiderio di solitudine e di silenzio, prendono il posto che Daniello Bartoli, in una famosa pagina del 1677, dipinge come una sindrome autodistruttiva, abissale, senza requie. Ancora Stendhal, dinanzi al ritratto di Guido dipinto dal Pesarese, vi legge «la fisionomia emaciata di un sanguigno sensibile e qualche malinconia». Il conservatore della Pinacoteca, un uomo intelligente — dirà ancora Stendhal — «mi ha ricordato che in effetti Guido era piuttosto malinconico». Dove si vede che, nel 1811, l'antica categoria aristotelica aveva appena appena virato in Spleen, e non ancora del tutto.

Basta scorrere con qualche curiosità la Felsina per vedere riapparire ad ogni angolo i testimoni di quel primo mezzo secolo in cui s'era fatta e consumata tanta parte della gloria locale. Il Tiarini, che addirittura appartiene a generazioni assai lontane, è un equilibrato assertore di virtù. Un altro che sta sul palcoscenico frequentemente, da vero comprimario — in fondo — è quel Giovan Andrea Sirani che del Reni fu alla fine il più assiduo, garbato e competente collaboratore. A lui il Reni morente si rivolse nelle sue ultime parole. Ma presto comincia a ribollire dietro costoro, competenti e timorati, sotto il coperchio delle virtù così umane che artistiche del grande Guido, una suburra, una ribalderia di modelli e di mezzani, di procaccia e di macinacolori, autorizzati e no all'esercizio dell'arte, sempre pronti a chiedere, minacciosi talora, litigiosi sempre. L'ultimo, il più vendicativo, è tradizione abbia lasciato un libello, o addirittura più d'una denuncia diffamatoria. Eppure, Marchino di Guido aveva ottenuto favori e parzialità massicce.

Nelle stanze di Guido si aggirava anche una folla di servitori e di vassalli, quando non di malintenzionati a caccia di disegni e di quadri. I primi servitori, stando agli scarabocchi dello Zibaldone malvasiano, cominciarono da Giacomo Rognoni, figlio di un berrettaro e pronto a sovvenire Guido di un prestito, caduto questi in folle necessità. Egli compare come modello negli Innocenti, nella grande Pala dei mendicanti, nella Crocifissione dei Cappuccini e infine nell'Assunta di S. Ambrogio, a Genova. Insieme a lui, militava nella strana famiglia reniana, Giacomazzo Gasparini, destinato a essere eternato anche lui nella Strage e nel Crocifisso, e infine nel Centauro Nesso. Trovato «a palpeggiare uno de' violini» proprio dal Rognoni «fecero alle pugna» e il maestro indignato, «spartendogli gli cacciò ambidua dalla stanza». Fu poi la volta di tal Battistone, poi di Bartolomeo Belcollare, che rappresentò Ercole sulla pira e che morì nella peste del '30. Per tagliar corto, appare assai spesso anche Giacinto Disegna detto Siboga, modello di teste di Madonne, come quella dei Cappuccini. Potente la capacità di idealizzare, a queste date. Ad Annibale Carracci, servirsi come modello di Ludovico per la sua Venere col satiro degli Uffizi, era costato per l'eternità una schiena cicciosa e forte. Guido, al contrario, manderà a dire a Guercino che anche un omaccio con un «ceffo da rinnegato» come Pirino Gallinaro, serve per fare una Vergine, l'importante è emendare la realtà.

Costoro, e altri ancora, sono i protagonisti di una vita di basso profilo, inquieta, rissosa, vendicativa. Su questo sfondo la sua malinconia si accende di furori improvvisi, stride su avversioni balzane, brucia fino alle ceneri ogni grazia e ogni bellezza. Sul teatro di via Pescherie e di Piazza Maggiore succede quasi di tutto: sospetti di veleno, jettature e malocchi respinti alla brava, saluti volutamente non ricambiati, timori di vecchie streghe, terrore di affatturamento delle mani. Buttò fuori dallo studio il vecchio canonico Pinchiari per aver creduto di intendere a lui riferito un rispetto non dovuto alla Vergine. La perdita di una pianella generò scandescenze: ma l'aver trovato un indumento femminile, una camicia di donna fra i suoi panni, scatenò infine una disinfestazione generale: e il suo Marchino, bella lana, da quel momento farà lui il bucato. Tutti i modelli di alterigia e di presunzione, riferiti ad una professione, la sua, non paragonabile a nessuna beretta, neppure cardinalizia. E poi, la dignità guascona di non scoprirsi neppure davanti a Urbano VIII, o comunque di aver pensato di farlo, alla prima occasione... Aveva nobilitato il mestiere: «Il grembiale era sempre il grembiale, cioè arnese meccanico e vile; perché non il ferraiuolo come Guido?».

Van Wood

OROSCOPO DI OGGI

ARIETE — Oggi tempo libero: approfittatene per rilassarvi, mente e muscoli. lasciatevi andare, lasciatevi condurre, provate anche voi il piacere di mettervi a rimorchio...

TORO — Solo per chi è un «casalingo» (o «casalinga») oggi la giornata sarà un po' nervosa e in qualche caso sfibrante. Per tutti gli altri, invece, ore più serene e distese.

GEMELLI — Risveglio pigro, e poi la realtà vi sembrerà un po' deludente: dove sono andate a finire tutte le aspettative e le promesse del sabato? Non fatevi andare la luna di traverso per piccole contrarietà.

CANCRO — Fate ciò che per mancanza di tempo avete trascurato nei giorni scorsi, ma senza per questo impegnare tutta la giornata. Poi, caschi il mondo, rilassatevi: che siano gli altri a darsi da fare!

LEONE — Non intestarditevi a voler aver ragione a ogni costo: che cosa ne ricavereste oggi? Solo a suscitare inutili antipatie. Cercate invece di riconoscere al partner certi suoi meriti.

VERGINE — Non tutto è oro ciò che luccica e proprio voi lo sapete bene. Ma forse trascurate di applicare questa saggezza anche al comportamento di certe persone. La salute è buona.

BILANCIA — Giornata «nuvolosa», almeno in mattinata. Volete un consiglio? Guardatevi bene intorno, e poi ditemi se avete davvero ragione a lamentarvi. Io, guardando il vostro «cielo», rispondo di no.

SCORPIONE — Non c'è bisogno di strafare, per farsi notare. Basterà che voi facciate almeno capolino dalla vostra tana e... sarete notati. Attenti, però, c'è chi può subito ingelosirsi.

SAGITTARIO — In questo giorno di relax fate uno... sforzo e riesaminate alla lente d'ingrandimento certi piccoli accadimenti degli ultimi giorni. E' un'operazione che consiglia l'acuto Mercurio.

CAPRICORNO — Chi non ha mai compiuto passi falsi? Dunque, può capitare o essere capitato anche a voi. Non crucciatevene più di tanto. Comunque oggi non arrovellatevi il cervello.

ACQUARIO — Non negate una mano a chi ve la chiede, e non siate superficiali nel valutare una situazione e, tantomeno, una persona. Oggi sarete tentati a piccole «cattiverie» da diavoletto...

PESCI — Non fatevi prendere la mano dal vostro famoso «sesto senso»: l'intuito spesso aiuta, ma da solo non basta. Tenete presente che questa fase di «sensazioni» minaccia di perdurare.

IL PICCOLO
fondato nel 1881
PAOLO FRANCIA direttore responsabile
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)
ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70
PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 135.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 162.000) - Redaz. L. 146.000 (festivi L. 175.200) - Pubbl. istituz. L. 190.000 (festivi L. 228.000) - Finanziari e legali 5000 al mm altezza (festivi L. 6000) - Necrologie L. 3200-6400 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3000-6000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)
La tiratura del 3 settembre 1988 è stata di 74.400 copie
Certificato n. 1149 del 16.12.1987
© 1988 O.T.E. S.p.A.

SCIOPERI CONCLUSI

Polonia, tutto finito

Walesa convince anche gli ultimi ostinati minatori

JASTRZEBIE — Sfilando sotto la pioggia dietro a uno striscione di Solidarnosc, i minatori che occupavano da 19 giorni la miniera «Manifesto di luglio» di Jastrzebie, nella Slesia, hanno lasciato, ieri mattina, l'impianto, ponendo fine allo sciopero; i minatori, assieme ai portuali e ai lavoratori dei trasporti di Stettino, sono stati gli ultimi ad aderire all'appello di Lech Walesa per porre fine alla protesta.
I minatori, che hanno abbandonato l'impianto alle sei di ieri mattina, al termine di lunghe ore di dibattito con Walesa, giunto appositamente da Danzica su esplicita richiesta dei lavoratori, hanno percorso in corteo i tre chilometri che separano la miniera dalla chiesa della cittadina, dove hanno preso parte alla messa, assieme ai familiari e ai minatori degli impianti vicini, che li attendevano sul sagrato e li hanno accolti gridando «Grazie».
Walesa, che era giunto alla miniera venerdì mattina, e che aveva ininterrottamente discusso con gli operai intervenendo anche in funzione di mediatore negli incontri con la direzione dell'impianto, era ripartito alle due di ieri, dopo aver avuto dagli scioperanti l'assicurazione che avrebbero posto fine all'occupazione.
Segnati dai lunghi giorni di permanenza nella miniera, sporchi e con la barba lunga, i lavoratori, che portavano buste di plastica piene di effetti personali, hanno cantato lungo il percorso verso la chiesa l'inno nazionale polacco. «Avete ottenuto un grande risultato», ha detto loro il responsabile regionale di Solidarnosc, Henryk Siekiewicz, che ha preso la parola dopo la messa.
Da Jastrzebie è partito un convoglio di veicoli della polizia, affluiti nei giorni scorsi per presidiare la zona; i posti di blocco sono stati smantellati, e dalla miniera sono stati rimossi tutti gli striscioni affissi dagli scioperanti. La situazione, che si era fatta tesa, appare ora tornata alla normalità; «Walesa ci ha aiutato molto, indicandoci la strada per risolvere la questione», ha detto Grzegorz Sawski, membro del comitato di sciopero, che ha espresso apprezzamento per l'atteggiamento responsabile assunto dai lavoratori.
Dopo l'incontro di mercoledì con il ministro dell'Interno, e l'avvio del dialogo con le autorità, Walesa aveva esortato gli scioperanti a recedere dalla protesta; solo a Stettino e nella miniera della Slesia permanevano sacche.
La conclusione dello sciopero alla miniera «Manifesto di luglio» coincide esattamente con l'anniversario della firma degli accordi impresa-scioperanti del 3 settembre dell'80, all'epoca dell'ascesa di Solidarnosc.
L'obiettivo politico degli scioperi (la cui conclusione non mette evidentemente fine alle rivendicazioni politiche degli operai) resta quello di arrivare al pluralismo politico e al riconoscimento del sindacato libero; autorità e opposizione stanno preparando l'elenco dei rispettivi rappresentanti ai prossimi colloqui.

JUGOSLAVIA

Si ristampa Gilas

Editori decisi a pubblicare

BELGRADO — Milovan Gilas, lo scrittore dissidente che, protagonista di primo piano della vita politica jugoslava al fianco di Tito nel dopoguerra, cadde poi in disgrazia e scontò molti anni in carcere, spera che la perestroika di Gorbacev possa portare una ventata di maggiore libertà anche nel suo paese. Contando in un nuovo clima, due case editrici hanno annunciato di avere in programma la pubblicazione di alcune opere dell'autore politicamente emarginato: sarebbe la prima volta in 34 anni.
L'iniziativa è stata presa dalla Domus, casa editrice di Lubiana, in Slovenia e da Zoran Nenezic, uno scrittore editore privato di Belgrado. La Domus, controllata dallo stato, ma che gode dell'ambiente più liberale che caratterizza la Slovenia, ha in programma di pubblicare «Tempo di guerra», sia in sloveno sia in serbocroato.
Nenezic vuole dare alle stampe una ricerca di Gilas su Njegos, poeta e statista montenegrino del 19.o secolo.

URSS / PERESTROIKA GEOGRAFICA

Quelle mappe bugiarde

Città, fiumi e vie «spostati» dal Kgb tornano al posto naturale

MOSCA — Negli ultimi cinquant'anni strade, fiumi e città sovietiche hanno continuamente cambiato di posto, nelle carte geografiche, su disposizione del Kgb: lo ha detto alle «Izvestia», organo del governo sovietico, il direttore dell'istituto cartografico nazionale, Viktor Yascenko, secondo il quale «sulla carta geografica la gente non riusciva nemmeno a ritrovare il proprio paese natale».
Il «rimescolamento» delle carte geografiche ebbe inizio negli anni Trenta, all'epoca della dittatura staliniana, ed è proseguito fino a oggi; nelle mappe redatte dall'istituto cartografico, ha detto Yascenko, gli «spazi bianchi» erano più numerosi delle località debitamente indicate, perché il vertice dell'istituto era posto sotto la supervisione diretta del Nkvd, «antenato» del Kgb, il servizio di sicurezza dello Stato.
«L'atmosfera generale di sospetto e di intrigo si rifletteva anche sulla produzione dei cartografi», ha detto lo studioso, il quale ha rivelato che periodicamente arrivava l'ordine di «eliminare» dalle carte l'una o l'altra località, per motivi di sicurezza.
Sulle mappe di Mosca fatte dai sovietici il raccordo stradale che circonda la capitale, che ha forma di elisse, è un cerchio quasi perfetto. Su altre diventa un quadrato. Il famoso quartier generale del Kgb, situato in una delle maggiori piazze di Mosca, non è menzionato in nessuna carta sovietica.
La decisione sovietica di estendere la «glasnost» anche alle mappe geografiche — finora volutamente distorte — è stata accolta con soddisfazione dagli esperti americani. «Potremo tornare ad avere un dialogo con i nostri colleghi sovietici — ha dichiarato il cartografo del dipartimento di Stato.
«E' normale nelle mappe sovietiche che strade e fiumi, quando non sono omessi, siano spostati fino a dieci chilometri da dove in effetti si trovano e lo stesso vale per i ponti e perfino per le città». A volte la mappa è disegnata in modo esatto ma le indicazioni della latitudine e della longitudine sono volutamente errate di alcuni gradi.
In attesa di avere tra le mani le «mappe glasnost» i diplomatici stranieri di Mosca continueranno, comunque, per il momento ad usare quelle della Cia.

URSS / PRAVDA

«Evviva Solgenitsin»

Ma i dissidenti sono cospiratori

MOSCA — Aleksandr Solgenitsin, espulso dall'Urss nel 1974 e privato della cittadinanza per aver denunciato i misfatti di Stalin, viene definito da «Knmizhnoe Obozernie» (Panorama dei libri) il più grande scrittore moderno. E' la seconda volta in un mese che il settimanale letterario esalta la figura del Premio Nobel per la letteratura del 1970. Nel numero del 5 agosto aveva rivolto un appello affinché venisse restituita al grande scrittore russo la cittadinanza. Dopo l'appello il settimanale ha ricevuto oltre 200 lettere delle quali solo 15 hanno espresso un parere contrario.
Due vincitori del «Premio Lenin», il più alto riconoscimento sovietico per meriti intellettuali, hanno chiesto l'immediata pubblicazione in Urss di «Divisione cancro» e «Arcipelago Gulag». Aleksandr Solgenitsin ha 70 anni. Non dobbiamo rendere più lunga la lista dei riabilitati postumi... gettando nuova vergogna nella nostra generazione rispetto a quelle future.

Ma vi è anche il rovescio della medaglia. Il dissidente Serghei Grigoriants, fondatore della rivista indipendente «Glasnost» (Trasparenza) e il gruppo informale «Unione democratica», che contesta l'esistenza in Urss di un partito unico e lotta in favore di un sistema di tipo occidentale, sono stati criticati dal quotidiano «Moskovskaya Pravda» per le loro «attività sovversive».

La cosidetta «Unione democratica», gruppo informale che «pretende di essere l'unico partito d'opposizione in Urss» — scrive, infatti, il quotidiano — non è un'organizzazione di «pacifici intellettuali», come afferma il suo leader Valeria Novdvordkaya, ma un covo di controrivoluzionari, provocatori e potenziali terroristi.

URSS

La violinista è negli Usa

NEW YORK — Olga Sozinova, la violinista sovietica svanita in Italia il 16 agosto scorso durante una turneè del Bolscioi, è riemersa a sorpresa nel Texas. La ragazza, riferisce il giornale «The Houston Chronicle», che ha reso nota la vicenda della donna, ha chiesto asilo politico negli Stati Uniti e si trova adesso a Houston.
La violinista era scappata dall'albergo a Firenze, dirigendosi verso il consolato americano: aveva imparato a memoria solo una frase d'inglese: «Chiedo asilo politico negli Stati Uniti». Olga Sozinova, era stata accompagnata dai funzionari americani a Roma, dove era rimasta per due giorni, prima di essere trasferita a Los Angeles. Da qui si è spostata a Houston, dova ha alcuni amici.

ELEZIONI USA / ARTICOLO DELLE «IZVESTIA»

E Mosca ha scelto Dukakis

Aperta preferenza per il candidato democratico, «superatore del reaganismo»

Kitty Dukakis, moglie del candidato democratico, porta la colazione e stringe la mano a un malato di Aids, Timothy Keeton, assistito nell'ambito del progetto «Mano aperta» a San Francisco.

MOSCA — Michael Dukakis può essere avvantaggiato nella lotta finale per le elezioni presidenziali americane dal fatto di essere figlio di un emigrato greco «self-made man», e di avere una moglie ebrea, sostengono le «Izvestia».
Del resto i «mass media» sovietici sembrano non avere più dubbi e, senza prendere posizioni troppo compromettenti, non esitano a far capire di preferire il candidato democratico nei confronti di quello repubblicano.
L'organo del governo sovietico scrive, tuttavia, che «per il momento sembrano uguali le possibilità di Bush e di Dukakis» e però «sarà di grande importanza nell'esito delle elezioni presidenziali americane la personalità dei due candidati e la loro immagine agli occhi dell'elettorato».
Il giudizio su Dukakis che emerge dall'articolo è ampiamente positivo: «Efficiente, competente, pragmatico, privo di dogmi ideologici» per quanto riguarda la politica interna, deciso a «superare» i concetti reaganiani e propenso a unire alla «fermezza» atteggiamenti «più duttili e costruttivi» in politica estera.
Il quotidiano contesta poi il giudizio di Bush, secondo cui Dukakis in politica estera è incompetente e ha scarsa esperienza. «Mentre i repubblicani continuano a porre l'accento sui metodi militari e di forza in politica estera, Dukakis e altri leader democratici preferiscono valorizzare fattori non militari.
«La stampa americana constata unanimemente lo stile innovatore di Dukakis, la sua volontà di cercare vie e mezzi nuovi in politica interna ed estera. Ma tutto ciò sarà sufficiente per vincere le elezioni del novembre prossimo? Non sono in grado di affermarlo con certezza nemmeno gli osservatori politici più esperti», conclude l'organo del governo di Mosca.
Da parte sua il candidato repubblicano alla vicepresidenza, Dan Quayle, ha attaccato Dukakis per le sue idee in materia di difesa e politica estera.

USA/URSS

Si rinsalda il dialogo

MOSCA — Il ministro degli esteri sovietico Eduard Shevardnadze si incontrerà, nella seconda metà di settembre, a Washington, con il segretario di stato americano, George Shultz. Lo ha annunciato a Mosca il sottosegretario di stato americano per gli affari politici, Michael Armacost al termine di una visita di quattro giorni nella capitale sovietica. La preparazione dell'incontro Shultz-Shevardnadze era uno degli obiettivi principali.
Tra i problemi, discussi da Armacost a Mosca, importanza particolare è stata data a quelli sull'Afghanistan, il Sud Africa, l'America centrale, il cessate il fuoco Iran-Iraq, la Cambogia e la sicurezza nelle Olimpiadi di Seul. Armacost ha, del resto, fatto presente che questo approfondito scambio di vedute è stato importante per «le prossime discussioni a livello ministeriale».
Per quanto riguarda l'Afghanistan, Armacost ha sottolineato che gli Stati Uniti non hanno ragioni per ritenere che i sovietici non lascino il paese entro i tempi previsti negli incontri di Ginevra ad aprile. Il sottosegretario statunitense ha tenuto a sottolineare che il ritiro sovietico permetterà all'Afghanistan di determinare da solo il proprio futuro.
Per quanto riguarda i prossimi Giochi olimpici di Seul è stato rilevato che «ambedue le parti desiderano che i Giochi olimpici si svolgano senza ostacoli e tumulti». Stati Uniti e Unione Sovietica hanno espresso la comune soddisfazione per la fine delle ostilità tra l'Iran e l'Iraq.

ELEZIONI USA / LE ATTESE EUROPEE

Bruxelles, Bush uguale continuità

Protezionismo e difesa: i punti deboli di Dukakis

George Bush

BRUXELLES — Bush e Dukakis non riempiono d'incubi i sonni dell'Europa: che diventi presidente degli Stati Uniti il candidato repubblicano, oppure che vinca le elezioni di novembre il candidato democratico, ambedue sono considerati a Bruxelles «uomini aperti al dialogo» con i partner e gli alleati, e persino «vicini all'Europa».
Ufficialmente, la comunità europea e l'Alleanza atlantica si astengono da ogni commento che possa apparire un «voto» per l'uno o per l'altro candidato. Nei circoli diplomatici, però, ci si interroga se, agli europei, possa più convenire Bush, il vicepresidente, l'uomo esperto che conosce personalmente gli interlocutori internazionali, o Dukakis, il governatore, l'americano nuovo dalle fresche radici europee (greco d'origine).
Un diplomatico di rango, peraltro, ammette: «Su Bush, e sul fatto che andrebbe bene all'Europa, non ci sono dubbi. Su Dukakis, può esserci qualche esitazione: i democratici sono più protezionistici e, sul fronte della sicurezza, mettono l'accento sulla ripartizione degli oneri».
Anche al «quartier generale» dell'Alleanza atlantica, Bush, che rappresenta la continuità, desta meno interrogativi di Dukakis, che costituisce la novità. Ma esperti statunitensi di passaggio a Bruxelles rassicurano: «L'uno e l'altro sono favorevoli alla Nato e all'alleanza tra America ed Europa». Qualche insidia per i partner europei degli Stati Uniti la potrebbe però rappresentare Dukakis: non sul piano delle garanzie di sicurezza, ma su quello della ripartizione degli oneri.
Uno degli aspetti del protezionismo democratico potrebbe, infatti, essere quello di contenere lo sforzo economico per la difesa europea, magari cominciando dalla riduzione delle forze di stanza in Europa — una mossa, però, poco efficace sul piano dei risparmi a breve termine — e di riequilibrare le spese tra Usa e alleati.
Bush, invece, sembra condividere la filosofia della sicurezza nella forza: e un'America che vuole essere forte non può cominciare dal ridurre la presenza in Europa e per l'Europa.

STRATEGIA PROVOCATORIA DELL'ULTRADESTRA

Le Pen insulta un ministro

Violenta polemica dopo un gioco di parole sui forni crematori

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

Ci voleva Jean-Marie Le Pen per ridare il via al dibattito politico, assopitosi per tutto il mese di agosto. Il capo del «Fronte nazionale» ne ha combinato un'altra delle sue riuscendo, in un attimo, ad infiammare tutti i movimenti antirazzisti e tutti gli ebrei di Francia, e attirandosi la condanna pressocché unanime dei leaders politici, di destra come di sinistra.
Durante un comizio a Cap d'Agde, in Costa Azzurra, se l'è presa con il ministro della funzione pubblica, Michel Durafour, uno dei protagonisti della cosiddetta «ouverture» auspicata da Mitterrand e da Rocard. Con un pretestuoso gioco di parole, ha ribattezzato il ministro «Durafour-crématoire»; un'allusione ai forni crematori («four» significa «forno» in francese). E' stato come dar fuoco ad un pagliaio: «Sos-Racisme», la «Licra», l'«Associazione ebraica francese» sono insorti contro l'inaccettabile provocazione».
Le Pen, che sembra ben determinato a seminar zizzania, a far parlare di sè e a sferrare l'attacco in vista delle elezioni comunali, non si è lasciato smontare dal coro delle proteste. Anzi, ha rincarato la dose:
Durafour ha affibbiato a Le Pen il termine di «malandrin» (brigante) e lo ha accusato di essere un nostalgico dei tempi del nazismo. Il leader del «Fronte nazionale» ha reagito dicendo in televisione che Durafour «non è soltanto un imbecille, ma anche un porco».
Jean-Marie Le Pen non è nuovo a sortite che mettono in subbuglio la comunità israelitica francese. Il 13 settembre dell'anno scorso, in piena, campagna per le elezioni presidenziali, espresse alla radio le sue convinzioni sul genocidio degli ebrei affermando testualmente: «Io non dico che le camere a gas non siano esistite, perché non ho studiato in particolare questo aspetto; dico però che esse sono state solo un dettaglio nella storia della seconda guerra mondiale». Sposando, in questo modo, le tesi degli storici «revisionisti», come Faurisson.
Denunciato dalle associazioni dei deportati, venne condannato sia dal tribunale di Nanterre, sia — in appello — dalla corte di Versailles.
Questo non gli impedì, al primo turno delle elezioni presidenziali, di fare uno spettacoloso balzo in avanti aggiudicandosi il 14 per cento dei voti.

SUD AMERICA / APERTURA TATTICA DI PINOCHET

La «primavera» del Cile

Ma ci sono esuli che si guardano bene dal tornare in patria

SANTIAGO — La «primavera cilena», come è stata battezzata da alcuni osservatori l'apertura annunicata da Pinochet, in vista del prossimo referendum, è stata comunque accolta di buon grado dal governo americano. «Siamo soddisfatti», ha detto l'incaricato d'affari dell'ambasciata Usa a Santiago, George Jones, riferendosi soprattutto alla fine dell'esilio politico e alla concessione di spazi televisivi alle forze politiche di opposizione.
Il diplomatico americano si è quindi richiamato a una recente dichiarazione del Dipartimento di Stato che aveva sottolineato la necessità di elezioni libere in Cile. «Non si tratta di imporre determinate condizioni — ha detto il funzionario americano — ma di ribadire la nostra preferenza per il sistema di elezioni libere e competitive. Il governo cileno ha scelto la via del referendum.

Sono 430, in tutto, gli esiliati politici ai quali Pinochet ha concesso di rientrare in patria. Ma per diversi esuli l'invito a rientrare suona ironico, perché il generale ha lasciato intatte tutta una serie di incriminazioni contro di loro per le quali li attende arresto e processo.
Tra questi, l'ex segretario generale del partito socialista al tempo del governo Allende, Carlos Altamirano, che da Parigi ha dichiarato ad un giornale cileno, «La Segunda», che, per adesso, si guarda bene dal rientrare. «Per me non è finito l'esilio», ha detto ricordando che, mentre Pinochet annuncia «porta aperta a tutti», il comandante in capo delle forse navali, amm. Jose Toribio Merino, si è detto contento di vederlo tornare.

A poche ore dal suo ritorno in patria, Isabel Allende, figlia del presidente destituito 15 anni fa da Pinochet, depone garofani sulla tomba del padre a Vina del Mar. Il nome del leader della sinistra non è inciso sulla lapide per ordine delle autorità militari.

SUD AMERICA / ARGENTINA

Falkland, condanne più severe?

I «responsabili» rischiano fino a 20 anni di carcere

BUENOS AIRES — Con la richiesta di severe condanne per i responsabili, si è conclusa la fase testimoniale nel giudizio d'appello contro i generali che scatenarono la guerra delle Falkland, dopo quattro settimane di udienze. Manca adesso la sentenza della corte federale che dovrà accogliere la richiesta dell'accusa o confermare la sentenza di prima istanza emessa l'anno scorso dal tribunale militare, che ha comminato agli imputati pene minori.
Il pubblico ministero, Luis Moreno Ocampo, non solo ha chiesto condanne più dure di quelle decise dal consiglio supremo delle forze armate per i responsabili della guerra, ma ha rettificato anche il grado delle singole responsabilità. Per il generale Leopoldo Galtieri — all'epoca presidente della repubblica — Moreno Ocampo ha chiesto 20 anni di reclusione, invece, dei 12 comminatigli dal tribunale militare. Per l'ammiraglio Jorge Anaya, 18 anni anzichè 14 e per il generale dell'aeronautica, Basilio Lami Dozo, 15 invece di 8 anni.
Per gli altri ufficiali — l'ammiraglio Juan José Lombardo e i generali Mario Benjamin Menenez e Omar Parada, — che erano stati assolti in prima istanza, il pubblico ministero ha chiesto 5, 4 e 3 anni di carcere rispettivamente.
L'accusa ha basato la sua tesi sulle molteplici testimonianze raccolte nel corso del processo per sostenere la responsabilità degli imputati, «la cui negligenza — ha detto Moreno Ocampo — ha provocato più massacri di qualsiasi delitto intenzionale».

SULLE STRADE DEL GALLES

In due pestati dagli agenti Ma la Tv era in agguato...

LONDRA — La scena è stata ripresa per caso da un cameraman ed è stata vista in televisione in tutta l'Inghilterra: quattro macchine della polizia costringono un auto ad accostare e fermarsi, gli agenti ne tirano fuori due giovani e li prendono a pugni e pedate. L'unica colpa dei due malcapitati era di eccesso di velocità e guida pericolosa, e di non essersi fermati quando richiesti. Quando i poliziotti si accorgono delle macchina da presa in funzione, rincorrono l'operatore che riesce, tuttavia, a mettersi in salvo.
E' successo giovedì notte nel villaggio di Brynsiencyn, nel Galles, e l'operatore stava semplicemente provando il suo apparecchio quando il suo obiettivo ha inquadrato la scena. Si vede un uomo piegato sull'asfalto: quando cerca di alzarsi, viene spinto a terra. Si sente un uomo gridare dal dolore mentre un agente, sedutosi sul suo petto, lo colpisce in faccia. I due giovani, poco più che ventenni, sono stati presi a pugni e calci ripetutamente.

Le autorità hanno fatto scattare un'indagine.

IN SCIOPERO DA MERCOLEDI'

Poste inglesi nel caos

Documentario «omicida»

LONDRA — Clifford Smith, di 25 anni, un aiutante di produzione, che aveva collaborato alla produzione del controverso documentario sul satellite-spia Zircon (mai andato in onda per ragioni di sicurezza e ora programmato per fine mese), si è ucciso lanciandosi dal tetto degli studi della Bbc.

LONDRA — Cento milioni di lettere e pacchetti giacciono nei depositi delle poste britanniche dopo che il primo sciopero dei postini, decretato mercoledì scorso dopo 17 anni di ininterrotta «super-efficienza», sta proseguendo «a tempo indeterminato» estendendosi anche a Scozia e Galles.
Il sindacato dei postelegrafonici afferma che 92 uffici centrali del Paese sono bloccati dallo sciopero. I dirigenti della «Royal Mail» preferiscono, invece, non fare commenti sulle dimensioni dell'agitazione.
Quello che sarebbe dovuto essere lo sciopero di un solo giorno per protestare contro una serie di gratifiche offerte dall'amministrazione delle Poste ai nuovi dipendenti ma non ai vecchi, è diventata un'agitazione a oltranza dopo che le Poste avevano «arruolato» per mercoledì numerosi lavoratori occasionali.
Alla base di tutta l'agitazione che sta portando lo scompiglio fra i sudditi della Regina Elisabetta, abituati a imbucare con la massima fiducia alla sera un'invito a pranzo per il giorno dopo, c'è una cronica carenza di personale.

FASULLO L'ANNUNCIATO INCONTRO A TORINO

Il Papa e Marco? No

Misteriosi accordi tra un settimanale e la famiglia Fiora

TORINO — Anche la visita del Papa può diventare un business, magari per uno scoop giornalistico, che faccia aumentare la tiratura. E qualcuno aveva organizzato l'inghippo, aveva strombettato in questi giorni che ci sarebbe stato l'incontro tra Giovanni Paolo II e il piccolo Marco Fiora, il bambino sequestrato per diciasette mesi dall'anonima calabrese e liberato sull'Aspromonte un mese fa.

Un abbraccio, una carezza e una scarica di flash, foto che valgono decine di milioni. Ma l'inghippo questa volta non è riuscito, la curia torinese e i consiglieri del pontefice l'hanno fatto fallire, hanno annusato odore di bruciato e il bambino — unica vittima in questa vicenda un po' squallida — è rimasto a casa, tutto il giorno, accanto al telefono, ad aspettare la telefonata dell'«amico» che gli aveva promesso un bacio da Papa Wojtyla.

Una vicenda marginale ma che — merito della grancassa dei giornali e di certa inclinazione nazional-popolare per la lacrima facile — ha messo ieri per tutto il giorno in secondo piano la visita del

Un «inghippo» che forse doveva fruttare diversi milioni

Papa nei luoghi di Don Bosco.

Dalla mattina fino alla sera l'unico avvenimento che ha fatto correre i cronisti è stato il «giallo» Fiora. Ci sarà o non ci sarà l'incontro? Che cosa c'è dietro? E' una storia di milioni? Quanti, in tasca a chi dovevano andare? Fonti ufficiose riferivano la contrarietà manifestata dal cardinale arcivescovo Ballestrero, che ieri l'altro avrebbe confidato: «Ché vergogna. Vogliono speculare anche su un bambino sequestrato».

Poi il turbinio delle voci: l'incontro ci sarà allo stadio, cogliendo di sorpresa il pontefice, praticamente buttandogli tra le braccia il piccolo Fiora, obbligarlo all'abbraccio e fare le foto, operazione da mordi e scappa.

Nessuna conferma arriva nella mattinata, mentre Papa Wojtyla di fronte a quarantamila fedeli prega sul sagrato della chiesa di Castelnuovo, il paese natale di Don Bosco e beatifica Laura Vicuna, una giovinetta cilena di tredici anni, morta di tisi, nel disperato tentativo di difendere la madre dalle angherie che era costretta a subire.

Rientro del corteo a Torino, primo pomeriggio, ancora nulla di certo su Fiora. Ore 14.30 arriva una smentita ufficiale ma che non chiarisce il giallo. Dall'altra parte dei telefoni, le redazioni di tutti i giornali — è così — chiedono solo e soltanto: ma allora la fotografia di Marco ci sarà o no? Don Giovanni D'Ercole, portavoce del Vaticano, dichiara: «Non risulta assolutamente nulla, non è stato né chiesto né programmato un incontro tra il pontefice e il piccolo Fiora. Se allo stadio qualcuno si proccuperà di portarlo, confuso tra la gente, ciò esula dalla nostra competenza». Come dire: non possiamo garantire, se ci faranno lo scherzo.

Tutto intanto procede secondo programma: il Papa si re-

Sfuma il «blitz» per provocare l'«abbraccio» allo stadio

ca nell'aula magna dell'università per un incontro con il mondo accademico e gli studenti. Sono presenti i ministri Donat Cattin e Giuliano Amato. Ore 17.30, si avvicina il momento centrale della giornata, la grande festa allo stadio comunale, dove da ore sessantamila giovani, in gran parte salesiani, aspettano sotto il sole e fanno le prove di canti e spettacoli.

Proviamo a telefonare a casa Fiora. Uno squillo, uno solo, e risponde Marco, che emozionato, senza dire nient'altro chiede: «Sei Mariani? Allora posso venire?». Rimane deluso quando viene chiarito l'equivoco. Arriva al telefono il padre. «Stiamo aspettando — dice Gianfranco Fiora — che qualcuno ci dica di andare allo stadio».

Qualcuno chi?

«Non posso rispondere, lei mi consenta un po' di discrezione».

Come vuole. Per caso dietro a questa storia c'è un affaretto di milioni che andrebbero anche a lei?

«Spero che non diate la colpa a me anche questa volta. I risvolti non li conosco, ma a me nessuno ha promesso soldi. Noi avevamo piacere che ci fosse questo incontro perché siamo cattolici. E Marco era molto contento, è tutto il giorno che aspetta in casa».

Alle 18.00 il pontefice entra nello stadio, ordina all'autista di fermarsi. Fuori programma. Rimane a lungo ad accarezzare decine di bambini handicappati. Ma tra quella piccola folla non appare il volto di Marco.

Ore 18.15, dichiarazione di Gianfranco Fiora all'Ansa: Marco non incontrerà il Papa, perché certe persone vicine a un settimanale non hanno mantenuto le promesse. Non importa, sarà per un'altra volta. Qual'è il settimanale? Si parla di un periodico, cattolico, a grande tiratura.

CONTESTATO CONCORSO A SALSOMAGGIORE

Più le polemiche che le miss...

Regolamento «ferreo»? Basta non rispettarlo, sia dalle concorrenti, sia dalla giuria

Dall'inviato
Umberto Marchesini

SALSOMAGGIORE — Miss Italia 1988 si è affacciata agli schermi Tv di Raiuno alle 22.48: è Nadia Bengala, 26 anni, nata a Siracusa ma residente a Milano, capelli castani e occhi verdi, alta un metro e 70 per 93-65-89, fotomodella precaria. E' stata eletta con 141.756 voti popolari.

Nadia era arrivata a Salsomaggiore con il titolo di miss Eleganza Sardegna. La nuova miss Italia negli anni scorsi ha già partecipato ad alcuni concorsi di bellezza e nel 1983 era stata eletta Lady Italia. Quest'ultimo titolo potrebbe oggi, alla luce del regolamento mettere in discussione la sua elezione. Ma, per il momento, si tratta solo di «ombre».

A questo risultato si è arrivati sommando i voti dei venticinque giurati ufficiali (presieduti da Gianni Boncompagni), con le migliaia di chiamate dei telespettatori di tutta Italia arrivate allo 0521-250777 del «centralone» Sip, nel salone moresco del Palazzo dei congressi. Ventiquattro delle sessantadue finaliste sono state ridotte, in tre successive votazioni, a dodici, poi a sei e infine a una, la vincitrice.

Ma ecco i nomi delle tre reginette: Viviana Natale, 18 anni, quinto anno dell'istituto d'arte a Catania, alta un metro e 71 per 83-61-79, capelli e occhi castani, che è diventata la nuova Miss Cinema; Simona Donalisio, 17 anni, terza media poi studentessa all'accademia artistica di Torino, alta un metro e 66 per 84-59-87, che ha conquistato la fascia di Miss Eleganza (seconda classificata per Miss Cinema e Miss Eleganza, Sabrina Iennicella, Miss Marche); Danila De Minicis, 16 anni, terza di ragioneria a Riccione, capelli biondi e occhi castani screziati di verde, alta 1,76 per 82-61-86, Miss Linea Sprint (seconda classificata Giorgia Galli di Senigallia).

E sono arrivate pure le prime lacrimucce: quelle di Viviana che continuava a ripetere ai giurati: «Non ci credo, non ci credo. Dio mio, è stupendo». Ma di queste tre elette il «volo» più corto dovrebbe essere quello di Simona. Nel senso che lei, essendo una Miss ripetente, si deve fermare qui. Perché almeno a norma di regolamento, hon potrebbe partecipare all'elezione di Miss Italia.

Ma qui a Salsomaggiore, quest'anno, può capitare di tutto e il contrario di tutto. Infatti, sempre la solita giuria di Boncompagni, ieri ha anche scremato dalle 62 finaliste 21 miss chè, insieme alle tre titolate, totale 24, si sono affrontate in diretta tivù, con i voti dei telespettatori.

I quali però erano ignari che telefonando per Simona Donalisio, sprecavano i soldi dell'interurbana. A meno che, oggi, non succeda come l'anno scorso: eletta Miss Italia ci si accorge che non è regolare (ricordate Mirka Viola?) e perciò si devono disputare di nuovo le finali.

E' proprio un bel teatrino, anzi, una farsa. «Io dico che è uno spettacolo malinconico, non tanto per le ragazze, ma per tutto il contesto in cui si è svolta la manifestazione», scuote la testa il giurato Luciano Soprani, creatore di moda, che ha vestito le 24 superfinaliste.

E ha ragione, nonostante un regolamento «ferreo» di nove cartelle dattiloscritte per una ventina di articoli che, a quanto pare, si allargano e si restringono a fisarmonica.

Ne ha fatto le spese pure il «pulcino» altoatesino, Jessi Calzà, 14 anni il 29 aprile scorso, che, a mezzogiorno, non è stata neppure chiamata per sfilare davanti alla giuria. La quale si è accorta, dopo alcuni giorni e decine di biografie ufficiali, che la più giovane delle candidate non sarebbe dovuta neppure arrivare a Salsomaggiore.

Il solito regolamento recita, infatti, che per concorrere al titolo di Miss Italia bisogna compiere 17 anni entro il 31 maggio 1989, e per le altre corone si deve festeggiare il quindicesimo compleanno entro il 31 dicembre 1988. Jessi è scoppiata in lacrime e le miss si sono ribellate, acclamandola ad alta voce. Così il patron del concorso, Enzo Mirigliani, l'ha dovuta riportare in passerella per cucirle addosso, il per lì, il titolo «Miss Mascotte». Ma sarà finita qui?

EVENTO

D'una bambina la prima nascita ad Amalfi dopo quattro anni

NAPOLI — Le cicogne tornano a volare sopra Amalfi. Non è una battuta od un nuovo film ma è un avvenimento eccezionale: una bambina dopo 4 anni è venuta alla luce l'altra sera alle 21.10 nel centro della costiera più famosa del mondo. Con un po' di patema d'animo, padre e madre hanno atteso l'evento, il padre specialmente, Giuseppe Cappuccio, il quale durante la cena si era accorto che la moglie non si sentiva bene.

Ha preparato la propria auto per andare a Salerno, ma aveva fatto poche centinaia di metri ad Atrani, in via del Campo, verso Salerno che si è accorto che la moglie avrebbe dato presto alla luce un bambino. A questo punto è andato di filato verso il municipio di Amalfi, appunto in piazza Municipio, verso la guardia medica lì ha consegnato la moglie, Giovanna Crescuolo, al medico di guardia, Raffaele Vecchi, e all'infermiera.

Così la sede della guardia medica è diventata una sala parto, la sala attesa il luogo dove il padre ha fumato nervosamente in attesa dell'evento. E' stato tutto molto veloce alle 21.10, come dicevamo, è venuta alla luce la neonata alla quale sono stati imposti i nomi di Teresa, Luisa, Raffaella. Madre e bambina sono in ottime condizioni.

Si tratta della prima nascita che avviene ad Amalfi dopo quattro anni, evidentemente gli anni bisestili portano bene a questa repubblica marinara, nel 1984 però i neonati furono ben tre. Il tutto non è dovuto ad una carenza di nascite oppure ad una politica demografica, la colpa è dell'assoluta mancanza di cliniche o di presidi ospedalieri nella zona.

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Carlo Zanelli

Ne danno il triste annuncio la moglie ZOE SANGUINETTI, la figlia MARISA, i fratelli e i parenti tutti.
Un grazie di cuore al prof. CURRI, al personale medico e paramedico della I Geriatria, al prof. DE VANNA, alle gentili amiche che l'hano amorevolmente assistito.
Si ringrazia sin d'ora quanti vorranno partecipare al nostro dolore.
I funerali seguiranno lunedì 5 settembre alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 4 settembre 1988

Partecipa all'immenso dolore: fam. GIOSTRA.
Trieste, 4 settembre 1988

Il Preside, il Consiglio di Istituto, il personale docente e non docente del Liceo classico «Dante Alighieri», si associano al lutto della professoressa MARIA LUISA ZANELLI, Docente Vicaria, per la morte del padre

Carlo Zanelli

Trieste, 4 settembre 1988

Il Consiglio d'Istituto del Liceo ginnasio «Dante Alighieri» prende viva parte al grande dolore della professoressa MARIA LUISA ZANELLI per la perdita del padre.
Trieste, 4 settembre 1988

PAOLO PANJEK, SERGIO ZUGNA e famiglie partecipano al dolore di MARISA.
Trieste, 4 settembre 1988

Partecipa al lutto: famiglia GRANDI.
Trieste, 4 settembre 1988

Partecipano al lutto:
— MAURIZIO, SERENA e MAGDA DE VANNA.
Trieste, 4 settembre 1988

Partecipano al dolore di MARISA e mamma: GIANNA, NARCISO, PAOLO e STEFANO FUMO.
Trieste, 4 settembre 1988

Partecipano: FULVIA, GIORGIO, WALTER KOMIANOS.
Trieste, 4 settembre 1988

Partecipano al lutto: GIANNI e ANNAMARIA.
Trieste, 4 settembre 1988

PAOLO e GABRIELLA sono affettuosamente vicini a MARISA e alla mamma per la perdita del caro congiunto.
Trieste, 4 settembre 1988

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Maria Zettin in Glavina

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.
Trieste, 4 settembre 1988

I familiari di

Margherita Benussi ved. Sciolis

ringraziano di cuore tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore.
Trieste, 4 settembre 1988

II ANNIVERSARIO

Mauro Del Mei
(5/9/1986)
e della sua mamma
Maria Letizia Steppan
(6/9/1986)

Con struggente nostalgia del tempo irripetibile vissuto assieme.
BIANCA
Trieste, 4 settembre 1988

Maria Letizia e Mauro

Sempre nel mio pensiero.
NINO STEFINI
Trieste, 4 settembre 1988

Vi ricordiamo.
Famiglia PRIMANI
Trieste, 4 settembre 1988

II ANNIVERSARIO

Mauro del Mei

Sarai per sempre nel mio cuore.
DANIELA
Trieste, 4 settembre 1988

---

†

E' mancato al nostro affetto

Giuseppe Bortolin (Pino Strasa)

Lo piangono la mamma LUIGIA, la moglie ETELLA con ISIDE, la sorella BIANCA con SOAVE e parenti tutti.
I funerali seguiranno lunedì 5 alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Trieste, 4 settembre 1988

Partecipa al lutto per la scomparsa del caro

Pino

l'amico ENNIO CECUTIN.
Trieste, 4 settembre 1988

Partecipano al dolore DESSI e ARGENE.
Trieste, 4 settembre 1988

Ciao

zio Pino

resterai sempre nel nostro cuore con la Tua grande bontà. MARINA, FABIO, STEFANO, ALESSANDRO.
Trieste, 4 settembre 1988

Partecipa al dolore FABRIZIO.
Trieste, 4 settembre 1988

Profondamente commossi partecipano al grave lutto GRAZIELLA e GUIDO MARINI.
Trieste, 4 settembre 1988

---

†

Il giorno 30 agosto dopo lunga ed inesorabile malattia è spirata serenamente la nostra cara

Alice Tassini

Ne danno il triste annuncio per espressa volontà della defunta, a tumulazione avvenuta, il marito GIOVANNI, la figlia LIVIA con CARLO, i nipoti GIANCARLO con TIZIANA e CORRADO con MORENA.
Un sentito ringraziamento al prof. PREMUDA e tutto il personale medico ed infermieristico del Sanatorio Triestino per le amorevoli cure prestate alla cara Estinta.
Trieste, 4 settembre 1988

Prendono parte al lutto: la sua affezionata MARIUCCIA, la cognata SOFIA BRAUNIZER con NERINA ed EGON, la nipote ELDA con NIDIO, GIANNI e IRENE.
Trieste, 4 settembre 1988

---

†

Improvvisamente è tornata alla Casa del Padre

Fernanda Trevisini (Maria Letizia)

Lo annunciano addolorati le sorelle, i dirigenti e il personale della Casa Famiglia.
I funerali seguiranno martedì 6 corrente alle ore 11 da Strada Guardiella 8.
Trieste, 4 settembre 1988

Commosse da tante espressioni di stima per il nostro adorato marito e papà

AMMINISTRATORE

Danilo Micheluzzi

e le sincere espressioni di conforto al nostro immenso dolore, ringraziamo tutti coloro che in vario modo vi hanno preso parte.
Un grazie al personale dell'ufficio, in particolare a GIANNA.
FRANCESCA e SELMA MICHELUZZI
Trieste, 4 settembre 1988

XI ANNIVERSARIO

Paolo Vollari

PAOLO, la tua mamma e il tuo papà Ti ricordano sempre con infinito amore.
La S. Messa sarà celebrata oggi alle ore 19 nella chiesa dei Frati Cappuccini di Montuzza.
Trieste, 4 settembre 1988

5.9.1986 5.9.1988

Nevio Favento

vivi sempre nei nostri cuori.
I familiari
Trieste, 4 settembre 1988

I ANNIVERSARIO

Carletto Tedesco

Il tempo non cancella né il Tuo ricordo né il mio dolore.
La moglie CECILIA
Trieste, 4 settembre 1988

XXIII ANNIVERSARIO

Libero Suplina

Vivi sempre in noi.
NORA e LINA
Trieste, 4 settembre 1988

---

†

E' mancato ai suoi cari

Francesco Snider

Lo annunciano la mamma ROSA, la moglie DORINA, i figli RENZO e FLAVIO con le nuore, i nipoti e i parenti tutti.
Si ringrazia il personale medico e paramedico del Centro tumori dell'ospedale Maggiore per l'assistenza e le amorevoli cure prestate.
I funerali seguiranno lunedì 5 alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.
Una Ss. Messa in suffragio si svolgerà venerdì 9 alle ore 18 nella chiesa di S. Maria Maddalena.

Non fiori ma offerte pro Centro tumori

Trieste, 4 settembre 1988

Partecipano al dolore del figlio RENZO i colleghi della GRANDI MOTORI.
Trieste, 4 settembre 1988

Partecipa al lutto del geom. FLAVIO SNIDER per la perdita del padre il Collegio dei Geometri della provincia di Trieste.
Trieste, 4 settembre 1988

Partecipano al dolore dell'amico e collega geom. FLAVIO SNIDER: LUCIANO BALLARIN, DARIO BENSI, MAURO COLESCHI, FULVIO FORTI, GIORGIO JURETIG, LUCIO JURETIG, GIANFRANCO PITTIONI, RINO SEMERARO e famiglie.
Trieste, 4 settembre 1988

---

†

Il giorno 30 agosto è mancata improvvisamente la nostra cara mamma

Zora Canciani ved. Trebbi

Ne danno il triste annuncio il figlio SERGIO con la moglie FRANCA, la figlia ROSANNA con il marito UMBERTO, la sorella DRAGICA (assente), i nipoti e parenti tutti.
Un ringraziamento particolare al medico curante dottor PAOLO GUSTINI, ai medici e tutto il personale della Medicina d'Urgenza.
Un sentito grazie a tutto il personale della casa di cura Maria.
I funerali avranno luogo il giorno 6 settembre alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.
Trieste-Bologna,
4 settembre 1988

---

†

Antonio Bonomolo

si è spento il 2 settembre lasciando nel dolore la moglie BRUNA, i figli GIORGIO, VIVIANA e ANNAMARIA unitamente ai parenti tutti.
I funerali avranno luogo lunedì 5 corrente alle ore 9.45 nella chiesa di S. Giovanni Docollato.
Trieste, 4 settembre 1988

I familiari di

Cristina Resaver ved. Hussu

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore.
Trieste, 4 settembre 1988

I ANNIVERSARIO

Olivia Udovich

E' triste non averTi ma è dolce il Tuo ricordo.
Tuo PINO
Trieste, 4 settembre 1988

XV ANNIVERSARIO

Orio Gattone

Con immutato amore Lo ricorda la mamma.
Trieste, 4 settembre 1988

---

†

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Luigia Ladavaz ved. Travan

Ne danno il triste annuncio il figlio SERGIO con BRUNA, la nipote FABIANA, la sorella ADA e i parenti tutti.
Si ringrazia il medico curante dottor HROVATIN e tutto il personale medico e paramedico della Chirurgia d'Urgenza.
I funerali seguiranno lunedì 5 alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Trieste, 4 settembre 1988

Ciao

Gigetta

I cugini:
— LIDIA
— ERNILLA
— SERGIO
Trieste, 4 settembre 1988

---

†

E' mancato dopo brevissima malattia

Attanasio Giordano

Ne danno il triste annuncio la moglie, il figlio, i parenti tutti.
Un sentito grazie al dott. MICHELE CARRARO e al personale tutto della Patologia medica dell'ospedale di Cattinara.
La funzione avrà luogo domani alle ore 12 nella Chiesa del Cimitero di Sant'Anna.
Trieste, 4 settembare 1988

Partecipano al dolore per la scomparsa del caro

Attanasio Giordano

le famiglie PALMISANO, DELVECCHIO, PINATO, BETTOSO e PADOVAN.
Trieste, 4 settembre 1988

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Giuseppina Giovannini

La piangono le figlie ANITA e LILIANA, i generi e i nipoti tutti.
I funerali seguiranno martedì 6 corrente alle ore 8.45 dalla Cappella di via Pietà.
Trieste, 4 settembre 1988

---

†

E' mancato ai suoi cari

Savo Srebernic

Ne danno il triste annuncio la moglie, il figlio e la nuora.
I funerali seguiranno lunedì 5 settembre alle ore 12.30 nella chiesa di San Giovanni di Dio a Piuma.
Gorizia, 4 settembre 1988

X ANNIVERSARIO

Caterina Depaulis

Cara mamma Ti ricordiamo con tanto affetto e immutato rimpianto.
La S. Messa in suffragio verrà celebrata il giorno 8 settembre 1988 alle ore 18 nella Chiesa di via Carsia-Opicina.
Il marito e i figli
Trieste, 4 settembre 1988

I ANNIVERSARIO

Danilo Soave

Moglie, figlia e familiari Lo ricordano con rimpianto.
Una Messa verrà celebrata il 9 settembre alle ore 7.30 nella chiesa S. Pio X.
Trieste, 4 settembre 1988

Nel XXX anniversario della scomparsa di

Antonio Fernetti

la moglie ANGELA, i figli e la sorella ANTONIA Lo ricordano con immutato affetto.
Trieste, 4 settembre 1988

---

†

E' mancato il giorno 27 agosto

Antonino Tranchina

Ne dà il triste annuncio a tumulazione avvenuta la moglie ALMA unitamente ai fratelli, cognate e parenti tutti.
Una Santa Messa verrà celebrata nella Chiesa della Beata Vergine del Soccorso il giorno 26 settembre alle ore 18.30.
Trieste, 4 settembre 1988

Partecipa al dolore di ALMA l'amica LAURA.
Trieste, 4 settembre 1988

Ciao

zio Nino

Cugini ZANON e famiglie.
Trieste, 4 settembre 1988

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Luigia Stopar in Križmančic

ringraziano commossi parenti amici e tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.
Un grazie particolare al dott. ENNIO DELNERI per i lunghi anni di amorevoli cure.
Trieste, 4 settembre 1988

RINGRAZIAMENTO

Anna Pieruzzi ved. Dodi

Ringraziamo tutti coloro che hanno preso parte al nostro dolore.
I familiari
Trieste, 4 settembre 1988

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Giuseppe Cosentino

ringraziano commossi tutte quelle persone che, in vario modo, hanno partecipato al loro dolore.
Monfalcone, 4 settembre 1988

---

†

Dopo lunga sofferenza cristianamente accettata, il 2 settembre si è spento serenamente

Ermenegildo Maurel

Ne danno il triste annuncio la madre MARIA, la sorella IRMA, il cognato FERRUCCIO, l'adorata nipote FULVIA con il marito DONALDO, la pronipote BARBARA unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno lunedì 5 corrente alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Trieste, 4 settembre 1988

RINGRAZIAMENTO

Commossi per le attestazioni di affetto tributate alla nostra cara

Egidia Godina

ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato al nostro dolore.
DARIO e famiglia
Trieste, 4 settembre 1988

I familiari di

Roberto Destradi

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.
Trieste, 4 settembre 1988

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Marcello Zardini

ringraziano tutti coloro che in vari modi hanno dimostrato il loro affetto e la loro stima per il loro caro.
Trieste, 4 settembre 1988

V ANNIVERSARIO

Carlo Buzzi

Vivi nel più caro ricordo di
tua moglie
Trieste, 4 settembre 1988

---

†

Si è spenta serenamente la nostra cara

Francesca Lazar ved. Lucchesi (Fani)

Ne danno il triste annuncio le figlie NERINA, SILVANA, SANTINA (assente), le sorelle, la nuora, i generi, i nipoti, pronipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno martedì 6 corrente alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.
Trieste, 4 settembre 1988

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Ugo Milič

ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore.
Un grazie particolare al dott. MONTI BRAGADIN, dottoressa TAUČAR e all'Amministrazione e ai dipendenti del Comune.
S. Pelagio, 4 settembre 1988

Il marito CARLO, la sorella IOLANDA e i parenti tutti ringraziano commossi per la partecipazione affettuosa e sincera al loro lutto gli amici, i dirigenti e compagni del PSDI, i colleghi dell'Università e la cara amica ANITA e famiglia, dimostrata per la nostra cara

Luciana Del Bianco

Trieste, 4 settembre 1988

Nel trigesimo della sua scomparsa i docenti e non docenti (in servizio e non) delle scuole SAURO, MORPURGO e ISRAELITICA ricordano con commossa riconoscenza il loro caro direttore didattico

DOTTOR

Emilio Zámola

per le sue doti umane e la sua infaticabile opera di educatore e di animatore culturale.
Trieste, 4 settembre 1988

---

†

Si è spento serenamente

Giovanni Giovannini

Lo annunciano la sua CARMELA con i cugini di Zagabria, il caro amico BERTO ed i conoscenti tutti.
Un grazie particolare vada al professore, ai medici ed al personale tutto del Centro Tumori dell'ospedale Maggiore.
I funerali seguiranno lunedì 5 alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà.
Trieste, 4 settembre 1988

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Natalia Fragiacomo ved. Predonzani

ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.
Trieste, 4 settembre 1988

I familiari di

Luigi Borini

ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore.
Trieste, 4 settembre 1988

II ANNIVERSARIO
9.9.1986 6.9.1988

DON

Dario Chalvien

Sorella e familiari Lo ricordano.
Trieste, 4 settembre 1988

II ANNIVERSARIO

Floriana Abbrescia Gnos

Il Tuo dolce sorriso è sempre con noi.
Marito, papà, mamma, fratello, nonni, zii
ROSI, OTTAVIO, PAOLO e BRUNA, PAULETTO
Trieste-Ginevra,
4 settembre 1988

Orario accettazione necrologie ed adesioni

Società Pubblicità Editoriale

Gli annunci di necrologie e di adesioni al lutto si ricevono tutti i giorni feriali esclusivamente presso gli sportelli della SPE

dalle 8.30 alle 12.30
e dalle 15 alle 19

AL SABATO
dalle 8.30 alle 12.30
e dalle 15 alle 18.30

STORIA

Balbo, il fascismo come «trincea»

Recensione di
Massimo Greco

«Esuberante e irrequieto, amava la vita in ogni sua manifestazione. Aveva più impeto che ingegno, più vivacità che acume. Ma era un uomo dabbene, e anche nella lotta politica — che il suo temperamento fazioso ricercava — non si sarebbe mai abbassato a espedienti disonoranti o ambigui (...). Il ricordo di Balbo rimarrà a lungo tra gli italiani, perché era, soprattutto, un italiano, con i grandi difetti e con le grandi qualità della nostra razza...».

La tomba di Balbo a Orbetello è senza epigrafe: Claudio Segrè, che a poco meno di cinquant'anni della scomparsa del quadrumviro-aviatore-maresciallo-governatore ne ha scritto una corposa biografia («Italo Balbo», il Mulino editrice, pagg. 501, lire 48 mila), suggerisce come possibile epitaffio questa breve descrizione riportata da Galeazzo Ciano, vecchio rivale, nel suo «Diario».

E' corretta la valutazione di Ciano? Segrè, docente di storia all'Università texana di Austin, nella sostanza la sottoscrive. Lo scavo biografico che ha impostato prescinde in linea di massima da rigidi canoni ideologici o da tesi prefabbricate. L'obiettivo, in buona parte centrato, è un Balbo «a tutto tondo», tale da emergere dalle pagine in carne e ossa. Ecco allora una prima significativa scelta metodologica da parte dello storico: il Balbo «frondista» (uno dei perni del lavoro biografico di Giordano Bruno Guerri dedicato appunto a Balbo) viene fondamentalmente ridimensionato; ma anche l'«esprit» polemico, che impronta il pur rigoroso «Italo Balbo» di Giordano Rochat, è sovente rintuzzato.

Segrè avverte correttamente che non è stato facile sottrarsi alla personalità affascinante e «charmante» del grande trasvolatore atlantico o del dinamico governatore della quarta sponda: tuttavia, altrettanto chiaramente tiene a precisare la profonda distanza che a livello politico-ideologico lo separa dal gerarca fascista, organizzatore di quello squadrismo ferrarese studiato da Paul Corner e Alessandro Roveri.

Un altro rilievo di ordine metodologico riguarda la scelta delle più importanti tappe della vita di Balbo, quelle che più possono essere utili per penetrare la sua complessa personalità e il suo rapporto spesso accidentato con Mussolini e con l'establishment del regime, cui rimproverava spesso un'eccessiva acquiescenza alle «dritte» del Capo. A questo proposito Segrè ha individuato tre momenti-base: il passaggio di Balbo dal repubblicanesimo mazziniano al fascio ferrarese e tutta la relativa carriera squadristica; il settennato aviatorio (sottosegretario e ministro dell'aeronautica, organizzatore delle trasvolate mediante «volo di massa»); gli anni trascorsi in Libia, «esiliato» di lusso. Segrè punta a definire, con un buon margine di obiettività, quali siano effettivamente stati i meriti di Balbo nell'allestimento dei grandi spostamenti aerei oltreatlantici e nei tentativi di colonizzazione e di miglioramento delle condizioni economiche dell'Oltremare.

Altro problema esseziale: chiarire quella che schematicamente potremmo definire l'«appartenenza» ideale di Balbo. Secondo l'autore, Balbo non fu mai un rivoluzionario: proveniente dalle file repubblicane, transitò al fascismo fiancheggiando sempre gli ambienti conservatori degli agrari ferraresi: A livello nazionale, una volta entrato in contatto con i meccanismi del potere governativo, si avvicinò sempre di più a posizioni sostanzialmente nazional-conservatrici, care per esempio al suo amico di ascendenza nazionalista Luigi Federzoni.

Anche i rapporti con casa Savoia migliorarono e si fecero più stretti. Il suo atteggiamento nei confronti di alcune caratteristiche iniziative del regime, dalla riforma istituzionale corporativa fino alla politica estera filo-tedesca, dalle leggi razziali fino alla decisione di entrare in guerra, fu assai spesso tiepido, se non addirittura ostile.

Il «suo» fascismo — secondo Segrè — «...era il proseguimento dello spirito di trincea, la continuazione del Risorgimento, con l'eccezione che il fascismo, diversamente dal precedente movimento di rinascita nazionale, accoglieva in sé tutte le classi»: fascismo, dunque, come resuscitatore dei valori nazionali e come matrice di una classe politica nuova (anche anagraficamente), dinamica, in grado di comprendere quelle forze sociali che scalpitavano sulla soglia del palazzo, che avevano combattuto una guerra difficile e che pretendevano di partecipare ai meccanismi decisionali del Paese.

Il fascismo «totalitario» o «dittatoriale» non gli si confaceva. Balbo non era comunque un ideologo, ma essenzialmente un uomo d'azione che trovò nello stile pragmatico del fascismo ampi spazi per muoversi e per realizzare i propri progetti.

Benché il lavoro di Segrè sia in gran parte condivisibile, va comunque detto che la scelta degli argomenti lascia un po' in ombra altri interessanti aspetti dell'azione del quadrumviro: per esempio, Balbo fondatore del primo sindacato fascista nel '21, il rapporto con il sindacalismo rivoluzionario che a Ferrara aveva avuto esponenti come Bianchi e Panunzio, la creazione della zona industriale di Ferrara.

Quanto all'ultimo argomento, crediamo che un'analisi più attenta avrebbe potuto evidenziare la mentalità «modernizzatrice» di Balbo e dei suoi collaboratori: una zona industriale, con stabilimenti di un certo rilievo, in una provincia prettamente agraria come Ferrara, rappresentò una indubbia rottura rispetto all'habitat economico-sociale tradizionale.

MOSTRA

Jim Dine: cento opere

VENEZIA — E' aperta da ieri a Ca' Pesaro la mostra «Jim Dine», che presenta cento opere (pitture, sculture, opere grafiche) dell'artista, spiegandone l'intera produzione: dagli esordi (1959), al momento cruciale della pop art (1962), dal periodo della «pittura ritrovata» fino alle attuali esperienze. La rassegna sarà visitabile fino al 6 novembre.

Organizzata dall'assessorato alla cultura di Venezia e coordinata da Attilio Codognato, è accompagnata dal catalogo edito da Mazzotta, con contributi dello stesso Codognato e di Marco Livingstone, Carter Ratcliff e David Shapiro.

Per la mostra di Venezia lo stesso Jim Dine ha effettuato la scelta delle opere e ha seguito i lavori di allestimento.

VENEZIA / BIENNALE CINEMA

Coniglio, anzi Leone

«Chi ha incastrato Roger Rabbit?» poteva vincere il Festival

Dall'inviato
Francesco Carrara

*VENEZIA — Vero evento (speciale) di questa sesta giornata della mostra, **«Chi ha incastrato Roger Rabbit?»** di Robert Zemeckis («All'inseguimento della pietra verde», «Ritorno al futuro») ha letteralmente dissolto (come nel film accade nei cartoons immersi nella «salamoia») i due film in concorso.*

La commistione tra personaggi veri e cartoni animati, «toons» come vengono chiamati nel film (con tipica abbreviazione americana), costituisce una novità quasi assoluta (in passato c'è stato qualche esperimento del genere — ricordo un Gene Kelly ballare assieme a un cartoon — ma non di queste dimensioni).

Mega produzione Disney-Spielberg, «Roger Rabbit» è un film assolutamente unico, pervaso da gioie e grande amore per il cinema al quale rende omaggio con continue citazioni, in particolare facendo rivivere con affetto i classici cartoni animati disneyani (Paperino, Pippo, Topolino, Dumbo) e non disneyani, che compaiono qua e là nel corso della storia.

Una storia che sta fra il giallo anni Quaranta (Chandler, per intenderci) e da fantascienza anni Ottanta («Guerre stellari»). Ai quali modelli gli sceneggiatori dedicano più di una rimando, inserendo poi, come già accennato, citazioni d'epoca (come una famosa battuta di Mae West).

Operazione di tecnica sopraffina ma anche di estrema intelligenza «culturale», «Roger Rabbit» è, in primo luogo, divertente. Le invenzioni non si contano, e l'idea di creare un mondo dove umani e «toons» convivono è eccezionale (basti pensare alle splendide sequenze del locale con pubblico umano e artisti «toons», dove si esibisce la traboccante Jessica mozzafiato).

Ambientata (poteva essere altrimenti?) nella Los Angeles del '47 la vicenda narra del detective privato Eddie Valliant (Bob Hoskins: «Cotton club», «Mona Lisa»), che viene assoldato dal patron dei Maroon Studios per fotografare la moglie del coniglio Roger, Jessica appunto (uno «schianto» di donna di cartone), in atteggiamento compromettente con il proprietario di Toontown (Cartunia, nei sottotitoli). Ufficialmente il motivo è far sì che Roger Rabbit (una specie di Bunny) si rassegni all'infedeltà della moglie e torni a recitare bene (l'inizio del film è la scena di un cartoon esilirante, nella quale Roger è rimproverato perché quando un frigorifero gli piomba sulla testa, si fa attorniare da uccellini anziché dalle classiche stelle di dolore).

Naturalmente le cose non stanno proprio così, e Valliant, attraverso le sue aventure tra umani e «toons» verrà alla fine a capo del caso, che porterà all'inevitabile sconfitta del perfito Toom (Christopher Lloyd, lo scienziato di «Ritorno al futuro»), calato e fuso in quella stessa «salamoia» in cui voleva annientare Roger Rabbit e tutta Toontown, per costruirci sopra una superstrada.

«Chi ha incastrato Roger Rabbit?» è cinema incredibile, e sfugge quindi ai normali criteri di valutazione. Ma è un toccasana per gli occhi e per lo spirito. E, nonostante la presenza dei cartoni animati, sembra decisamente destinato più a un pubblico adulto che a quello infantile (che non potrebbe in nessun modo apprezzarne le citazioni). O, meglio ancora, al pubblico infantile travestito da adulto che popola le sale cinematografiche.

> *E' piaciuto il film di Zemeckis presentato fuori del concorso. Deludenti «Dedè Mamata» e il catalano «Chiaroscuro»*

Scintillante nei colori e nei suoni (se tutte le sale avessero un decente impianto Dolby!), «Roger Rabbit» affascina e diverte. Le immagini di Toontown, dove Valliant si introduce per la sua vendetta finale (un «toon» gli ha ucciso il fratello), sono assolutamente eccezionali nella loro fantasia visiva.

Un film, insomma, che è una festa: per la prima volta, lo sciame di giornalisti mattutini è uscito dalla sala con volti sorridenti. «Sorridi, amico, sorridi», recita la canzoncina finale. E' giocoforza adeguarsi.

Finita la festa, eccoci ai due film in concorso, mentre si apprende, con generale soddisfazione, che il provvedimento contro il film di Scorsese è stato archiviato dai giudici veneziani.

***«Luces y sombras»** (Chiaroscuro), produzione catalana diretta da Jaime Camino (tra gli interpreti Angela Molina e Maria Mercader), è un altro «pasticcio di lasagne al sogno», un piatto che, a quanto pare, va forte in questo periodo (anche se ho qualche dubbio sul fatto che ha poi tanti entusiasti «consumatori»).*

Film che parla di film, film che filma il film, quadro che si apre per far entrare un ragazzino, che poi si richiude e si riapre ancora, e ancora riprese del film, che poi è il film che stiamo vedendo... Il tutto, naturalmente, tra «luci e ombre», appunto, ma con netta prevalenza, in tutti i sensi, delle seconde (battuta fin troppo facile, ma a volte è giusto anche lasciarsi andare all'ovvio).

La storia, per così dire, è più o meno questa (che in parte scopiazzo, e non mi vergogno di dirlo, dal catalogo della mostra). In «Luces y sombras» siamo invitati a condividere il sogno di un regista che desidera penetrare nel mondo rappresentato dal quadro di Velazquez «Las Melinas» (dipinto nel 1656). Teo sta infatti per dare il via a un film su quel quadro, per trasformare in realtà una sua fantasia infantile. E un bambino, negli anni Cinquanta (che è poi lo stesso Teo) entra magicamente nel quadro e nell'epoca di re Filippo IV, stringendo amicizia con il nano dipinto da Velazquez e incontrando gli altri personaggi della Corte di Madrid. Ma per poter tornare alla sua epoca deve ripassare per lo stesso quadro: e quindi deve convincere Velazquez a dipingerlo. Quando ciò avviene, il bambino torna alla sua realtà, e cambia la vita stessa di Teo, che trova una soluzione positiva, dopo un lungo periodo di incertezze e di difficoltà anche sentimentali. Chiaro, anzi chiaroscuro, no?

*Altro giro, altra corsa. Il secondo film in concorso di ieri era **«Dedè Mamata»** del brasiliano Rodolfo Brandao. E neanche qui c'è molto da stare allegri, benché il film abbia una sua dignità. La vicenda è un po' lunga da raccontare ma mi limito all'essenziale: Brasile dominato dalla dittatura, il partito comunista agisce nell'ombra in attesa delle elezioni. Dedè, rimasto con il solo nonno, ex anarchico ma ormai ridotto a larva umana, riprende il posto nel partito fungendo da messaggero. E viene introdotto alla droga da un amico.*

Tra i due si instaura un rapporto di solidarietà molto forte. Dedè incontra poi Lena, graziosa ragazza che si innamora di lui (Male Mader). Ma fisicamente Dedè non riesce a combinare molto con lei, mentre «funziona» con un'altra ragazza, Ridinha. Con l'amico e Lena vive nella stessa casa, assieme al nonno-alga. Viene poi beccato dalla polizia, interrogato e bastonato perché «nipote di comunista» (e anche figlio: il padre è «desaparecido» da anni). Ma viene rilasciato.

A questo punto accetta di spacciare coca, mettendosi in affari con un grossista, che però tenta di fregare i big del giro e ci rimette la pelle. Anche Dedè, sopran-nominato nel frattempo «Mamata» (furto) dall'amico, corre serio pericolo. Perciò decide di andarsene a Parigi, dove abita un amico del nonno, nel frattempo definitivamente deceduto. Proprio mentre se ne va, la tivù mostra in diretta il ritorno in patria di alcuni esiliati dal regime, riaccolti in Brasile dopo l'elezione del presidente e il ritorno alla democrazia.

Non è che sia un brutto film, «Dedè mamata»: è girato bene, e il racconto si snoda con felice scansione degli episodi, ma Brandao, qui al suo primo lungometraggio, non riesce a focalizzare il personaggi, che restano tutti sufficientemente sbiaditi.

Per cui si sta un poco tra la carne e il pesce e si finisce per trovarsi ad un banchetto dove servono non manicaretti ma una specie di «caprese», che cattiva non è, ma leggerina e un po' insipida si (ma sempre meglio, per la cronaca, dei «posti di ristoro» del Lido, dove il cibo è di norma discretamente scadente, anche se il servizio di solito lascia a desiderare).

«Luces y sombras» (Chiaroscuro) del catalano Jaime Camino ha perso il confronto diretto con l'ospite d'onore «Chi ha incastrato Roger Rabbit?». Il film americano, firmato da Robet Zemeckis, è stato prodotto da un tandem eccezionale: Steven Spielberg, uno dei registi più geniali di Hollywood, e la Walt Disney.

LIRICA / PESARO

Ma Rossini saliva su una «Scala di seta»

La farsa comica (finora così bistrattata) impeccabilmente proposta in edizione critica: piace e diverte

PESARO — Quanto abbia peccato di eccessiva, se non infondata, severità la maggior parte dei critici ravvisando una carenza di ispirazione nella musica della farsa comica «La scala di seta», composta da Rossini nel 1812 per il teatro San Moisè di Venezia, lo si è potuto toccare con mano l'altra sera nell'auditorium «Pedrotti» di Pesaro, nel cui intimo scenario l'opera è stata rappresentata per la prima volta sulla base della partitura in edizione critica.

Un'edizione che — curata da Anders Wiklund per la Fondazione Rossini di Pesaro e resa possibile soprattutto dal ritrovamento a Stoccolma, alla Fondazione «Stiftelsen musik-kulturens framiande», di un autografo dell'opera — ha consentito di restituire alla farsa i colori originari, evidenziando la freschezza godibilissima di una musica che, a dispetto di certe sbiaditezze del libretto, ha momenti di grande maestria.

Come nel travolgente quartetto in cui la protagonista Giulia e i tre personaggi che le ruotano intorno — il marito segreto Dorvil, il pretendente Blansac e il servitore Germano — intrecciano in un gorgo di irresistibile gustosità le loro contrastanti reazioni alla stessa, imprevista situazione in cui si sono improvvisamente trovati coinvolti.

O come nel finale, che — grazie anche all'ispirazione fornita da un libretto la cui stesura è più felice che altrove in questa sezione — si vena di una ironia insinuante, a tratti beffarda, su cui poggia una comicità di grande finezza ed eleganza.

Ma è più in generale il ritmo dell'azione, la continua tensione scenica, il dinamismo della musica a rendeva «La scala di seta» divertente, graziosa e vitalissima, ben lontana dalla tediosa banalità di cui la tacciò a lungo la critica. La quale, in gran parte, si lasciò probabilmente troppo condizionare da equivoci e luoghi comuni: come quello, quasi certamente infondato, secondo il quale Rossini avrebbe composto l'opera con intenzionale svogliatezza per vendicarsi con l'impresario veneziano Antonio Cera, che gli aveva dato da musicare un libretto non all'altezza delle sue capacità.

> *Ritmo, vivacità, ottimi interpreti hanno restituito smalto all'opera*

Il testo di Giuseppe Maria Foppa, in effetti, aveva caratteristiche non troppo consone allo stile di Rossini, ricalcato com'era sulla commedia di François-Antoine-Eugene de Planard «L'echelle de soie».

Un libretto così poco realistico, e per altri versi così convenzionale, influenzò evidentemente in maniera negativa il pubblico dell'epoca, che tributò all'opera un successo alterno e di breve durata. Eppure la tessitura musicale era senz'altro al livello di quanto il compositore pesarese stava realizzando in quel periodo; e la rappresentazione del «Pedrotti» ne ha fornito la prova.

Merito anche degli interpreti, primi tra tutti Luciana Serra e Roberto Coviello: impeccabile Giulia la prima, dalla vocalità espressiva e raffinata, esilarante Germano l'altro, perfettamente padrone della scena e calato nel personaggio (quello del servo sciocco che, propiziatore qual è di equivoci, ha un ruolo praticamente da protagonista).

Ma il merito di aver restituito smalto e colore all'opera va anche e soprattutto a Gabriele Ferro — che ha diretto l'orchestra del Teatro comunale di Bologna con misurata vitalità — e a Maurizio Scaparro, autore di una regia attenta e intelligente. Gli applausi del pubblico, oltre che per loro, sono stati calorosi anche agli altri interpreti — William Matteuzzi, Natale De Carolis, Cecilia Bartoli e Oslavio Di Credico. Curati i costumi di Santuzza Calì; vivaci, nella loro continua mobilità, le scene di Emanuele Luzzati.

[Paolo Marconi]

LIRICA

Finalmente «Otello»

ROMA — A poco più di due settimane dalla «prima», che ha inaugurato il Rossini Opera Festival di Pesaro, Raitre trasmetterà oggi alle 23.05, per il ciclo «Finalmente opera», «Otello, ossia il Moro di Venezia» composta da Rossini nel 1816.

Il «cast» è di tutto rispetto: Chris Merritt (Otello), June Anderson (Desdemona), Rockwell Blake (Rodrigo) e Ezio Di Cesare (Jago). Sir John Pritchard ha diretto l'Orchestra sinfonica di Torino della Rai. Pier Luigi Pizzi ha firmato scene, costumi e regia teatrale.

CONCERTI

Cappella superstar

Da domani, sei lunedì per la «Civica» triestina

TRIESTE — Che c'è di nuovo nel panorama musicale triestino per il mese di settembre? Dopo la «sonnacchiosa» pausa d'agosto, stanno per prendere il via sia le attività concertistiche che si esauriscono nell'arco di questo mese, sia i vari concorsi, strumentali e non, sempre più numerosi anche nella nostra regione. Sulle «riprese» e sugli appuntamenti usuali si inserisce un nuovo ciclo di concerti che avrà inizio domani nella cattedrale di San Giusto, per iniziativa della Cappella civica e del suo direttore Marco Sofianopulo, al fine di celebrare i 450 anni dalla costituzione di quella che è senz'altro la più antica istituzione musicale triestina.

Attualmente la Cappella civica è formata da ventotto coristi e da un organista titolare, Mauro Macrì. L'organo di San Giusto — «glorioso» strumento di Vincenzo Mascioni, ampliato e globalmente ristrutturato nel 1978 — sarà il protagonista, ovviamente, degli appuntamenti che, per sei lunedì consecutivi, presenteranno repertorio solistico e «d'assieme», toccando pagine che spaziano dal periodo barocco ai nostri giorni.

Il primo concerto vedrà protagonista la Cappella civica assieme al giovane Quintetto d'ottoni triestino, in un programma interamente barocco, diretto da Sofianopulo; gruppi vocali e strumentali di diversa composizione presenteranno, fra le altre, musiche di Gabrieli, Pachelbel, Purcell e Bach.

Anche il concerto di chiusura della rassegna — una delle varie manifestazioni previste per l'anniversario e organizzate sotto gli auspici del Comune e con la collaborazione dell'Associazione Pro-musica — vedrà l'esibizione della Cappella civica, con il coro «Vox Julia» e l'Orchestra sinfonica ungherese di Bekescsaba con un invogliante programma comprendente musiche di Poulec, Sofianopulo e Dvorak.

Altri protagonisti delle serate a San Giusto saranno quattro organisti solisti: inizierà Lierka Ocic-Turkulin, di Zagabria, che proporrà anche pagine belle e molto note, quali il Preludio e fuga in re maggiore di Bach e il Prelude, fugue et fariation op. 18 di Cesar Franck; poi sarà la volta di due giovani italiani vincitori del concorso di Lucinico '87: il padovano Giampiero Rosato e l'udinese Beppino Delle Vedove; ultima, in ordine di apparizione, si esibirà l'ungherese Susan Elekes, pluripremiata ai concorsi di Budapest e Lipsia, che suonerà, oltre al magnifico J.S. Bach di prammatica, musiche di Liszt e Messiaen. Un momento particolarmente interessante sarà offerto dall'esibizione del sensibile soprano triestino Gloria Paulizza e del bravo Mauro Macrì, che sosterranno il terzo concerto in programma, sfogliando pagine da Frescobaldi a Rota, attraverso un percorso che tocca spartiti di Bach, Giordani, Liszt e Faurè.

Una mostra storico-documentaria, un programma televisivo, un concorso internazionale di composizione organistica, la riedizione aggiornata del volume di Giuseppe Radole sulla Cappella civica e altri concerti in cattedrale, sono programmati a coronamento dei 450 anni della Cappella civica di Trieste.

[Fedra Florit]

CONCORSO

Il Butterfly in Italia

VIAREGGIO — Il Concorso internazionale «Madama Butterfly», riservato ai giovani cantanti lirici, si svolgerà quest'anno per la prima volta fuori dal Giappone. La sesta edizione del «Butterfly» si aprirà infatti il 7 settembre prossimo a Viareggio (Lucca), grazie agli accordi stretti tra gli organizzatori di Tokio e il «Festival pucciniano» di Torre del Lago.

A Tokio e Nagasaky, tuttavia, si recheranno i vincitori del concorso, il 19 settembre, dopo i concerti che le quattro future «star» della lirica classificatesi, terranno a Viareggio il 17 settembre e al Teatro Comunale di Firenze il giorno successivo. Nelle due città giapponesi sono in programma concerti e incontri con gli esponenti del mondo musicale nipponico.

Le prove eliminatorie del «Concorso Butterfly» si terranno a Viareggio l'8 e il 9 settembre, mentre il 10 è in programma il concerto del tenore Vyacheslav Polozov, vincitore della scorsa edizione del concorso, e del soprano Maria Diaconu, che si è aggiudicata il Concorso Belvedere di Vienna.

I vincitori dell'edizione 1988 del «Butterfly» saranno invece proclamati nel corso delle finali del Concorso (15 settembre).

OASIS: IL REGALO

Dal numero di SETTEMBRE in edicola

LE STAMPE NATURALISTICHE

I TETRAONIDI: LA PIU' BELLA COLLEZIONE DELL'ANNO

QUESTO MESE IN REGALO
LA STAMPA A COLORI DELLA *Bonasa bonasia*

OASIS
LA PIU' BELLA RIVISTA DI NATURA

MUSUMECI EDITORE

IN QUESTO NUMERO

FOCE DEL TAGLIAMENTO
PICCOLA MAREMMA

VENEZIA / «EVENTI»

Senza zampate

Ioseliani deludente, Chatiliez divertentissimo

L'infermiera Josette (Catherine Hiegel) è all'origine del colossale equivoco che regge il film di Etienne Chatiliez (noto regista pubblicitario) «La vita è un lungo fiume tranquillo), record d'incassi in Francia.

VENEZIA — Ieri il pubblico entrato in sala per assitere, come da programma, al film di Ioseliani **«Un petit monastère en Toscana»**, presentato dalla «Eventi speciali» in collaborazione con «La Settimana della Critica», ha visto scorrere sullo schermo per nove minuti una serie di frammenti muti, con Ingrid Bergman a colloquio con delle suore di Firenze. Sui «ciack» c'era il nome di Rossellini, e per un attimo ci si è trovati tra due alternative, ugualmente sconsolanti: Ioseliani doveva riempire un buco (e lo ha fatto con un omaggio al maestro), oppure ci troviamo ormai «ai confini della realtà», in una dimensione audiovisiva dove tutto si mescola e niente è impossibile?

Con un certo sollievo, si è appreso più tardi trattarsi di un omaggio a Rossellini sì, ma a cura della Mostra che ha recuperato questi spezzoni di un «S. Brigida» inedito.

«Un petit monastère en Toscana» è un documentario senza commento girato a Castelnuovo dell'Abate dove vengono mostrate alternativamente le faccende quotidiane della comunità contadina e quelle, meno secolari, di un piccolo convento, dove cinque monaci vivono una giornata scandita da riti e ritmi antichissimi. Nient'altro, se nelle intenzioni il filmetto dovrebbe insistere sulla seprazione tra borghesi arricchiti, e cioè esiliati per sempre dal legame con la terra e le tradizioni, e questi religiosi che, per una specie di miracolo, riescono ancora a rifiutare il mondo e i suoi inganni.

Per 52 minuti, abbiamo atteso invano che una zampata di regia, giustificasse almeno la firma di Ioseliani sui titoli di coda, ma niente. «Detesto il momento delle riprese», dice Ioseliani, e si vede. Magari i cinefili manderanno a memoria la sequenza in cui si vedono, montate in una specie di balletto, le scarpe delle domenica dei contadini, con l'immagine conclusiva dei piedi sanguinanti di un crocifisso — ma ci sembra un pretesto un po' debole per scatenare entusiasmi.

Ci auguriamo tutti una ripresa del documentario, ma di fronte ai due visti fin qui restiamo freddini. Questa nuova neutralità appiattisce il filmato, tutto finisce per somigliare ai superotto con la zia, ci troviamo a rimpiangere quei bei fuoricampo altisonanti di una volta.

In un comunicato, Etienne Chatiliez (regista di **«La vie est un long fleuve tranquille»** quarto «Venezia Notte» della serie) ringrazia «la commedia all'italiana, anche se il riferimento sembra pericoloso nel cinema di oggi», e l'umorismo inglese, che spera di non aver tradito. A nostra volta ringraziamo sentitamente; è un bel sollievo sapere (e da un francese) che nel nostro piccolo qualcosa abbiamo pur combinato anche noi.

Il regista comunque è un tipo divertentissimo, scanzonato e informale come più non si potrebbe, e sembra condurre una piccola crociata personale contro le pose accademiche: «Tutti in questo momento se ne sbattono di tutto, e mi vengono a rompere con la storia della pubblicità. Ma io me ne sbatto della pubblicità» dice più o meno testualmente.

Il suo film è proprio in equilibrio fra i due modelli sopracitati. In un'ora e mezza di cinema sbracato e sottile insieme, seguiamo la storia parallela di due famiglie della provincia francese, una di «brutti, sporchi e cattivi» e l'altra di bigotti senza remissione, ambedue, per ragioni diverse, notevolmente prolifiche. Fin qui niente di strano, non fosse che nella culla è stato commesso uno scambio di bebè.

Il ragazzetto nato ricco (cresciuto povero e semidelinquente) viene restituito, dietro forte compenso, alla famiglia d'origine, il che innesca, come è facile prevedere, il dissolvimento della facciata perbenista, che si conclude con l'inamidato capofamiglia che si rassegna a mangiare in cucina assieme ai ragazzi dei ravioli direttamente dalla scatola...

Chatiliez ha girato in un mese, usando presumibilmente i tempi e i modi serrati della pubblicità da cui proviene (e che fa capolino più di una volta anche in «La vie est un long fleuve tranquille», con effetti esilaranti — le scene dei borghesi sono ricalcate attentamente su modello degli spot dei detersivi, ad esempio), e che gli hanno consentito di assemblare un prodotto sgangherato e caustico, che per una volta mantiene le sue (non strabilianti) promesse.

[Matteo Codignola]

VENEZIA / PROGRAMMA

Buonasera, Madame

Il film di Schlesinger (Arena, 20.30)

VENEZIA — Ecco il programma delle proiezioni odierne nell'ambito della 45.a Mostra internazionale del cinema di Venezia:

11.15 Sala Grande — Venezia Orizzonti: **«Iguana»** di Monte Hellman, v.o. anglo-spagnola, s/t italiani, 100'.

15.30 Cinema Olimpia — Venezia XLV: **«Eldorado»** (A peso d'oro) di Geza Beremenyi, v.o. magiara, s/t italiani, 105', in concorso.

15.30 Cinema Toniolo — Settimana della critica: **«Die glaeserne Himmel»** (Cielo di vetro) di Nina Grosse, v.o. tedesca, s/t italiani, 89'.

18.00 Sala Grande — Venezia XLV: **«A corps perdu»** (A corpo morto) di Léa Pool, v.o. francese, s/t italiani, 92', in concorso.

18.00 Cinema Toniolo — Venezia Orizzonti: **«Anantaram»** (monologo) di Adoor Gopalakrishnam, v.o. malayalam, s/t italiani, 125'.

20.30 Arena — Venezia XLV: **«Madame Sousatzka»** di John Schlesinger, v.o. inglese, s/t italiani, 120', in concorso.

21.30 Cinema Toniolo — Un cinema di poesia: **«Il Vangelo secondo Matteo»** di Pier Paolo Pasolini.

21.30 Cinema Olimpia — Un cinema di poesia: **«Uccellacci e uccellini»** e **«Totò al circo»** di Pier Paolo Pasolini.

23.00 Sala Grande — Venezia notte: **«A fish called Wanda»** (Un pesce di nome Wanda) di Charles Crichton, v.o. inglese, s/t italiani, 106'.

23.00 Sala Volpi — Un cinema di poesia: **«Medea»** di Pier Paolo Pasolini, v.o. italiana, s/t inglesi, 110'.

MUSICA / VILLA MANIN

Queste vite parallele

Domani arriva nella nostra regione il tour «Dalla & Morandi»

Servizio di
Carlo Muscatello

Un album doppio vendutissimo e centotrentamila spettatori in sedici concerti sono le cifre del maggior evento dell'estate

UDINE — Lo splendido album doppio da diverse settimane ai vertici delle classifiche di vendita. Centotrentamila spettatori totalizzati nelle prime sedici esibizioni della tournée italiana. Altrettanti previsti nella seconda parte del tour, in corso dopo la breve interruzione agostana e che si concluderà il 24 settembre a Cagliari, per poi continuare all'estero nei mesi successivi. Stranieri a parte, insomma, il loro sodalizio in sala d'incisione e dal vivo è stato l'evento dell'estate che volge al termine.

Lucio Dalla e Gianni Morandi, rispettivamente 45 e 44 anni, grandi e diversi protagonisti della musica italiana, arrivano ora con il loro spettacolo anche nella nostra regione. Domani sera, con inizio alle 21 (in caso di maltempo lo spettacolo slitta di ventiquattro ore), cantano nel superbo scenario di Villa Manin, a Passariano.

Visto com'è andata e come sta andando, i due avrebbero potuto tranquillamente esibirsi negli stadi, aumentando considerevolmente il totale degli spettatori. Hanno preferito proporre il loro spettacolo in alcuni spazi di particolare interesse artistico e culturale (il tour si svolge con il patrocinio del ministero dei Beni culturali e la collaborazione dei vari assessorati alla cultura), trovandosi così ad affrontare tutta una serie di problemi in più rispetto a quelli di una tournée «normale».

Come si ricorderà, infatti, già l'esordio del 4 luglio scorso a Roma, alle Terme di Caracalla, era stato contrastato e in dubbio fino all'ultimo, a causa delle polemiche sorte sull'opportunità di permettere lo svolgimento di spettacoli musicali in spazi di questo tipo (le stesse polemiche che hanno portato all'annullamento del concerto romano che Prince avrebbe dovuto tenere domani allo Stadio dei marmi).

Ma torniamo ai protagonisti della serata di domani. Due artisti che hanno segnato in maniera diversa, ma entrambi molto incisivamente, la storia della musica italiana. Due vite parallele. Quasi coetanei, entrambi nati in quella autentica fucina artistica che è l'Emilia Romagna, entrambi accasati discograficamente da oltre un quarto di secolo con la «Rca» (ora diventata «Bmg-Ariola»), amici di vecchissima data, i due hanno dovuto attendere l'anno di grazia 1988 per avviare una vera collaborazione e realizzare questo grande progetto comune.

Quando Morandi, appena adolescente, negli anni Sessanta era l'idolo canoro dell'Italia del boom, il brevilineo Dalla se la passava piuttosto maluccio, non riuscendo ancora ad addomesticare la propria indubbia genialità musicale a uso e consumo del grande pubblico. Ma, si sa, la ruota gira. E quando, nel decennio successivo, l'autore di «4 marzo 1943» veniva finalmente premiato da un enorme successo di critica e di pubblico, per il Gianni nazionale erano tempi bui: l'ondata dei cantautori lo costringeva a mettersi da parte.

Ora che Dalla è una sorta di «grande vecchio» della musica italiana, e che Morandi è riuscito a inventarsi addosso una seconda giovinezza artistica ottenendo il riconoscimento del grande interprete di razza che indubbiamente è, si è aperto lo spazio per questa prestigiosa collaborazione.

Nello show di domani sera, Dalla e Morandi presentano un efficace spaccato di venticinque anni di musica italiana. Lo fanno proponendo i rispettivi classici («Futura» e «Un mondo d'amore», «Caruso» e «Occhi di ragazza», «Anna e Marco» e «In ginocchio da te»...), rileggendo l'uno le canzoni dell'altro (Dalla canta «C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones», Morandi reinventa «Il cielo»...) e poi duettando nei brani originali inseriti nell'album comune («Vita», «Felicità», «Cuori di Gesù», «Amore piccolino», «Dimmi dimmi»...).

Lucio Dalla e Gianni Morandi, la coppia dell'estate. Hanno preferito esibirsi in alcuni spazi di particolare interesse artistico e culturale, aumentando i problemi di organizzazione e diminuendo il numero di spettatori, che comunque finora sono stati centotrentamila. La tournée, dopo Cagliari, prosegue all'estero.

MUSICA

A Londra 72 mila

LONDRA — Settantaduemila persone hanno assistito l'altra sera allo stadio di Wembley all'esordio della tournée «Human Rights Now!», organizzata da Amnesty International nel quarantennale della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Per sei ore Bruce Springsteen (ha dichiarato: «La musica è libertà, il rock può spezzare tutte le catene...»), Peter Gabriel, Sting, Tracy Chapman e Youssou N'Dour si sono esibiti davanti a un pubblico entusiasta. All'inizio hanno cantato tutti insieme «Get up, stand up for your rights», di Bob Marley.

Oggi e domani il tour tocca Parigi, martedì è a Budapest e giovedì arriva in Italia, allo stadio di Torino, dove oltre ai cinque artisti citati canterà anche Claudio Baglioni.

MUSICA

Festivalbar a Scialpi

VERONA — Il cantante Scialpi con il brano «Pregherei» (eseguito in coppia con Scarlet) ha vinto la venticinquesima edizione del Festivalbar, la manifestazione legata ai «juke-box», che si è conclusa ieri sera all'Arena di Verona e verrà trasmessa divisa in due parti martedì e mercoledì da Canale 5.

Dietro il cantante parmigiano, che ha ottenuto quattro milioni di preferenze, si sono piazzati gli inglesi Eight Wonder, il giamaicano Eddy Grant, Betty Villani (con «De nuevo tu») e la Steve Rogers Band.

Nella sezione riservata agli album, ha vinto il napoletano Tullio De Piscopo con «Bello carico». Premi anche a Eros Ramazzotti (per il successo all'estero) e a Luca Carboni (per le vendite dell'ultimo album).

TEATRO / GIBELLINA

Angoscia di donne: la storia è a Troia

Servizio di
Giorgio Polacco

GIBELLINA — Ogni anno venire a Gibellina è un'emozione nuova. Il ricordo del feroce terremoto si sposa tra i ruderi del Belice con gli spettacoli puntualmente rappresentati nella vecchia città ormai inesistente (la «nuova» Gibellina è quindici chilometri più in là), nel suo anfiteatro enorme con gli spettatori a semicerchio qualche volta oppure schierati dinanzi a trenta e più attrici.

Sono passati vent'anni esatti dal terremoto, e assistiamo a una rappresentazione delle «Troiane» di Euripide: due ore filate, lingua il greco antico, attrici di dieci nazionalità diverse, siciliane comprese, un misterico sapore tragico nell'aria, non un sospiro nelle scalinate affollate di pubblico, una grande ovazione al finale.

Quel che conta, qui, è la commossa partecipazione degli attori, il «rito» magico che si ripete, la dedizione severa e compatta delle attrici, la rispondenza del pubblico. In realtà, queste «Troiane», che qualcuno ha giudicato, dall'alto della sua autorevolezza, «sostanzialmente monotone sul piano dell'azione», sono una squisita metafora sul lamento e sul pianto della vita.

Le attrici, tutte a loro modo portentose, si abbracciano e si martoriano, piangono e si scatenano, si raggruppano e si perdono in quei lunghi chilometri di scena. Nella sabbia di Gibellina (la cornice è ideata da Nunzio Di Stefano), si avvoltolano in fiumi di nebbia e in vortici di angoscia.

Le loro mani affondano nella terra, Cassandra ed Ecuba ululano il proprio strazio impotente.

Così, almeno, mi è parso di interpretare la linea drammaturgico-ideologica di Salmon: non sempre, sembra dire lo spettacolo, una vittima è schiava del suo vincitore. A Troia, per Euripide e per Salmon, la tragedia è universale, catastrofica, ineluttabile, metafisica. C'è spazio per la compassione per i Vinti (le donne di Troia), ma anche per il senso della ineluttabilità.

Giudicare in maniera, per così dire, spregiativamente ideologica uno spettacolo come questo (lo si sarebbe fatto negli anni Cinquanta) sarebbe del tutto sbagliato. E' uno spettacolo fatto di segni e di sensi, dove gli oggetti sono testimoni materiali della storia, dove un'attrice scatenata ripete parole che comprendiamo in una lingua a noi non conosciuta, per una forza plastica che è viva rappresentazione dello spettacolo.

C'è il salmodiare del coro e delle musiche ideate da Giovanna Marini, c'è il tema del femminile, ma non scioccamente e banalmente femminista, c'è un senso della Storia che coinvolge, in un grondolio di doloroso stupore, le attrici e il pubblico. Inutile a questo punto, citarle. Sono tutte brave. Bravissima la Cassandra di Cristina Terzoli, bravissima l'Ecuba di Mariagrazia Mandruzzato.

Ma non è fare torto alle altre. Emarginate con il loro vocabolario di gesti consueti e di intese attili — finanche troppe —, come le ha volute Salmon, queste troiane circondano e abitano un lager dalla forma di bocca di vulcano. Nella loro sconfitta si comprende anche il loro orgoglio e la loro umanità, un microcosmo femminile, in uno spettacolo emozionante.

TEATRO / ROVERETO

Danza di Spagna, con felice ironia

«Oriente Occidente»: gli assoli di Gelabert, mentre la Sicilia evoca riti mediterranei

Un'immagine di Cesc Gelabert in «Dansa Solos», lo spettacolo presentato in prima nazionale al festival di Rovereto, «Oriente Occidente».

Servizio di
Roberto Canziani

Detriti e rovine dai classici: «grammatica» sorprendente

ROVERETO — Che paradosso, la danza. Se c'è bisogno di spedire qualche cartolina che parli di coreografia e di Mediterraneo, quest'anno bisogna proprio imbucarla a Rovereto, fra i monti. Non c'è proprio altra scelta. Per nove giorni, il Mediterraneo della danza fa tappa da queste parti e le istantanee di viaggio bisogna scattarle sullo sfondo tranquillo dell'Adige, che di volta in volta dovrà improvvisarsi mare spagnolo, greco, siciliano, o foce di fiume d'Africa.

La settima edizione del festival internazionale di danza e teatro «Oriente Occidente» (in programma fino a venerdì prossimo), si è inaugurata regalandoci immagini di Spagna e di Sicilia, accompagnate da un bagaglio di informazioni che sicuramente apriranno nuove coreografiche curiosità fra le nostre abituali geografie.

Prendiamo il caso della Spagna. Di come si balli da quelle parti nessuno fino a poco tempo fa sapeva dirci un granché. Certo, dire flamenco era facile, ma il flamenco non è un ballo, è un modo di vivere la vita. Assai più difficile era farsi raccontare il nuovo. «Modern» e contemporaneo sembravano non aver corso nel Paese.

Oggi non è più così e domani, assicurano gli spagnoli, ci aspettano grandi sorprese. E' solo da cinque, sei anni che la grande danza contemporanea, europea e americana, tocca la Spagna, ma le giovani generazioni si stanno irrobustendo a vista d'occhio, e proprio per il '92 pensano a una grande sortita internazionale. Per loro il '92 non è solo quello d'Europa, che preoccupa tanto noi italiani. Là il '92 significa anche Olimpiadi di Barcellona, Expò internazionale di Siviglia, Madrid capitale della cultura.

Così le regioni — Catalogna e Pais Valenciano in testa — si stanno preparando e i coreografi hanno già pensato a rubricare le loro operazioni più interessanti.

Rovereto, venerdì sera, ce ne ha proposto uno, Cesc Gelabert, catalano, con un'antologia già pronta in tasca. Per i suoi «Dansa solos», Gelabert ha scelto una decina di coreografie brevi, assoli composti dal 1980 in poi, pieni di musica oppure silenziosissimi, tutti illuminati molto bene, tutti abbastanza divertenti. Certo, si vede — come dice lui — che Cunningham lo ha conosciuto soprattutto in fotografia, che il «post modern» è solamente una sua parentesi di studio, che le tournée spagnole di Bèjart e di Pina Bausch gli sono passate accanto.

Eppure sorprende — bisogna riconoscerlo — quando danzando sopra Chopin o sopra una pagina per violoncello di Bach, riscopre — ma arrivandoci dall'altra parte! — una grammatica del classico fatta tutta di «detriti» e di rovine.

Diverte quando insegue, sempre a una spanna di distanza e di ironia, il richiamo populista del «paso doble». E solletica, infine, il tarlo della perplessità quando si lascia andare a un «tete à tete» con la platea, imitando svenevolezze ballettistiche. E' come sempre con questi catalani, quando danzano e quando fanno teatro: spudorati, e di una felice, smaccata cattiveria.

Di tutt'altri colori erano invece le cartoline siciliane con cui si era inaugurata un giorno prima l'intera rassegna. Dove i «solos» di Gelabert sono piccole composizioni chiuse, il gruppo siciliano «Efesto» affollava di immagini aperte il proprio «Harem». Niente solarità, comunque, niente profumo di mare, niente comunità di donne segregate in questo Mediterraneo visitato con cuore da esploratore.

Il cuore di «Harem» (creato da Donatella Capraro e Marcello Parisi) batte in un petto metà animale e metà umano, piega i corpi in andature da scimmie antropomorfe, mostra il volume e la tensione della carne. E' un cuore dal sangue scuro, che evoca nere figure mascherate, paure arcaiche nascoste dietro i miti e i riti di un Mediterraneo culla serena di razze.

E' un cuore fatto di frammenti, registra i battito di ispirazioni e studi diversi: ora va dietro ai moduli ripetuti di Caroline Carlson, ora alla plasticità ginnica dei Momix, ora alle maschere e ai pupazzi teatrali del Bread and Puppet.

Ma è appunto cuore, muscolo; risponde a impulsi, e si intimidisce e diventa insincero quando gli si chiede una passione. Il vuoto di questa incapacità di amare è il vero, fisiologico limite di «Harem».

NUMERO SPECIALE DI «ARCHEO» CON DOSSIER DEDICATO ALLE ORIGINI DELL'UOMO

I primi ominidi e i primi strumenti.
Le testimonianze di oltre tre milioni di anni documentano le tappe iniziali della storia biologica e culturale dell'uomo.

Il numero di settembre del mensile «ARCHEO - ATTUALITÀ DEL PASSATO», rivista dell'Istituto Geografico De Agostini, contiene uno «speciale» dossier, dedicato al tema delle origini dell'uomo.

Si tratta di una iniziativa che, avvalendosi di contributi originali a firma dei maggiori esperti internazionali di antropologia e archeologia preistorica fa il punto sulle più importanti scoperte paleontropologiche degli ultimi anni, includendo anche i recentissimi rinvenimenti su suolo italiano.

Il coordinamento scientifico del dossier è stato affidato a Marcello Piperno, direttore archeologo al Museo Preistorico Etnografico L. Pigorini (Roma) nonché responsabile del settore «Preistoria» della rivista ARCHEO. Oltre a Marcello Piperno firmano il dossier:

- Philip V. Tobias, professore di paleoantropologia e zoologia all'università di Witwatersrand, Johannesburg (Sud Africa);
- Mary D. Leakey, protagonista delle più importanti scoperte, insieme a Louis B. Leakey, nella gola di Diduval, in Tanzania;
- Donald C. Johanson, direttore dell'Institute of Human Origins dell'università di California (Berkeley, USA) e responsabile delle ricerche a Hadar (Etiopia) e della nuova missione a Olduval;
- John Desmond Clark, professore al dipartimento di Antropologia dell'università di California (Berkeley, USA);
- Jean Chavaillon, responsabile del settore preistorico delle missioni francesi nella Valle dell'Omo, a Melka Kunture, e a Gibuti.

Accluso al fascicolo i lettori troveranno una carta del mondo (elaborata dalla redazione di ARCHEO sotto la supervisione scientifica dello stesso Marcello Piperno) con l'indicazione di tutti i siti in cui sono state trovate le tracce dei nostri più antichi progenitori.

EXPORT / I DATI DI MAGGIO

Segni di ripresa

Si dimezza il buco della bilancia commerciale

EXPORT / PROSPETTIVE

«Guardiamoci dai facili ottimismi»

Il ministro Ruggiero invita alla prudenza

Il ministro del Commercio estero Renato Ruggiero (sopra) e quello dell'Industria Adolfo Battaglia. Sulle loro spalle il compito di rilanciare le nostre esportazioni.

ROMA — I dati sulla bilancia commerciale relativi al mese di maggio non devono indurre a «facili ottimismi» le «debolezze strutturali» del nostro commercio con l'estero, infatti restano e non possono essere cancellate da risultati che pure «debbono essere valutati positivamente». A frenare eventuali entusiasmi derivanti dal buon andamento della nostra bilancia commerciale è intervenuto subito, con una dichiarazione, il ministro per il commercio estero Renato Ruggiero.

«I dati dell'interscambio commerciale del mese di maggio del 1988, comunicati dall'Istat — ha dichiarato il ministro — debbono essere valutati positivamente ma non devono generare facili ottimismi. L'aspetto più favorevole è che per il secondo mese consecutivo il saldo dell'interscambio dei prodotti non energetici è tornato a essere in avanzo (546 miliardi in aprile e 859 in maggio)».

«Ciò vuol dire — ha detto — che le nostre esportazioni sembrano reagire bene alla ripresa della domanda mondiale, il cui tasso di crescita nel 1988 dovrebbe situarsi sul 7% secondo le recenti previsioni del Fmi». Secondo Ruggiero «questo positivo risultato fa sì che il disavanzo commerciale registrato nei primi cinque mesi dell'anno risulti più elevato di soli 649 miliardi rispetto a quello del corrispondente periodo del 1987».

«Una valutazione più attenta dell'andamento della nostra bilancia commerciale non può tuttavia — sottolinea il ministro — basarsi sui singoli dati mensili. A prescindere dalla situazione congiunturale esistono infatti debolezze strutturali del nostro commercio con l'estero dovute a una dipendenza energetica elevata e a un'eccessiva propensione all'importazione di prodotti agro-alimentari. Nel settore chimico invece vi sono buone speranze che l'accordo recentemente raggiunto tra Enichem e Montedison possa portare a un miglioramento dello squilibrio esterno».

Quanto alle esportazioni — conclude Ruggiero — «i nostri problemi strutturali nascono dal particolare modello di specializzazione caratterizzato da una forte dipendenza dai fattori di competitività e da una carenza degli attuali meccanismi di sostegno all'esportazione, in particolare quelli assicurativi e finanziari».

In maggio, nelle importazioni, si è evidenziato un calo del 20% nel settore energetico dovuto anche al minor prezzo degli oli greggi di petrolio, mentre incrementi generalizzati hanno segnato tutti gli altri settori merceologici. Tra questi si segnalano i prodotti metalmeccanici con 3.801 miliardi. I prodotti chimici con 2.006 e i mezzi di trasporto con 1.704 miliardi» prendendo più in considerazione i primi cinque mesi dell'anno risulta che le importazioni sono ammontate a 71.899 miliardi di lire e le esportazioni a 64.445 miliardi di lire, con una variazione nei confronti dello stesso periodo del 1987 pari rispettivamente a più 10,9% e a più 11,1%.

Il saldo tra le esportazioni e le importazioni ha presentato quindi un passivo di 7.454 miliardi (derivante dal saldo passivo di 6.480 miliardi imputabile ai prodotti energetici e di 974 miliardi relativo alle altre merci), mentre nel corrispondente periodo del 1987 si registrò un saldo passivo di 6.805 miliardi (risultante da un saldo passivo di 7.614 miliardi per i prodotti energetici e da un saldo attivo di 809 miliardi per le altre merci).

Dal confronto dei saldi si rileva che nel periodo gennaio-maggio 1988 il deficit della bilancia commerciale si è aggravato di 649 miliardi rispetto al corrispondente periodo del 1987, con un peggioramento dei saldi attivi dei prodotti metalmeccanici e dei prodotti tessili e dell'abbigliamento nonostante l'evoluzione positiva dell'ultimo bimestre.

ROMA — Maggio meglio del previsto per la nostra bilancia commerciale: grazie ad un «boom» delle esportazioni il disavanzo mensile pari a 325 miliardi, si è più che dimezzato rispetto ai 665 miliardi di aprile. Da gennaio a maggio il deficit si mantiene comunque, in base ai dati diffusi dall'Istat, ancora molto alto: 7454 miliardi contro i 6805 dei primi cinque mesi dell'87.

La «forbice» tra l'87 e l'88 si sta ad ogni modo riducendo; a tutto aprile infatti il disavanzo commerciale risultava maggiore di quello registrato nell'87 di 1759 miliardi contro i 649 miliardi di differenza tra i primi cinque mesi dell'88 e lo stesso periodo dell'87.

Nel solo mese di maggio si è poi avuta una contrazione del disavanzo di 1110 miliardi: il deficit di maggio '87 era infatti pari a 1435 miliardi a fronte dei 325 attuali. Le preoccupazioni espresse dalle autorità monetarie, in occasione dell'aumento del tasso di sconto, quando sui dati di maggio erano disponibili informazioni solo parziali, sembrerebbero dunque ridimensionate. «Il mese di maggio — informa l'Istat — ha registrato una notevole crescita delle esportazioni, che pur in presenza di una dinamica ancora molto sostenuta del flusso delle importazioni, ha contribuito a ridurre sensibilmente il deficit, riportando in sostanziale riequilibrio il saldo tra le due correnti di scambio. In particolare le esportazioni nel mese sono ammontate a 15.100 miliardi di lire (+29,2% rispetto a maggio '87) mentre le importazioni hanno raggiunto i 15.425 miliardi (+17,6% nei confronti dello stesso mese dell'87). A pesare negativamente è stata ancora una volta la «bolletta energetica», con un deficit di 1134 miliardi, «compensato» da un attivo di 859 miliardi per le altre merci. Rispetto all'87 i risultati sono positivi: il deficit energetico è diminuito

Al «boom» delle esportazioni hanno contribuito soprattutto afferma l'Istat — «i prodotti metalmeccanici con 5371 miliardi, i prodotti chimici con 1495 e i prodotti tessili e dell'abbigliamento con 2409 miliardi. Le vendite all'estero dei prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca hanno registrato un incremento del 33%, quelle delle industrie alimentari, bevande e tabacco del 37%,

SACRIFICATO IL 2,66 % NELLA SETTIMANA

Piazza Affari in trincea

La tensione dei mercati mette in luce la debolezza della Borsa

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Netto prevalere del segno negativo davanti ai 324 titoli iscritti a listino che, da un venerdì all'altro, hanno sacrificato mediamente il 2,66%. Archiviato il non troppo felice debutto delle due Ferruzzi Finanziaria, la Borsa si è trovata, ancora una volta, a fare i conti col mancato riscontro delle aspettative rialziste. E' da Ferragosto, infatti, che queste vengono smentite dai fatti.

Ma dall'analisi della realtà condensata nelle statistiche emerge anche un'improvvisa disaffezione degli investitori verso il mercato azionario. Basta un confronto tra il controvalore degli scambi registrato il 1.o agosto (222 miliardi) e il 1.o settembre (63 miliardi) per verificare questa concreta caduta d'interesse. In una parola gli ottimisti sono stati battuti più da un'imprevista prudenza dei compratori che dalla forza dei venditori.

Nell'ottava è poi emersa, come giustificazione al negativo andamento di piazza degli Affari, l'influenza esercitata dalle altre Borse mondiali, depresse dai timori che i tassi internazionali potessero tornare a salire per iniziativa di questo o quel Paese. Come se non bastasse, il malcelato nervosismo che regna nelle case degli economisti ha trovato conferma nella snervante attesa dei dati mensili sulla disoccupazione Usa, diffusi nella serata di venerdì.

Wall Street ha reagito con un rialzo del 2,6%. Il comportamento della Borsa di New York di fronte a questo dato si basa sul fatto che la riduzione degli occupati in terra americana indica, per molti analisti, un certo raffreddamento dello sviluppo economico e quindi allontana i timori di una nuova stretta creditizia, di un nuovo aumento dei tassi.

Quale la morale? Semplicemente che la nostra Borsa — come Wall Street, Parigi, Londra — è molto fragile e l'eventuale rimbalzo della settimana entrante non potrebbe che essere di tipo tecnico, cioè naturale dopo tanti ribassi. Più in là, allo stato delle cose, non è possibile azzardare previsioni, nonostante i meno drammatici dati sulla raccolta netta dei fondi nel mese di agosto possano tornare a infondere fiducia al mercato, tanto quanto la manifesta volontà dei grandi gruppi di sostenerlo almeno sino all'autunno.

Tra le principali variazioni settimanali dei titoli, insieme col -10,6% delle Nuovo Banco Ambrosiano si notano i pesanti ribassi accusati da Mediobanca, Montedison e Olivetti (tutti e tre di circa il 4%). Ancora più ampie le decurtazioni subite da Ferruzzi Agricola e Silos (intorno al 6,5%), mentre più modesta è stata la flessione delle Fiat (-1,9%). All'accentuata debolezza dei titoli guida non si sono poi sottratte le Sip (-5,7%), le Pirellona (-3,7%) e, in misura minore, le stesse Generali (-1,3%).

La piena ripresa dell'attività produttiva, che da domani dovrebbe segnare la fine della vacanze per tutte le aziende, coinciderà con la presentazione dei primi rendiconti semestrali.

L'ormai tradizionale osservatorio delle società quotate dovrebbe consentire alla comunità finanziaria e ai soci quelle valutazioni oggettive sullo stato di salute delle singole società che sembrano essere diventate trascurabili per la valutazione dei prezzi azionari.

Qualcuna, per la verità, lo ha già fatto, rivelando che il rapporto quotazione/utile previsto è interessante. Per altre, viceversa, le semestrali potrebbero portare amare sorprese ai detentori dei relativi titoli, favorendo una certa selettività del mercato.

BORSA DI MILANO

LE 10 MIGLIORI DELLA SETTIMANA		LE 10 PEGGIORI DELLA SETTIMANA	
Fin. Centro Nord	+ 9,88%	Ferruzzi Agr. risp.	–12,23%
Rodriguez	+ 5,21%	NBA	–10,61%
BNA priv.	+ 5,10%	Gim rnc	– 9,78%
Aedes	+ 4,80%	Banca Catt. Ven.	– 9,60%
Cantoni rnc	+ 4,69%	Selm	– 9,09%
Cucirini Cantoni	+ 4,47%	Selm risp.	– 8,93%
Faema	+ 4,15%	Safilo rnc	– 8,67%
Acq. de Ferrari	+ 3,57%	Fiscambi holding rnc	– 7,80%
Cementeria Barletta	+ 3,36%	Ferruzzi Agricola	– 6,60%
Terme Acqui rnc	+ 3,32%	Pirelli C. rnc	– 6,55%

PARMALAT

«No, quel Kraft non lo sposo»

Secco rifiuto dalle assemblee guidate da Callisto Tanzi

ROMA — La Parmalat non farà alcun accordo con multinazionali estere. Anzi intende rafforzarsi al suo interno incorporando alcune controllate e rilanciare un gruppo che deve restare tutto italiano. A dire un «no» definitivo al matrimonio con il colosso americano Kraft, proprio mentre continua a montare una ridda di'voci in questo senso, sono state le assemblee del gruppo guidato da Callisto Tanzi che si sono riunite ieri mattina a Parma.

«Per quanto concerne le qualificate richieste di acquisizione dell'azienda da parte di primarie multinazionali estere, pur ritenendole fortemente allettanti per le valutazioni espresse — si legge in una nota della Parmalat — l'assemblea ha deliberato di non poterle accogliere, ritenendo prioritaria la volontà dell'attuale compagine sociale a continuare nell'esercizio di una impresa che ha ancora validi ed entusiasmanti progetti da realizzare sia nel nostro Paese e sia all'estero.

> *«Fatte troppe ipotesi lesive dell'immagine dell'azienda»*

«Le troppe ipotesi sin qui prospettate dagli organi di informazione sul futuro dell'azienda — si legge ancora — sono prive di ogni fondamento e spesso lesive dell'immagine di un'impresa tutta italiana, che vuole restare italiana e ha saputo in tanti anni di serio lavoro conquistarsi la stima e una considerazione unanimi dentro e fuori il nostro Paese.

Gli azionisti della Parmalat hanno quindi approvato all'unanimità la richiesta di Tanzi di scorporare dalla Spa il settore televisivo, facente capo alla società Odeon, «attraverso la cessione delle partecipazioni sin qui detenute a nuova costituenda società di capitali».

Il tutto per scindere, spiega la nota, la gestione caratteristica della Parmalat da quella televisiva, avendo anche quest'ultima assunto ormai dimensioni tali da richiedere un propria autonomia. Inoltre, per rafforzare la compattezza dell'impresa, il presidente ha proposto di «incorporare» nella Parmalat Spa le controllate società Max Baker, Tettamanti, Parmalat Paestum, Bonlat e Dietalat, semplificando così il loro ruolo da società.

> *Scorporato dalla società il settore televisivo*

La Parmalat mette quindi l'accento sul «buon» andamento del gruppo. «La ristrutturazione come sopra proposta — si legge ancora nella nota — sta a significare una precisa volontà di dare maggiore funzionalità ed efficienza all'impresa, che in misura sempre più accentuata vede crescere, con grande successo le vendite di tutti i suoi prodotti. L'andamento altamente positivo e progressivo delle vendite fa prevedere una chiusura dell'esercizio in corso, sia sotto il profilo commerciale che sotto quello reddituale, oltremodo soddisfacente».

«La cooperazione agro-industriale è stata abbandonata a se stessa dal governo proprio nel momento in cui è stata maggiormente impegnata in una profonda opera di ristrutturazione e di rinnovamento». E' quanto afferma intanto Agostino Bagnato, vice-presidente dell'Associazione nazionale cooperative agricole (Anca lega), che ha diffuso una dichiarazione in relazione al polo agroalimentare italiano. «A partire dal 1985 — sostiene Bagnato — nessun intervento pubblico è stato attuato: i fondi per le cooperative conserviere (107 miliardi) sono bloccati; gli investimenti per i macelli e le stalle sociali (700 miliardi) sono congelati; la legge pluriennale per l'agricoltura del 1986 è inoperante per le cooperative.

PETROLIO / IL PREZZO E' ORMAI SOTTO I 15 DOLLARI

Divisi dalla pace i paesi Opec

La tregua tra Iran e Iraq ha provocato un'inondazione di greggio sui mercati

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

Il fallimento della missione di mediazione tra Iran e Iraq, tentata dal segretario generale dell'Opec, Subroto, ha spinto verso un ulteriore ribasso le quotazioni del greggio.

WASHINGTON — «L'avevo previsto - dice Vhan Zanoyan, indicando la curva del grafico alle sue spalle — la tregua nel Golfo Persico avrebbe portato a un ribasso e non a un aumento del prezzo del petrolio». In effetti, venerdì, al New York Mercantile Exchange, è stata sfondata la psicologica barriera dei 15 dollari al barile. La quotazione si è assestata in chiusura a 14,79 dollari per le consegne a un mese, 29 centesimi meno del giorno precedente. L'anno scorso era a 18 dollari, nel 1985 a 33, nel 1984 a 35, nel 1982 a 42, nel 1980 a 46.

E in futuro che accadrà? Chiedo a mister Vhan Zanoyan che dirige la Petroleum Finance Company, uno dei più accreditati studi di consulenza della capitale. Sorride con la sicurezza di chi presume di non averne mai sbagliato una. «Nei prossimi mesi continuerà la tendenza al ribasso. La produzione dell'Opec aumenterà di 2-3 milioni di barili al giorno e, come lei sa, quando l'offerta supera la domanda, il prezzo cala... ».

Buone notizie allora? «Non per tutti — dice — in Texas espongono le bandiere a mezz'asta. E' un disastro. Il nostro petrolio costa più di quello importato dal Medio Oriente. Dunque preferiamo comprarlo fuori. In otto anni la nostra produzione è scesa di un milione di barili al giorno. E, per converso, diventiamo sempre più dipendenti dalle importazioni: il 43,7 per cento dei consumi contro il 36,1 di quindici anni fa».

Quindici anni fa otto paesi arabi, membri del cartello Opec, strangolarono la produzione e fecero salire il prezzo alle stelle. Per l'occidente fu un momento di panico. Ora invece, Texas a parte, l'occidente tira un sospiro di sollievo. Per alcuni paesi, come l'Italia, il cui fabbisogno energetico è in gran parte assicurato dal petrolio, è un terno a lotto.

Già nel 1986 si produsse una situazione del genere: l'assenza di accordi in seno all'Opec, la super produzione si accoppiarono al deprezzamento del dollaro e ci fecero risparmiare diversi miliardi di dollari (il petrolio si paga in dollari). I riflessi positivi si riassunsero in un calo dell'inflazione e in un rilancio della congiuntura.

Le condizioni si ripetono. Anche ora l'Opec sembra incapace di accordarsi. I suoi membri dovrebbero estrarre di meno per far risalire il prezzo. Ma nessuno è disposto a farlo. Men che meno i due ex belligeranti, Irak e Iran, che anzi hanno bisogno di maggiori quattrini per la ricostruzione.

Venerdì a Bagdad, il segretario generale dell'Opec, l'indonesiano Subroto, non è riuscito ad avere il sì del regime iracheno a un contingentamento della produzione. Né ha interesse a farlo l'Arabia Saudita: negli ultimi anni di guerra ha anzi estratto di più e ha fatto così scendere il prezzo del greggio, in odio a Komeini.

Una delle cause dell'ammorbidimento dell'ayathollah e della fine delle ostilità sta appunto nell'impossibilità economica di sostenere il peso della guerra. Le esportazioni petrolifere non bastavano alla sua «Guerra santa».

«Ammesso e non concesso che, nel corso dell'anno, paesi dell'Opec raggiungano un accordo, questo comporterà degli aumenti e non delle diminuzioni di quote» dice a Washington un altro esperto, David T. Mizrahi.

Daniel Yergin, presidente della Cambridge Energy Research Associates, non ha dubbi: «Finché durava la guerra, il prezzo è rimasto abbastanza stabile. Gli attacchi alle petroliere nel Golfo rallentavano i rifornimenti. Ma ora il traffico procede indisturbato e i paesi produttori hanno disperato bisogno di guadagnare di più».

Tutto questo inflazionerà l'offerta. Il prezzo scenderà ben al di sotto degli attuali 15 dollari al barile. Europa, Giappone, ma anche gli Stati Uniti nel loro complesso, potranno contare «per un certo tempo» sulla confortante evoluzione.

Giuditta Joseph A. Stanislaw, direttore della Cambridge Energy Research Associates: «L'Opec ha attualmente una iper capacità calcolata fra i 7 e gli 11 milioni di barili al giorno. Nel 1988 la sua produzione globale sarà in media di 20,5 milioni di barili. Ma per dare una spinta al prezzo la domanda di petrolio Opec dovrebbe aggirarsi attorno ai 25 milioni di barili». E' una prospettiva improbabile.

Mister Zanoyan mostra un rapporto che viene da Parigi. E' Paul Vlaanderen, direttore dell'International Energy Agency. «Le riserve sui mercati mondiali — si legge — sono a livelli non raggiunti nemmeno negli anni 1982-1983». Erano gli anni della seconda stretta petrolifera. Secondo una stima dell'agenzia, all'inizio di luglio, le riserve delle compagnie petrolifere e dei governi ammontavano a 3,3 miliardi di barili, 146 milioni di barili in più dell'anno precedente.

E' un altro fattore di compressione del prezzo. «Molti non ci credevano — aggiunge il nostro analista — ritenevano che la fine della guerra avrebbe ripristinato l'armonia in seno all'Opec e con l'armonia sarebbe venuta una volontaria autolimitazione della produzione. Sulla volontà politica hanno peró la prevalenza gli interessi economici. Molti dei membri Opec necessitano con urgenza di soldi. Le sole eccezioni sono l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi. Questa è la realtà».

PETROLIO / NOLI

Ma per le navi è un affare

Il business della ricostruzione fa salire le quotazioni dell'usato

TRIESTE — E' il momento delle grandi speranze senza però dei riscontri oggettivi che possono confermare questo ottimismo. L'atmosfera è particolarmente strana nel settore del carico secco dove i noli sono stabili e i prezzi delle navi di seconda mano sono nuovamente in salita. In un momento così confuso è difficile dare dei giudizi, forse è meglio limitarsi ad elencare le ragioni portate dagli operatori più ottimisti.

La prima è certamente la fine della guerra del Golfo. La ricostruzione alimenterà un consistente flusso di importazioni che richiederà navi di piccole e medie dimensioni dotate di mezzi di carico.

C'è poi la ripresa dei traffici di cereali con i cinesi e i russi di nuovo sul mercato; questo traffico ha assunto ormai un andamento ciclico per cui al boom seguirà poi una fase di calo.

Come ultimo motivo gli esperti portano l'incremento delle importazioni di grano in Giappone che ha determinato sensibili congestioni portuali.

> *Ferma invece la domanda di stiva nel settore del carico liquido: le scorte sono ancora elevate e si aspetta l'arrivo dell'inverno*

Come si vede si tratta di motivazioni plausibili ma che certamente non sono in grado di sovvertire il mercato. E' molto strano anche l'andamento dei noli per il carico secco perché il pronto è a livelli stabili mentre le quotazioni sono più elevate per il futuro.

Per chiarire meglio basta fare un esempio, oggi un carico di circa 55 mila tonnellate dal Golfo Usa al Giappone riceve circa 18.50 t. per caricazione entro metà settembre; per contro gli operatori che programmano di trasportare il prossimo inverno dovranno pagare di più e un carico analogo per gennaio è già stato fissato a 20,50 dollaro per tonnellata.

Nella seconda, mano si vende di tutto a prezzi sempre più alti: il mercato è attivo perché molti armatori sono ottimisti e comperano ma ci sono altrettanti che, volendo consolidare i guadagni vendono le navi.

Un armatore italiano starebbe vendendo una «Panamax», costruita nel 1976, ad oltre 11,5 milioni di dollari; aveva comperato questa nave due anni fa per meno di 4 milioni di dollari; gli acquirenti sarebbero cinesi.

Il settore del carico liquido ha un andamento analogo anche se è meno effervescente. I noli sono fermi ai livelli di un mese fa e la richiesta di stiva è sempre limitata. Il futuro del comparto è condizionato dalla soluzione del conflitto Iran-Irak e dai riflessi che questo fatto avrà sul prezzo del petrolio.

Attualmente nei paesi consumatori le scorte sono elevate ma l'approssimarsi dell'inverno darà il via ai nuovi acquisti e dunque a un incremento di domande di stiva. Anche per le cisterne di seconda mano le quotazioni sono sempre molto alte, però si registrano ben pochi affari conclusi.

[g.a.]

Trends e sviluppi nell' economia del legno:

Qui trovate i migliori collegamenti

HOLZMESSE 1988

7–11 SETTEMBRE

37ª FIERA SPECIALISTICA INTERNAZIONALE NEL CAMPO DELLA FORESTA E DEL LEGNAME

MESSEN IN — A fair place for fair business

KLAGENFURT AM WÖRTHERSEE

Il nostro centro di consulenza tecnico-scientifico è a disposizione degli specialisti. Le più recenti tecniche di costruzione e di collegamenti in legno indicano la via per una tecnologia del legno proiettata nel futuro. Anche questo è un tema principale della nostra fiera specialistica che Vi introduce nella situazione più recente.

Potete permetterVi di rinunciare ad una visita?

BOICOTTAGGIO OLIMPICO

Il Nord non va a Seul

La decisione, definitiva, è isolata, non appoggiata da Cina e Urss

La cerimonia dell'alzabandiera a Seul.

TOKIO — La Corea del Nord ha annunciato ufficialmente ieri che non parteciperà in alcuna maniera ai giochi della ventiquattresima Olimpiade «in programma soltanto» a Seul.

Lo ha reso noto il comitato olimpico nordcoreano in una dichiarazione riferità dall'agenzia di stampa «Kcna»

«Ci rammarichiamo che l'idea di coospitare i giochi fra Seul e Pyongyang sia fallita per l'opposizione della Corea del Sud — afferma la dichiarazione — il nostro Paese comunque non ha nulla da perdere dalla mancata partecipazione dei suoi atleti a Seul. E' più importante il futuro del popolo coreano».

L'annuncio rende definitivo il boicottaggio nordcoreano, al quale si sono uniti Cuba, Albania, Etiopia, Nicaragua e Seychelles, ma non la quasi totalità dei Paesi socialisti, fra cui Unione Sovietica e Cina, i principali alleati politici di Pyongyang.

Dal 19 al 26 agosto scorsi parlamentari della Corea del Nord e del Sud avevano tenuto quattro incontri nel villaggio di confine di Panmunjom lungo il 38.o parallelo, nel tentativo di risolvere la questione della partecipazione nordcoreana ai Giochi, ma senza esito.

Per Pyongyang, i Giochi «soltanto a Seul» sanzionano in maniera definitiva la divisione della penisola in due stati e sono pertanto «inacettabili». Nate nel 1948, la Corea del Nord e la Corea del Sud sono tecnicamente ancora in stato di guerra e, ufficialmente, vogliono entrambe la riunificazione della penisola.

Nella capitale sudcoreana in una splendida giornata di sole, è stato inaugurato ieri il Villaggio olimpico con l'alzabandiera dei 161 Paesi che prenderanno parte ai Giochi

Frattanto con le ultime variazioni è stata definita del tutto la squadra azzurra per Seul. Questi sono i nomi nuovi.

Atletica: Donato Sabia (800 m), Tonino Viali (800 m), Gennario Di Napoli (1500 m), Roberta Brunet (3000 m).

Calcio: Stefano Tacconi, Roberto Cravero, Andrea Carnevale, Luigi De Agostini, Ciro Ferrara, Mauro Tassotti, Angelo Colombo, Luca Pellegrini, Massimo Brambati, Stefano Carobbi, Francesco Romano, Giuliano Giuliani, Paolo Virdis, Roberto Galia, Ruggero Rizzitelli, Giuseppe Iachini, Stefano Desideri, Massimo Mauro, Alberigo Evani, Gianluca Pagliuca.

Ginnastica: Giulia Staccioli (ritmica, sostituisce Samantha Ferrari).

Pallavolo: Andrea Luccheta (sostituisce Paolo Merlo).

Tiro con l'arco: Andrea Parenti (sostituisce Andreas Lorenz).

Va infine precisato che la squadra d'atletica potrà essere a norme di regolamento, integrata entro mercoledi prossimo.

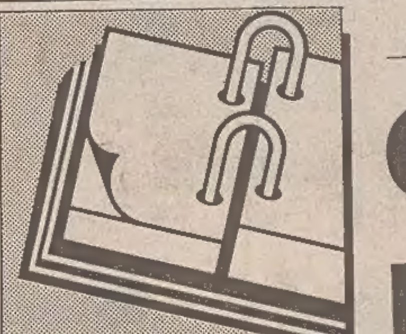
FRECCE

Niente Monza

MONZA — La pattuglia acrobatica nazionale dell'aeronautica militare — Le frecce tricolori —, non sarà presente a Monza in occasione del «Gran premio d'Italia» di Formula 1, in programma l'11 settembre.

La notizia è stata accolta con rincrescimento dalla Sias autodromo di Monza che in un comunicato afferma: «La decisione toglie a noi tutti la possibilità di testimoniare l'affetto che lega gli sportivi ai coraggiosi piloti».

TACCUINO SPORTIVO



Giro del Veneto primo Argentin

PADOVA. Moreno Argentin (Bianchi) ha vinto in volata a Padova la 61.a edizione del giro ciclistico del Veneto. Questo l'ordine d'arrivo: 1) Argentin (Gewis Bianchi) che compie km 228 in 5 ore 23' alla media di 42.353; 2) Cenghialta a 1''; 3) Bugno a 1''; 4) Gavazzi a 1''; 5) Ghirotto a 34''; 6) Rocchi st.; 7) Giovannetti st,; 8) Cassani st.; 9) Magnago st.; 10) Amadori.

BASEBALL. Usa batte Italia 11-1 (all'8/0 inning per manifesta inferiorità). L'Italia saluta il mondiale con la più preventivata delle sconfitte, (dopo aver perso 10-4 l'altra sera con il Canada), mentre gli Usa, vincendo, si apprestano ad affrontare Cuba a Parma nell'ultima giornata del girone di qualificazione. In definitiva l'Italia non ha sfigurato, nel confronto con una delle principali pretendenti al titolo iridato, anche se gli statunitensi hanno subito dato forse l'impressione di non spingere più di tanto sull'acceleratore.

AUTO. L'Italiano Mauro Baldi e le Mercedes ancora in evidenza nelle prove della 1000 chilometri del Nuerburgring valida quale ottava gara del campionato mondiale prototipi. Baldi — per la prima volta in coppia con lo svedese Johansson — ha ottenuto la «pole position» con il tempo di 1'24''92 alla media di 192,545 km/h. La Mercedes ha ottenuto anche il secondo posto con Schlesser-Mass, mentre Eddie Cheever (che corre con l'inglese Brundle su «Jaguar») partirà con il quinto posto.

SUPERBIKE. Marco Lucchinelli partirà in «pole position» oggi nella sesta prova del motomondiale superbike in scena sul tracciato francese di Le Mans. Il pilota della Ducati aveva ottenuto il miglior tempo anche la settimana scorsa a Sugo, in Giappone, però in gara non era stato fortunato, giunto solo dodicesimo nella prima manche, era caduto rovinosamente all'inizio della seconda,Questa volta Lucchinelli sa che non può permettersi passi falsi. Il suo rivale più pericoloso nella corsa al titolo iridato Davide Tardozzi ha ormai 15 punti di vantaggio quando mancano quattro prove alla conclusione del campionato.

IMOLA. Benetton, March, Coloni e Minardi hanno proseguito ieri al «Dino Ferrari» di Imola le prove in vista del gran premio d'Italia dell'11 settembre a Monza e del campioanto 1989.

MOTO. L'inglese Carl Fogarty su «Honda» partirà oggi in «pole position» nell'autodromo di Pergusa nella settima prova del campionato mondiale di motociclismo di «F1» (750 cc. derivate di serie).

ARCO. Le squadre del Veneto con 58 punti e del Friuli Venezia Giulia con 55, conducono, dopo la prima serie la classifica provvisoria della quinta coppa delle regioni di tiro con l'arco, manifestazione per le categorie seniores, juniores, allievi e ragazzi per i gruppi maschile e feminile che è cominciata ieri allo stadio «Baiamonti» di Gorizia.

PESCA. L'Italia guida la classifica provvisoria del campionato mondiale di juniores di pesca in mare da riva, dopo la prima delle due giornate di gara che si svolgono sulla terza diga foranea a Trieste. Gli azzurri hanno occupato i primi quattro posti in classifica individuale. Nella graduatoria a squadre, al secondo posto c'è la Jugoslavia, seguita da Portogallo, Francia, Olanda. Il primo classificato, l'italiano Mirko Persiani, ha pescato quasi tre chilogrammi di pesce. Tutto il pescato è stato devoluto in beneficenza. Al campionato partecipano giovani pescatori di età compresa tra i 14 e i 18 anni.

ATLETICA. Stefano Mei vince i 3000 metri in 7'48''48 mentre Alberto Cova sulla stessa distanza finisce ottavo in 8'13''88. Anche Francesco Panetta, impegnato nei 1500 metri, non riesce ad andare oltre il quinto posto in 3'44''51 mentre il keniano Kirochi ha vinto con 3'42''60. Questi, in sintesi, i risultati più attesi del meeting «terra sarda» organizzato nel campo sportivo universitario di Cagliari.

TENNIS / OPEN USA

Per Noah un'ultima delusione

La tendinite costringe il francese al forfait - I giovanissimi si fanno largo

Servizio di
Michela Rossi

NEW YORK — Avanti i giovanissimi! Questo è il leit-motiv del tennis moderno, che non è stato smentito neanche al Flushing Meadow. Così nel secondo turno degli Open Usa, Michael Chang e Jason Stoltemberg hanno superato due teste di serie: Chang è un americano di origine cinese di appena 16 anni, di lui si è già sentito parlare (anche se è professionista solo da pochi mesi) perché l'anno scorso, grazie a una Wild Card è diventato il più giovane giocatore a vincere un turno di singolare nella storia dei campionati statunitensi.

Quest'anno, dopo il brasiliano Mattar, il cinesino ha avuto ragione dello svedese Jonas Svensson, accreditato della testa di serie numero 13 e da lui già battuto due settimane fà sul duro di Cincinnati. Sono stati cinque set combattutissimi, durante i quali Michael è stato anche afflitto da crampi: «Non sono certo il tipo che esce dal campo per via dei crampi» ha dichiarato sicuro di sè alla fine dell'incontro.

Stoltemberg, invece, è un australiano di origini molto modeste, i suoi genitori coltivano il cotone, ed è il campione mondiale juniores 1987. Oggi, Jason occupa la centesima posizione mondiale e a Flushing Meadow ha avuto ragione di Yannick Noah (testa di serie numero 7). Senza volere togliere nulla alla prestazione del «verde de Aussie» che ha fatto vedere un bel tennis d'attacco, non si può però ignorare il ritiro del campione francese avvenuto nel terzo set a risultato ormai compromesso (6-2, 7-6, 5-1 ritiro).

Il povero Noah, che potrebbe essere assimilato ad un cavallo purosangue per via del fisico possente ma anche tanto fragile, ha diversi acciacchi ricorrenti, tra cui una tendinite cronica ad entrambe le ginocchia costatagli questo forfait. «Purtroppo ho provato tutte le cure immaginabili e penso che dovrò operarmi. Oggi stesso parlerò con il mio medico ha detto sconsolato Yannick — e un vero peccato perché mi sentivo bene e mi sono molto allenato per questo torneo».

Arrivato ormai a 28 anni, si spera che «il campione di cioccolata» non sia costretto a ritirarsi definitivamente dal tennis professionistico.

«Sicuramente non accetterei di giocare nel circuito a livelli inferiori a quelli a cui sono abituato — ci confida Noah visibilmente avvilito — deve essere una cosa molto frustrante.

Altre tre teste di serie sono state eliminate dalle gare. L'americano Brad Gilbert (numero 11) ha ceduto le armi in quattro set al peruviano Jaime Yzaga. Un risultato piuttosto inaspettato se si considera che quest'ultimo è un giocatore di terra battuta.

Sono scivolate nel terzo turno femminile anche Claudia Kodhe-Kilsch (numero 10) e Mary-Yoe Fernandez (numero 13), rispettivamente per mano dell'americana Stephanie Rehe e della sudafricana Elna Reinach.

Niente da fare per gli italiani Laura Garrone che ha perso senza mai entrare in partita ad opera della tedesca numero 24 del mondo Isabel Cueto, e per Gianluca Pozzi alle prese lo statunitense Tim Mayotte numero 10), che però ha avuto a disposizione una palla del set.

Buona impressione ha fatto il doppio azzurro Camporese-Nargiso, che dopo aver vinto il primo turno sulla coppia Svensson-Kroon, prima di arrendersi per 7-6, 4-6, 4-6 ha combattuto alla pari contro il duo Sanchez-Casal

Risultati della quinta giornata degli internazionali di tennis degli Usa, che si stanno svolgendo a Flushing Meadow.

Singolare maschile (secondo turno): Connors (Usa) b. Bloom (Isr) 6-0, 6-3, 3-6, 6-1; Stoltenberg (Aus) b. Noah (Fra) 6-2, 6-7 (9/11), 5-1, ritiro; Hlasek (Svi) b. Masur (Aus) 6-3, 6-3, 3-6, 6-3; Mayotte (Usa) b. Pozzi (Ita) 6-3, 7-5, 6-4; Kriek (Usa) b. Jaite (Arg) 6-4, 6-2, 3-6, 7-6 (7-4); Davis (Usa) b. Brawn (Usa) 4-6, 7-5, 6-4, 6-2; Aldrich (Saf) b. Connell (Can) 7-6 (7/4), 6-4, 6-3; Lendl (Cec) b. Berger (Usa) 6-2, 6-4, 6-1; Agassi (Usa) b. Leach (Usa) 4-6, 6-2, 6-3, 6-4; Jarryd (Sve) b. Reneberg (Usa) 6-0, 6-3, 6-0; Wilkinson (Usa) b. Mezzadri (Svi) 7-6 (7-3), 6-2; Agenor (Hal) b. Palmer (Usa) 6-4, 6-4, 6-3; Rostagno (Usa) b. Davis (Usa) 7-6 (8-6), 6-4, 6-3.

LIGNANOBASKET

Battuta la San Benedetto Gorizia Glaxo Verona a punteggio pieno

Glaxo Verona	*103*
San Benedetto	*80*

GLAXO: Brusamarello 2, Brumatti 17, Sfiligoi 11, Di Pol, Dalla Vecchia 8, Bailey 4, Perbellini, Zamberlan 7, Dalipagic 43, Lardo 11.
Allenatore Lombardi.

SAN BENEDETTO: Niecchi 11, Zaban, Salvadori, Ursi 2, Ardessi 10, Marega, Hordges 29, Vitez 19, Borsi 8, Bullara 1.
Allenatore Bosini.
ARBITRI: Deganutti e Indrizzi.
NOTE - Tiri liberi: Glaxzo 23 su 28 e San Benedetto 19 su 25.

Dall'inviato
Silvio Maranzana

LIGNANO — Ipoteca sul Lignano Basket della Glaxo Verona che ieri ha sconfitto la San Benedetto. Schiere di spettatori un po' rinfoltite per la seconda folle notte lignanese. Verona-Gorizia in apertura è un bello scontro tra una pretendente grande come la Glaxo e una squadra in forma atletica già strepitosa quale la San Benedetto.

I goriziani sono reduci da una grande vittoria contro la Fantoni nella serata inaugurale. Rivelazione formidabile il play Niecchi acquistato in estate da Desio dove però non era proprio un leader. Continua inoltre la crescita strepitosa di Borsi completamente trasformato rispetto a due orsono dopo l'interludio con il Pordenone. Hordges conferma inoltre la fama di marpione d'area. E' arrivato ieri dagli States anche Aleksinas, in tribuna a Lignano.

La Glaxo è Dalipagic-dipendente, ma questo le basta per prendere qualche manciata di lunghezze fin dai primi minuti. Niecchi pareggia il conto il conto sul 27-27 dopo 14' e Ardessi porto in vantaggio Gorizia con una bomba. Il contropiede isontino si dispiega bene (il problema sarà ora conciliarlo con il rientro del «lento» Aleksinas) e solo qualche numero di Brumatti tiene la Glaxo a galla.

Dado Lombardi è uno spettacolo nello spettacolo con le urle isteriche contro gli arbitri. I lunghi veronesi però sono fermi sulle gambe mentre Lardo e Brumatti devono tenere la regia dato che Brusamarello è ancora ben lontano da una forma decente.

Niecchi è protagonista di show spettacolari anche in apertura di ripresa e si rivela il migliore sul parquet, ma la Glaxo senza Bailey (4 falli) confermatosi vero oggetto misterioso rimette la testa avanti. Una vera grana per Lombardi l'ex «Pro» ancora su livelli insufficienti.

Bosini però, che deve fare a meno anche di Esposito, militare, a differenza di Lombardi, ha la panchina corta e la fatica taglia le gambe a Vitez e compagni. Proprio due goriziani, Brumatti e Sfiligoi, sono tra i principali giustizieri degli isontini: 75-60 per la Glaxo a metà tempo quando anche a Niecchi le idee cominciano ad annebbiarsi.

Con una difesa individuale buona, mentre ormai sfaldata quella isontina, i veronesi dilagano.

Il quarantenne Brumatti martella che è un piacere e il Dado può dare spazio anche alle seconde linee. Per Gorizia un primo bagnetto di umiltà.

Fantoni UD	*106*
Stefanel TS	*99*

FANTONI: Zampieri 4, Mastroianni 14, White 15, Leita, Valerio 8, King 4, Bettarini, Sguassero 4, Gregoris 3, Milani 16, Natali 38. Allenatore Toth.
STEFANEL: Procaccini 14, Bonino, Pilutti 28, Colmani 6, Battini 4, Cavazzon 3, Locar 2, Zarotti 13, Bianchi 14, Maguolo 15. All. Tanjevic.
ARBITRI: Tullio e Imbrizzi.
NOTE: tiri liberi Fantoni 30 su 40, Stefanel 26 su 38.

TENNIS / A GORIZIA

Una finale tutta veneta

Il trevisano Mantegazza e il veronese Visotti in lizza per il «Baum»

GORIZIA — Il trevisano Andrea Mantegazza e il veronese Fabio Visotti sono i finalisti della 13.a edizione del Trofeo «Giovanni Baum», in corso di svolgimento sui campi in terra rossa del circolo «Zaccarelli» di Gorizia. Una finale un po' a sorpresa; non tanto per Visotti, testa di serie numero due, quanto per il giovane Mantegazza che si è sbarazzato con autorità, nei quarti, del favorito Poligheddu e poi, in finale, del genovese Bologna, testa di serie numero 4.

Mantegazza ha giocato alla grande prendendo letteralmente a fucilate da fondo campo i suoi avversari. Visotti, un giocatore dalla flemma inglese, nei quarti ha messo fine ai sogni di gloria del triestino Mauro Elia. In verità, nel primo set, Elia aveva fatto pensare a un altro «colpaccio» ottenendo un break al quarto gioco, ma poi perdeva incisività.

In campo femminile la vittoria se la contenderanno Rosanna Manzoni e Alessandra Raitieri rispettivamente testa di serie numero due e quattro. La Manzoni dalle indubbie qualità tecniche ha eliminato abbastanza agevolmente la comense Carmela Vitali. La Raitieri ha avuto la vita più difficile contro la favorita del torneo Anna Benzon. Le finali avranno luogo oggi alle 10 con il singolare femminile e alle 14.30 con quello maschile.

I risultati. Semifinali femminili: Manzoni b. Vitali 6-1, 7-5; Raitieri b. Benzon 6-1, 5-7, 6-3. Torneo maschile. Quarti di finale: Mantegazza b. Puligheddu 7-5, 7-6; Bologna b. Gambato 7-6, 6-1; Pellecani b. Valentino 2-6, 7-6, 6-1; Visotti b. Elia 7-5, 6-2. Semifinali: Mantegazza b. Bologna 6-2, 6-2; Visotti b. Pellecani 6-3, 6-2.

[Antonio Gaier]

VELA

Altura per 90 miglia

Secondo atto della «Settimana»

La fortuna, sotto forma di vento e mare, continua a sorridere alla «Settimana velica internazionale» che l'Adriaco organizza secondo una radicata tradizione. Il secondo atto della «Settimana» si è sviluppato sulla rotta d'altura Trieste-S. Giovanni in Pelago-Trieste, per circa 90 miglia.

Alle 22 la partenza con vento da Nord-Est, 6 nodi. La navigazione è proseguita tranquilla con in testa i superbi I e II classe. Ha virato per primo lo scoglio col faro Citation, il I classe di De Bert di Monfalcone.

I e II cl.: 1) MoroBlù, Baggio (Portodimare); 2) Sauvage, Viotto (Faropiave); 3) Ippodromo di Montebello, Augelli (Adriaco). **III cl.:** 1) Refolo 3, Franzese (Adriaco); 2) Tyche, Rosseti (id.); 3) Vhelidonia, Romanò (Stv). **IV cl.:** 1) Perla, Parovel (Svbg); 2) Serbidiola, Irredento (Stv); 3) Lola, Michelazzi (id.). **V cl.:** 1) Amaranta, Crivellaro (Svbg); 2) Feeling, Spangaro-Latier (id.); 3) Gioconda, Cattarini (Svoc). **VI cl.:** 1) Misterldea, Cattelan (Ych); 2) Sorcetto, Orlando (Stv); 3) Son of a Gun, Poli (Lni Ve). Stamane terza prova: regata di triangolo.

[Italo Soncini]

TROTTO

Arride ai driver della regione la prima tappa dell'Alpe Adria

Ha preso il via la seconda edizione del Trofeo Alpe Adria, riservato ai gentlemen driver di Austria, Jugoslavia e Friuli-Venezia Giulia.

La prima tappa si è disputata in Jugoslavia a Sentjernej e si è conclusa in maniera oltremodo lusinghiera per i colori triestini. Davanti a un pubblico numerosissimo si è imposto il nostro Livio Cepak, a coronare il successo significativo il terzo posto del giovane Alessandro Morselli.

Il prossimo appuntamento è fissato per il giorno 18 settembre a Montebello, mentre la prova conclusiva si disputerà a Wildon in Austria.

Ogni rappresentativa risulta composta da tre gentlemen. A Sentjernej, oltre a Cepak e Morselli, la nostra selezione comprendeva anche Umberto Moro che non si è piazzato.

[m. g.]

TROTTO / A MONTEBELLO

Due «gentlemen» temibili

Nel Premio Antonio Destro, Esox e Circo d'Assia i favoriti

Servizio di
Mario Germani

Notturna nel ricordo di Antonio Destro, il popolare «folletto delle redini», a Montebello, con i «gentlemen» a dare sfogo al proprio entusiasmo in un miglio che vedrà al via Circo d'Assia, Fragorosa, Esox, Formast e Fico del Lario.

Sembra una corsa alla portata dei due compagni di allenamento Circo d'Assia ed Esox, la distanza risultando più che adatta alle loro caratteristiche di scattisti puri. Ancorato alla corda, Circo d'Assia se rimarrà, come è probabile, al comando, risulterà osso duro da rodere per i suoi avversari, fra i quali Esox cercherà ancora una volta di seguirne le tracce e poi, se possibile, di batterlo all'epilogo. Non è la prima volta che questo accade, e quindi si può ipotizzare un Esox vincitore allo spunto.

Terza forza in campo quella Formast che rimane su un successo a sorpresa, ma meritato, in eccellente compagnia (c'era anche Esox in quella occasione) con Mazzuchini in sulky, mentre, al momento, più difficile appare il compito di Fragorosa e di Fico del Lario.

Pronostico dunque per i portacolori di Massimo De Luca e di Nereo Steffè, che dovranno comunque guardarsi dallo scatto perentorio di Formast affidata a Giorgio Gobbato.

Bella prova per i puledri di 2 anni in apertura. Lasia e Lince del Nord sono senz'altro le più raccomandabili, ma anche Lefaon, Lemir, Little Sir e Lacocca Jet possono sperare.

Subito dopo, un miglio per 3 anni. Mazzuchini dovrebbe portare a un nuovo primo piano Imalulast.

Nella corsa Totip i più raccomandabili sono senz'altro Exocet d'Ausa (ancora Mazzuchini), Ado, Dado d'Ausa, Fullgal e Fundorf che dovrebbe migliorare dalla prova di rientro.

Fra i 3 anni del Premio Stellaviva Incolpevole prenota il successo considerata la migliore levatura che vanta nei confronti di Itob Mo, Isor Baby e l'incognita Iorich, i più appoggiabili degli altri 3 anni in gara.

Per gli allievi una «reclamare» riservata agli anziani: qui piacciono abbastanza Djtreta Mo e Darmist, ma da seguire sarà anche Educato Fa, in progresso.

Inseguimento difficoltoso, ma possibile, per Crino Effe nell'handicap a invito sul doppio chilometro. Il forte cavallo di Schipani dovrà rendere trenta metri a Eliza, Egalik e Dionetta, che si presentano come i suoi più accreditati antagonisti, però, con la birra che si ritrova in corpo, lo crediamo in grado di poter prevalere alla distanza.

I nostri favoriti.

Premio Plinio: Lasia, Lince del Nord, Lefaon.
Premio Oldrado: Imalulast, Isola Db, Izavara.
Premio Rigel (Totip): Exocet d'Ausa, Ado, Dado d'Ausa.
Premio Stellaviva: Incolpevole, Itob Mo, Isor Baby.
Premio Puota: Ditreta Mo, Darmist, Educato Fa.
Premio «Antonio Destro»: Esox, Circo d'Assia, Formast.
Premio Olifante: Crino Effe, Eliza, Egalik.
Premio Coppiglia: Gil del Mare, Gheppio RI, Getquik.

AUTOMOBILISMO

Cerrato vince il rally a Piancavallo

Servizio di
Claudio Soranzo

PIANCAVALLO — Come nelle previsioni della vigilia Dario Cerrato si è aggiudicato con pieno merito la nona edizione del Rally Piancavallo, competizione internazionale valida per il Campionato europeo, italiano, Alpe Adria e Triveneto. Dopo la vittoria nel 1983 e il secondo posto nell'86, rispettivamente su Manta e Delta S4, Cerrato è salito per primo sulla pedana d'arrivo consolidando la posizione di vertice nel campionato italiano e mettendo una seria ipoteca.

Con la Lancia Delta HF Integrale il pilota della scuderia Jolly Totip ha ulteriormente aumentato il distacco sugli avversari in questa seconda tappa tutta su fondo sterrato, in cui l'hanno fatta da padrone le quattro ruote motrici. Il secondo assoluto, Andrea Zanussi, nulla ha potuto con la sua Bmw M3 con la sola trazione posteriore, limitando i danni a soli 1'17''.

«Inserirmi fra la Delta di Cerrato e Bossini — ci ha confidato Zanussi — per me è stato un grosso risultato. La M3 è stata perfetta e sono sicuro che con l'asfalto asciutto avrei potuto fare molto meglio». Il distacco tra Zanussi e Cerrato è risultato alla fine di 3'26.

Spettacolare il duello finale sul circuito del Palaghiaccio, una vera e propria arena per auto da lungo 1.080 metri disseminati di curve, salite e discese e un tornantone quest'anno asfaltato per aumentarne la spettacolarità. Fra gli applausi dei numerosissimi spettatori Cerrato e Zanussi hanno terminato alla pari con un tempo di 3'58'' per percorrere i cinque giri previsti. Nel duello a tre Bossini, con l'altra Delta Integrale, è giunto con un ritardo di 5'', con un tempo inferiore di ulteriori 3'' rispetto all'ex campione del mondo Stig Blomqvist.

Per il resto quinto posto assoluto e primo di gruppo N per Cunico-Sghedoni, anch'essi sulla Cosworth, mentre il vincitore della Parigi-Dakar per moto, Edi Orioli, si è classificato al nono posto. L'unico triestino rimasto in gara nella seconda tappa, Mario Ferfoglia, copilota di Dionisio, si è dovuto ritirare all'inizio della seconda speciale per la rottura del turbo.

TROTTO

A Fakir Ve la Tris

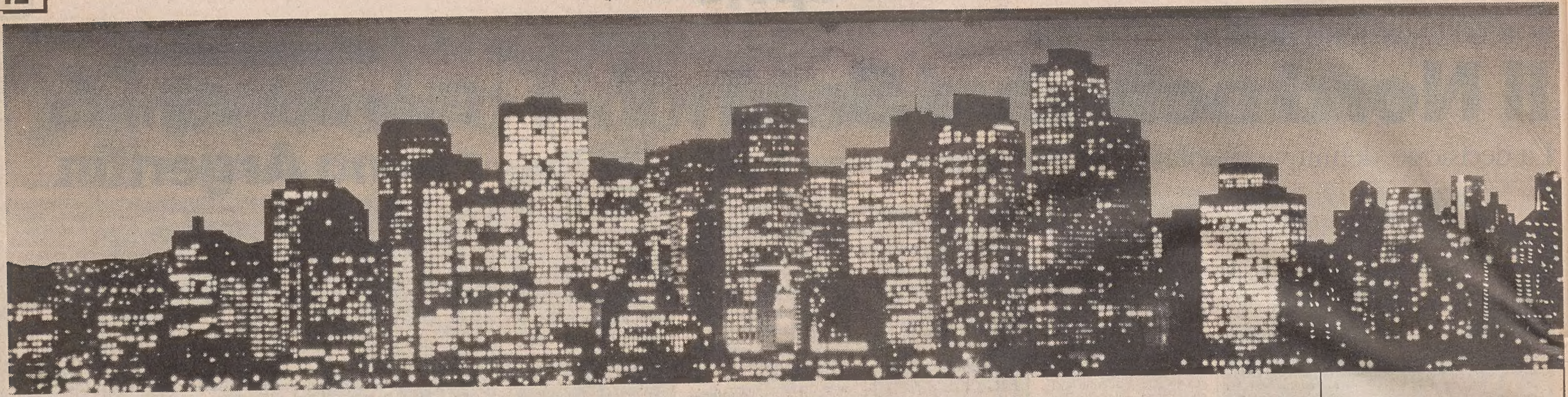
Con venti trottatori al via dopo il ritiro di Cacicco Ip, la Tris torinese ha avuto in Fakir Ve il suo autentico dominatore. Il cavallo di Pino Rossi è partito deciso dalle retrovie per superare Foney Effe. Poi quest'ultimo ritornava in vantaggio, ma rompeva nel penultimo rettilineo lasciando via libera a Fakir

Totalizzatore: 32; 36, 42, 271; (128). Montepremi Tris lire 1.561.057.000, combinazione vincente 21-19-13. Totale di 749 vincitori dei quali 30 a Trieste, 15 in ognuna delle due agenzie ippiche. Quota lire 1.417.248.

IPPODROMO di MONTEBELLO
CHI C'È VINCE
OGGI CORSE - Inizio ore 20.45

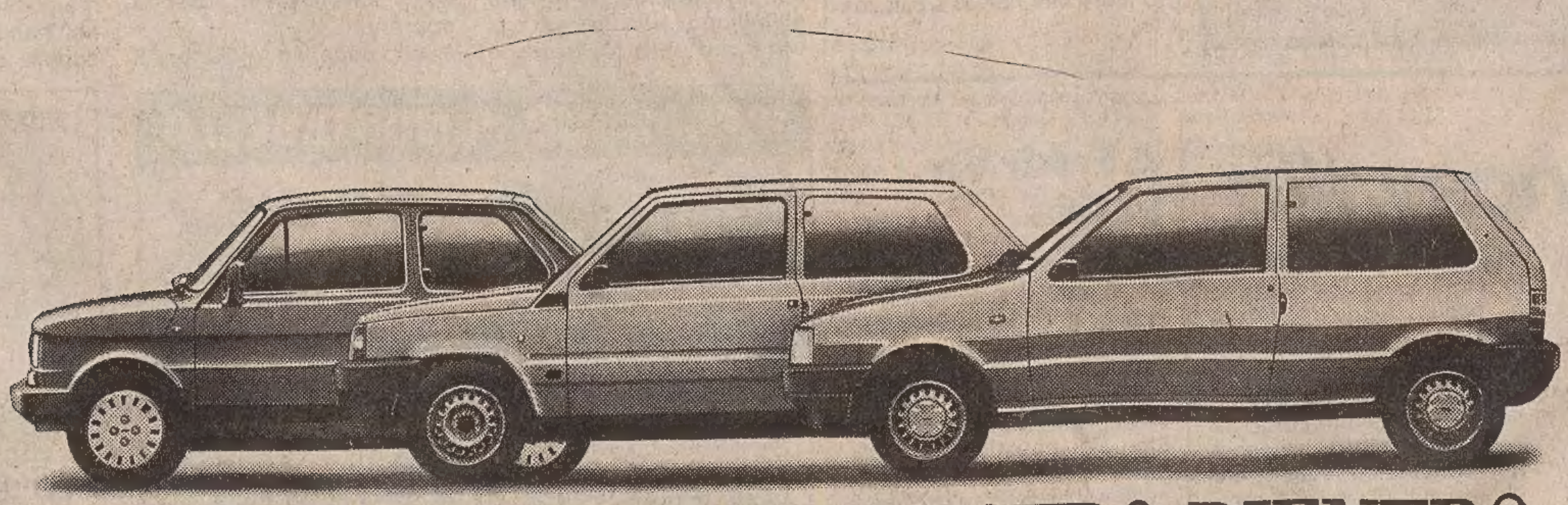
la pubblicità è notizia
Società Pubblicità Editoriale
TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/6/7 ● GORIZIA - Corso Italia 36, tel. (0481) 34111 ● MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0481) 798828/798829 ● UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 203924 ● PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. 520137/520318

C.O.N.I. F.I.C.
Domenica 4 settembre 1988
sul Lungomare barcolano di Trieste
con inizio alle ore 8.30
CAMPIONATO REGIONALE DI CANOTTAGGIO
ORGANIZZAZIONE
CIRCOLO CANOTTIERI SATURNIA
NEL XXV ANNIVERSARIO DELLA RICOSTRUZIONE
BANCA del FRIULI



BENTORNATI.

FIAT VI OFFRE LE CHIAVI DELLA CITTA'!



PER FESTEGGIARE IL VOSTRO RIENTRO 126, PANDA E UNO VI VENGONO INCONTRO.

Settembre: la vita riparte a pieni giri. Il dinamismo scorre lungo le arterie cittadine. E' normale, è settembre. Quella che è invece assolutamente speciale è l'offerta Fiat che vi permetterà di entrare comodamente in possesso delle chiavi della città: 126, Panda e Uno. Tre vetture tagliate su misura per la vita moderna, tre vetture in grado di aprire nuovi orizzonti all'interno delle affollate giungle metropolitane.

25% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FIATSAVA

Se preferite acquistare a rate, sino al 30 settembre, scegliendo 126, Panda e Uno, potrete risparmiare il 25% sull'ammontare degli interessi. Un risparmio veramente notevole; in contanti sarà sufficiente versare Iva e messa in strada.

SUPERBOLLO PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO

Se oltre al piacere del risparmio volete poi aggiungere i vantaggi del Diesel, le Concessionarie e le Succursali Fiat hanno la formula giusta: sino al 30 settembre avrete una riduzione sul prezzo di listino chiavi in mano pari al valore del superbollo per un anno. Non c'è che dire, il rientro in attività non poteva iniziare in modo migliore. Bentornati.

Speciale offerta valida per tutte le vetture 126, Panda e Uno disponibili per pronta consegna. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida sino al 30 settembre 1988 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/9/88. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

FIAT